LA GUERRA DEL VIETNAM

VIETNAM

1955
1975

LE RAGIONI DI UNA GUERRA, LE CAUSE DI UNA SCONFITTA

DOCUMENTI STORIE DI GUERRE E GUERRIERI

Gli armamenti, i corpi speciali, le operazioni militari e le missioni segrete

Gli obiettivi della Casa Bianca e il movimento pacifista

I bombardamenti al napalm e le stragi nei villaggi

L'INCREDIBILE DISFATTA DEL GIGANTE AMERICANO

LA TEORIA DEL DOMINO › LA DOTTRINA DEL CONTENIMENTO › L'ESCALATION MILITARE DI WESTMORELAND › LA GUERRIGLIA VIETNAMITA › "SEARCH AND DESTROY" › L'OFFENSIVA DEL TET › LA VIETNAMIZZAZIONE DI NIXON › L'EPILOGO DRAMMATICO

Sprea Editori

CODICE A BARRE IN IV DI COPERTINA

Lo trovi in edicola!

È TUTTA UN'ALTRA STORIA!

La rivista mensile di chi ama la storia e vuole capirla

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A 2,90€

Scansiona il QR Code

Acquista la tua copia su www.sprea.it

Il pigmeo che umiliò un GIGANTE

Si era appena conclusa la Seconda guerra mondiale, e già Stati Uniti e Unione Sovietica, che si erano alleati per sconfiggere Hitler, iniziavano a guardarsi in cagnesco. Non era una sorpresa: tutti sapevano che il mondo comunista e quello capitalista non si sarebbero limitati ad amministrare le rispettive aree d'influenza, ma avrebbero fatto qualunque cosa per espanderle a danno del vecchio alleato, ora trasformatosi in un nemico mortale. La regione in cui la Guerra Fredda avrebbe potuto più facilmente diventare calda e trasformarsi in conflitto aperto sembrava essere l'Europa centrale, e in particolare la Germania.

Ma le due superpotenze atomiche non osarono mai sfidarsi nel cuore del Vecchio Continente. Preferirono suscitare tensioni, fomentare rivoluzioni e appoggiare colpi di Stato negli angoli più remoti del pianeta. Il Vietnam si trovava in una di queste aree sfortunate, l'Indocina, ed era destinato a pagare le conseguenze di un braccio di ferro ideologico che sarebbe durato decenni. Diviso in due parti in modo artificioso, il piccolo Paese contadino fu teatro di una delle guerre più dure, lunghe e sanguinose del secolo. Un conflitto che oggi chiameremmo "asimmetrico", perché al modernissimo apparato militare americano si opponeva nient'altro che una guerriglia astuta e caparbia, ma fatta di uomini e donne che avevano un unico obiettivo: scacciare lo straniero dalla loro terra e riprendere in mano il destino del Vietnam.

GENERAZIONI PERDUTE

Uno degli aspetti più inquietanti della Guerra del Vietnam riguarda l'effetto che ebbe sui ragazzi americani che vi parteciparono. Intere generazioni, cresciute nell'opulenza, furono spedite a combattere in uno degli angoli più inospitali del pianeta, tra il fitto della giungla, le insidie e i trabocchetti di un nemico tanto micidiale quanto invisibile.

Sprea EDITORI

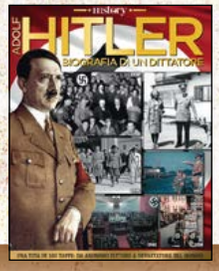
LE SPLENDIDE MONOGRAFIE STORICHE

EDIZIONE CARTACEA 9,90€

Se qualcuna ti è sfuggita puoi acquistarla adesso on line

Scegli quelle che ti interessano e acquistale sul nostro portale: molte sono disponibili anche in formato digitale.

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A SOLI 4,90€



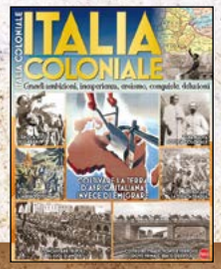
Giorno dopo giorno, la tragica parabola di un grande tiranno

La storia della più antica e grande civiltà europea

Lo speciale sulle forze d'élite più preparate e coraggiose al mondo

Una grandiosa avventura durata tre secoli

La Storia decisa da idealisti, pazzi e criminali



Le ambizioni di espansione degli italiani nel mondo

La storia e i grandi personaggi della frontiera americana

La storia e la vita di uno dei corpi militari italiani più famosi

La città santa di tre religioni attraverso i millenni

Un salto nel tempo per rivivere il mondo degli antichi romani

Gli incontri di grandi uomini con donne speciali

Un pellegrinaggio magico, da conoscere passo dopo passo

Un corpo militare che è prima di tutto una fede, un ideale

La storia fatta da uomini unici e imprescindibili

Una stagione dell'arte italiana fantastica e irripetibile

Il destino li ha messi su un trono: vite chiacchierate e invidiabili

Uomini e donne di ogni epoca, segnati da un grande destino

Le terrorizzanti invasioni che hanno creato l'Europa

•TELEFONA al N. 02 87168197
Dal lunedì al venerdì, dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00. Il costo massimo della telefonata da linea fissa è pari a una normale chiamata su rete nazionale in Italia.

•ONLINE www.sprea.it

•CONTATTACI VIA SKYPE/WHATSAPP

abbonamenti.sprea

3206126518
valido solo per i messaggi

■ Consegna con corriere entro cinque giorni dalla ricezione del pagamento

VIETNAM

SOMMARIO

LE RADICI DEL CONFLITTO 6

LA GUERRA FREDDA DIVENTA CALDA 12

L'ADDESTRAMENTO 22

IL RUOLO DI KENNEDY 28

LA RISOLUZIONE DI JOHNSON 38

OPERAZIONE "ROLLING THUNDER" 46

LE TRUPPE IN VIETNAM 54

COMINCIA LA GUERRA D'ATTRITO 64

LA STRATEGIA DEL "BODY COUNT" 72

L'INIZIO DELLA FINE 80

IL MOVIMENTO PACIFISTA 90

IL RAFFORZAMENTO DELLA FLOTTA 98

LA VIETNAMIZZAZIONE 102

GLI ALLEATI DEGLI AMERICANI 112

LA FINE DEL CONFLITTO 116

RISULTATI E CONSEGUENZE 124

QUATTRO FAZIONI IN CAMPO 130

Testi di **Nicola Zotti**

I padroni

Pur di contrastare l'imperialismo giapponese, gli Stati Uniti guardarono con simpatia al movimento nazionalista vietnamita. Ma quando, finita la Seconda guerra mondiale, Usa e Urss si spartirono il mondo, Washington preferì concentrarsi sul teatro europeo, abbandonando l'Indocina al suo destino

Nella primavera del 1940, la guerra fra la Germania di Hitler e le democrazie occidentali era solo all'inizio, ma già si stava guadagnando l'aggettivo "mondiale", facendo giungere i suoi effetti in un lembo di terra dall'altra parte del globo: l'Indocina francese.

Dopo la sconfitta definitiva della Francia, questa colonia aveva aderito alla Repubblica di Vichy del maresciallo Philippe Pétain, che collaborava con la Germania nazista.

L'Impero Giapponese (alleato di Vichy) colse l'occasione per una rapida occupazione militare del territorio, completata nel settembre 1940. Il Giappone, allora in guerra con la Cina, ottenne così il controllo di un dominio che comprendeva gli attuali Vietnam, Cambogia e Laos, sbarrando la via principale da cui affluivano rinforzi all'avversario cinese, e mettendo quelle zone al servizio del proprio sforzo bellico. Alla Francia rimase soltanto una formale sovranità politica, subordinata all'esercito giapponese, ma dopo un colpo di Stato da parte degli occupanti negli ultimi mesi di guerra finì anche quella, e le truppe francesi finalmente alleate furono disarmate e internate in campi di concentramento.

La reazione popolare dei vietnamiti non si fece attendere. Nel 1941, un fronte di resistenza antinipponica iniziò la sua attività clandestina, condotta dal Viet Minh, la Lega per l'indipendenza del Vietnam: un'organizzazione egemonizzata dal Partito Comunista locale, del quale facevano parte anche organizzazioni nazionaliste. Gli Stati Uniti e la Repubblica Cinese, il cui leader era il nazionalista Chiang Kai-shek, avevano fornito aiuto militare e politico al Viet Minh, in particolare dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 e a seguito dell'espansione del conflitto mondiale nel Pacifico tra Stati Uniti e Giappone.

Alla guida del Viet Minh c'era il carismatico Ho Chi Minh, ›

IL SOL LEVANTE SI SPOSTA A OCCIDENTE
1941, le truppe giapponesi entrano a Saigon. Nonostante la regione fosse ancora formalmente governata dai francesi, il Giappone la controllava di fatto, anche grazie alle concessioni accordate dagli amministratori della Repubblica di Vichy.

dell'INDOCINA

IL SEGNO DEI QUATTRO
Henri Giraud, Franklin D. Roosevelt, Charles de Gaulle e Winston Churchill alla conferenza di Casablanca del gennaio 1943, durante la quale furono pianificate le operazioni strategiche che avrebbero deciso le sorti della Seconda guerra mondiale.

capo del Partito Comunista indocinese. Lui e il suo comandante militare, Vo Nguyen Giap, avevano come obiettivo l'indipendenza del Paese dal colonialismo europeo e asiatico, e la creazione di una repubblica popolare comunista. Gli Stati Uniti scelsero di trascurare i punti di divergenza con il Viet Minh e lo sostennero nella sua guerra contro le forze giapponesi nella regione.

La sconfitta militare del Giappone, nell'agosto 1945, offrì al Viet Minh un'opportunità straordinaria, che Ho Chi Minh ebbe la capacità di cogliere con eccezionale tempismo. Giocando d'anticipo, proclamò infatti la nascita della Repubblica Democratica del Vietnam con una dichiarazione d'indipendenza basata sul modello americano, sperando in una continua azione del sostegno statunitense.

Parigi, però, aveva idee diverse. Ancora feriti dalla sconfitta, i francesi avevano la necessità di riaffermare il proprio status di potenza globale, riprendendosi le colonie perdute in Indocina. Di conseguenza, nel novembre 1946, tra i francesi e il Viet Minh scoppiò la guerra.

IL RITORNO DEI FRANCESI

Inferiore per numero e potenza di fuoco, il Viet Minh si diede alla macchia, affidandosi alla guerriglia per sfidare gli avversari. E Ho Chi Minh lanciò un profetico avvertimento ai francesi: «Se dobbiamo combattere, combatteremo. Voi ucciderete dieci dei nostri uomini e noi uccideremo uno dei vostri, ma alla fine sarete voi che vi stancherete». ›

Patti, l'italoamericano che addestrò i Viet Minh

Figlio di immigrati siciliani, durante la Seconda guerra mondiale Archimedes Patti era un agente dell'Oss, il servizio segreto americano. Nel gennaio 1944, nei giorni dello sbarco alleato, si trovava ad Anzio e venne destinato a un'operazione speciale in una terra molto lontana: il suo compito sarebbe stato quello di addestrare i guerriglieri Viet Minh che combattevano contro i giapponesi in Vietnam. La missione comprendeva la formazione di una rete segreta che aiutasse la resistenza locale anche contro i colonialisti francesi, nel solco della linea favorevole all'autodeterminazione sostenuta da Roosevelt. Giunto in Indocina, Patti aiutò anche Ho Chi Minh nella stesura della costituzione vietnamita, che ricalcava la

BIOGRAFIE

Ho Chi Minh, il leader indiscusso

Nato a Hoang Tru nel 1890, Ho Chi Minh lasciò il Vietnam nel 1911, a 21 anni, per spirito d'avventura, imbarcandosi come aiuto cuoco su un piroscafo che percorreva la tratta Haiphong-Marsiglia. Dopo avervi lavorato per due anni, si fermò prima a Londra, fino al termine della Prima guerra mondiale, e poi, dal 1918, a Parigi. In queste città ebbe i primi contatti con la politica e le idee socialiste, cui aderì con entusiasmo: nella Rivoluzione d'Ottobre trovava la stessa speranza di riscatto che voleva per il suo Paese, e nel Partito Comunista di stampo leninista individuava l'unica forza politica genuinamente rivoluzionaria. Tutte le altre idee andavano combattute, perché solo la ferrea dittatura del proletariato esercitata da un partito unico sarebbe stata capace di trasformare un popolo di contadini in un esercito e di guidarlo, senza cedimenti e debolezze, verso la vittoria.

Ho Chi Minh raggiunse la maturità politica a Mosca, dove si era rifugiato nel 1924, all'età di 34 anni. Qui divenne un militante comunista di professione, girando l'Asia per diffondere la rivoluzione. A Mosca visse stabilmente solo nel periodo tra il 1935 e il 1938, durante la fase più acuta delle purghe staliniane, soggiornando all'Hotel Lux assieme ad altri comunisti fuoriusciti di 50 diverse nazionalità, compreso l'italiano Palmiro Togliatti. Tra quelle stanze affinò la preparazione ideologica e la capacità politica e organizzativa, e imparò anche a sopravvivere alla selettiva scuola del terrore staliniano.

BIOGRAFIE

Dichiarazione d'indipendenza americana.

Nonostante l'esperienza acquisita e le conoscenze dirette dell'ambiente e dei leader del Paese, Patti non fu mai consultato dal governo americano al momento di prendere decisioni strategiche e i molti documenti nei quali invitava a non intraprendere una guerra in Vietnam rimasero lettera morta.

IL PADRE DEL VIETNAM
A destra, Ho Chi Minh: il padre, funzionario di corte, gli impartì una rigorosa educazione di stampo confuciano. A sinistra, una delle rarissime foto di Archimedes Patti, americano di origini italiane.

IL GRAN RIFIUTO
Durante il conflitto con i francesi, nel 1945, Ho Chi Minh chiese più volte aiuto al presidente americano Truman, ma questi si defilò, rifiutando di sostenere un leader comunista.

I francesi erano convinti di poter ottenere una rapida vittoria contro il Viet Minh, perché non avevano previsto di dover fare i conti con un nemico tanto determinato e risoluto: i guerriglieri di Ho Chi Minh erano disposti a sopportare perdite umane enormi pur di protrarre i combattimenti finché gli avversari non si fossero stancati.

Mentre il conflitto si trascinava lentamente, agli Stati Uniti si presentava un problema. Alla fine della Seconda guerra mondiale, gli Usa erano diventati necessariamente una superpotenza, anzi l'unica superpotenza del pianeta, senza averne mai veramente avuta la determinazione politica. L'Europa occidentale era in macerie e l'America dovette rinunciare al suo tradizionale isolazionismo, assumendosi il ruolo di sentinella del "mondo libero" contro la nuova minaccia che si profilava all'orizzonte: il comunismo globale.

Nel 1946, il presidente Harry Truman, succeduto a Roosevelt, diede voce a questa nuova posizione geopolitica affermando che l'America avrebbe «aiutato tutti i popoli liberi contro le minacce della rivoluzione e gli attacchi esterni»: con la cosiddetta "teoria del contenimento" aveva inizio la Guerra Fredda.

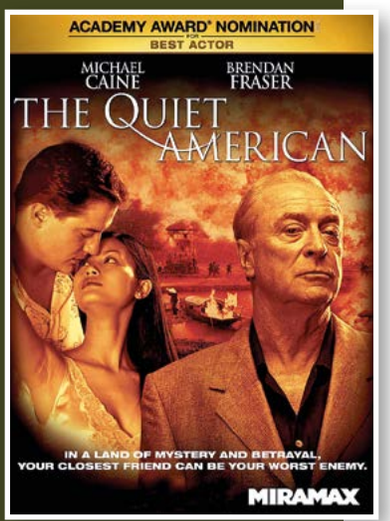
L'Unione Sovietica, per quanto duramente provata dal conflitto, sembrava rappresentare una minaccia diretta per gli Stati Uniti. L'Europa orientale era stata travolta dagli eserciti sovietici e, negli sconvolgimenti provocati dalla Seconda guerra mondiale, le ideologie rivoluzionarie pervadevano le aree di crisi mondiali, trovando terreno particolarmente fertile nelle innumerevoli colonie delle ex potenze europee.

Molti uomini politici americani erano convinti che l'Urss

CINEMA

"The Quiet American"

Il racconto dello scrittore britannico Graham Greene del 1955, *The Quiet American*, ebbe due versioni cinematografiche: la prima del 1958, diretta da Joseph L. Mankiewicz, e la seconda, uscita nelle sale nel 2002, di Philip Noyce.



La storia è incentrata sul contrasto tra due personaggi nel Vietnam della transizione postcoloniale: Thomas Fowler, maturo giornalista britannico, e il giovane Alden Pyle, agente della Cia sotto copertura. Nella pellicola di Mankiewicz, Pyle è descritto positivamente, come il rappresentante di un'America impegnata per il progresso del Paese asiatico, che sostiene nella lotta contro il comunismo; Fowler, al contrario è un occidentale confuso, inconsapevole marionetta dei comunisti. Nel film di Noyce, più aderente allo spirito e alla lettera del romanzo, Pyle è invece un idealista, convinto che il fine giustifichi i mezzi, anche i più sporchi, mentre Fowler è l'uomo deluso dalla vita che lo attirerà in un'imboscata dei Viet Minh per un impulsivo bisogno di fare giustizia.

FOCUS

I francesi in Indocina

I primi contatti tra la Francia e il Vietnam risalgono al Seicento, per iniziativa della Société des Missions étrangères de Paris, un'organizzazione laica per l'evangelizzazione dell'Oriente promossa dal missionario gesuita Alexandre de Rhodes. Questi aveva vissuto a lungo in Estremo Oriente e in Vietnam, ed era anche l'autore del primo dizionario vietnamita-portoghese-latino. Con il passare del tempo, l'attività missionaria della Société provocò la reazione delle autorità locali e sanguinose persecuzioni: a partire dall'Ottocento, in particolare, la Francia fu sempre più coinvolta, politicamente e militarmente, nella difesa dei missionari cattolici e dei locali convertiti. Fallito il tentativo di una trattativa diplomatica, nel 1858 Napoleone III diede il via libera alla "politica delle cannoniere": una squadra navale francese occupò Saigon inaugurando la permanenza in Indocina, destinata a durare quasi un secolo.

La vittoria nella Guerra franco-cinese (1884-1885) portò, nel 1887, alla costituzione dell'Indocina francese, con l'annessione dell'Annam e del Tonchino alla Cocincina, che era già territorio francese dal 1864. Sporadiche ribellioni avevano provocato qualche preoccupazione nella colonia, ma dopo la Prima guerra mondiale i movimenti nazionalisti e indipendentisti avevano iniziato a raccogliere consensi tra la popolazione. Nel 1930, una rivolta militare promossa dal Partito Nazionalista vietnamita venne repressa dai francesi nel sangue, ma sarebbe stata solo la prima di una lunga serie.

L'ULTIMA CARTA DEI GIAPPONESI
Per accattivarsi la popolazione vietnamita e portarla al proprio fianco, i giapponesi (sotto, impegnati in un attacco sul fronte del Pacifico) diedero vita, nel 1945, all'Impero del Vietnam, uno Stato fantoccio durato solo sei mesi.

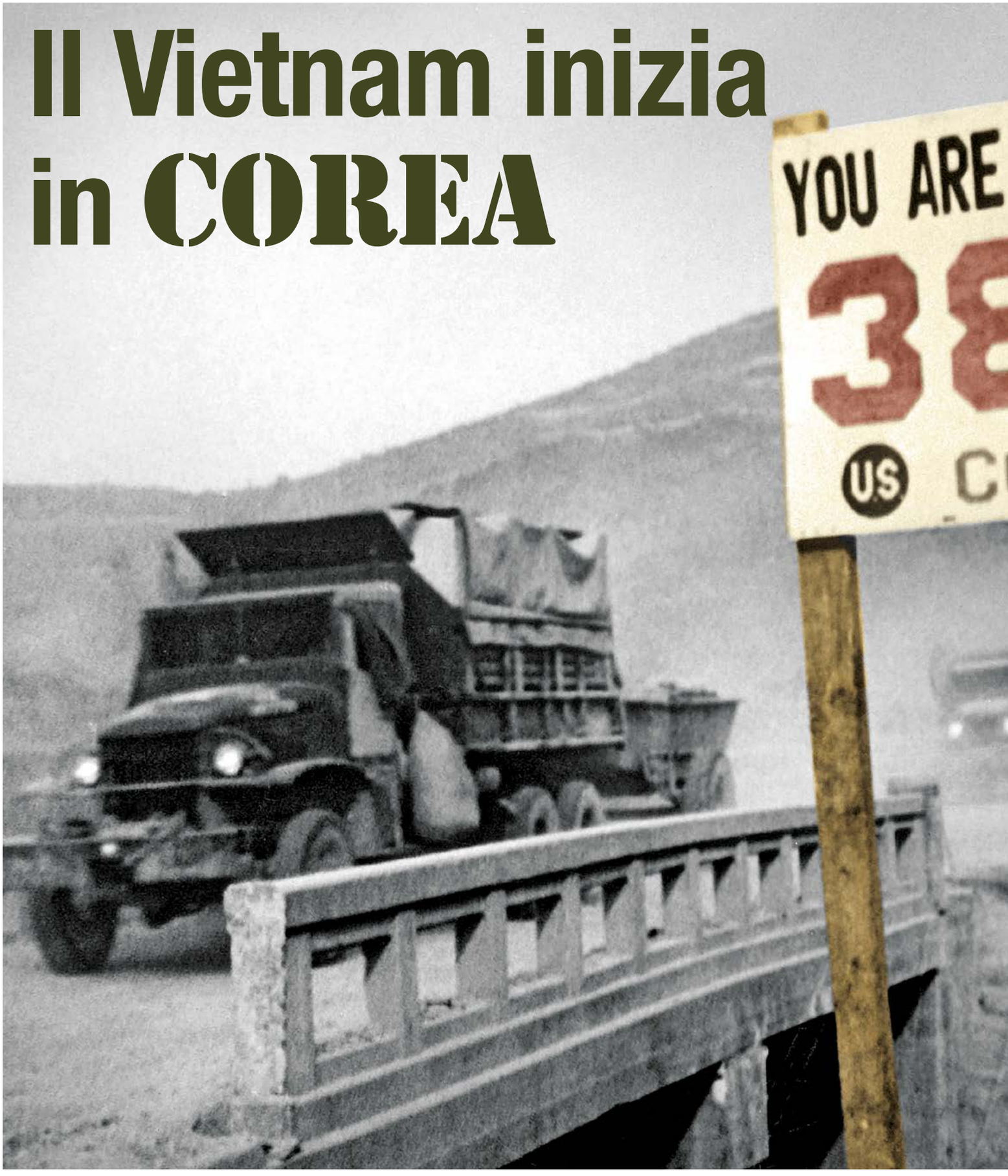
avesse pianificato un'estesa strategia di espansione e di dominio, e che tanti Paesi del mondo si trovassero nell'immediato pericolo di cadere nell'orbita sovietica, con un attacco diretto dall'esterno o tramite una rivoluzione.

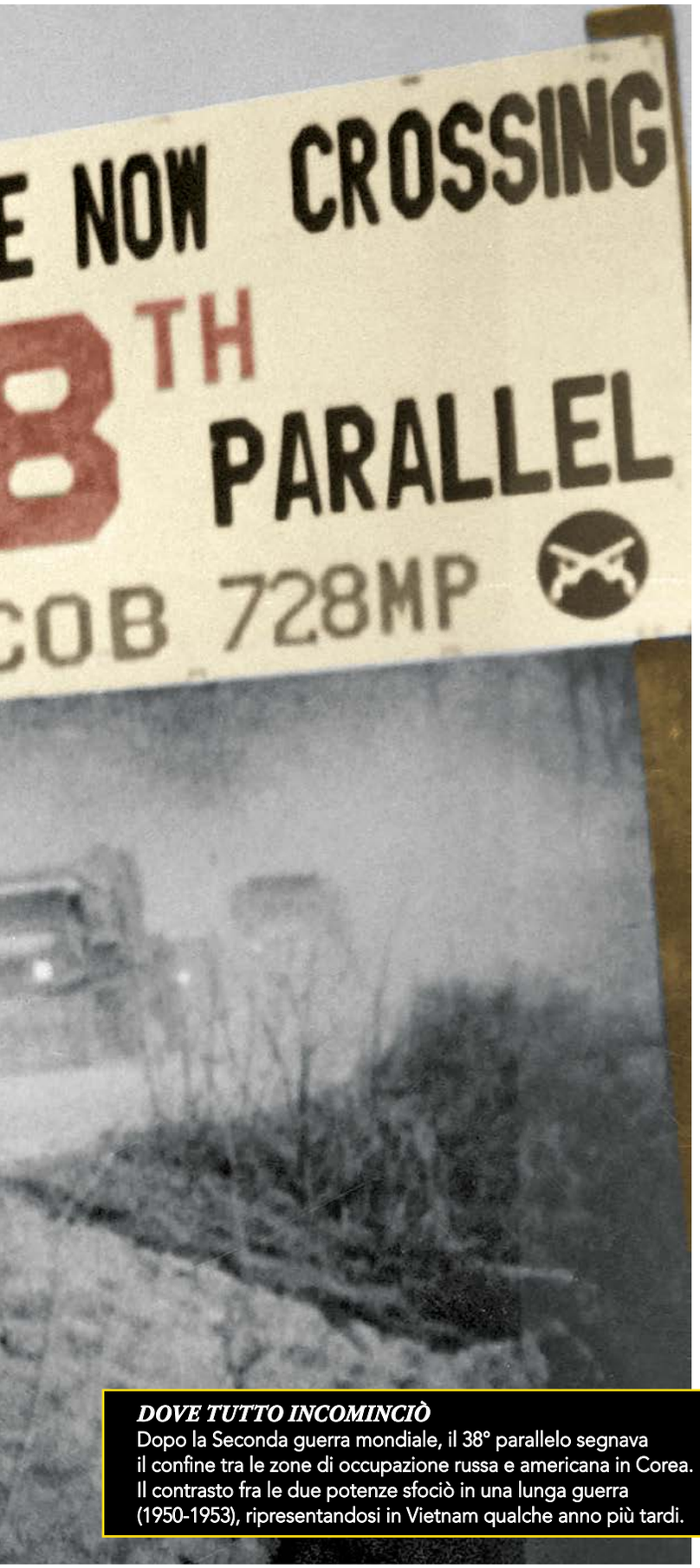
La situazione peggiorò considerevolmente, dando conferma delle previsioni più allarmanti, nel 1949, quando l'Unione Sovietica testò con successo la propria bomba atomica e le forze comuniste di Mao Zedong prevalsero nella guerra civile cinese contro quelle nazionaliste.

GLI USA ABBANDONANO HO CHI MINH

Washington si era sempre opposta al colonialismo europeo ed era stata alleata di Ho Chi Minh. Con il cambiamento geopolitico portato dalla Guerra Fredda, però, l'Asia sembrava diventare uno scenario marginale. Gli analisti militari statunitensi non avevano dubbi che il principale campo di battaglia, quando la Guerra Fredda fosse diventata "calda", sarebbe stata la Germania Occidentale. Il problema non era il "dove", ma solo il "quando". Nell'attesa di questo inevitabile confronto militare, gli Usa avrebbero dovuto agire per rafforzare i propri alleati nel teatro europeo; non ultima la Francia, che di quel campo di battaglia rappresentava l'unica retrovia. Guadagnare e consolidare l'appoggio francese nella Guerra Fredda diveniva quindi una priorità per gli Stati Uniti, che pertanto smisero di sostenere il Viet Minh. Ho Chi Minh, oltretutto, non solo era un leader comunista, ma comandava un Paese il cui peso era assolutamente trascurabile negli equilibri mondiali. Ma su quest'ultimo punto la Casa Bianca avrebbe cambiato presto opinione. ★

Il Vietnam inizia in COREA





DOVE TUTTO INCOMINCIÒ
Dopo la Seconda guerra mondiale, il 38° parallelo segnava il confine tra le zone di occupazione russa e americana in Corea. Il contrasto fra le due potenze sfociò in una lunga guerra (1950-1953), ripresentandosi in Vietnam qualche anno più tardi.

Contro ogni previsione, il Sudest asiatico assunse un'importanza fondamentale nel braccio di ferro che opponeva l'Occidente al blocco comunista. La divisione artificiosa in aree d'influenza di Paesi antichi, come Corea e Vietnam, generò conflitti lunghi e sanguinosi

La guerra francese in Indocina, iniziata come processo di restaurazione di un dominio coloniale, si trasformò rapidamente in un conflitto che coinvolse gli Stati Uniti, i quali dovettero riconsiderare il già ampio schema della Guerra Fredda. Nel 1949, i francesi insediarono l'imperatore Bao Dai dell'Annam come "capo di Stato" del Vietnam: un'indipendenza solo di facciata, perché lo stesso Bao Dai non era interessato a esercitare neppure le funzioni di pura forma che gli erano state assegnate. Tuttavia, da quel momento la comunità internazionale doveva considerare il Vietnam come una nazione "indipendente", che stava combattendo per la sua libertà minacciata da un'insurrezione comunista. Ho Chi Minh non era uomo da lasciarsi sorprendere dal cambiamento della situazione e, in quello stesso 1949, chiese e ottenne aiuto per la sua guerra al Partito Comunista Cinese, che aveva appena conquistato il potere. Ormai passato al campo opposto a quello degli Stati Uniti, Ho Chi Minh iniziò a definire quello scontro non solo un conflitto per l'indipendenza e la liberazione nazionale, ma anche una rivoluzione comunista.

Lo scenario internazionale, però, riservava altre immediate minacce. Il 25 giugno 1950, la Guerra Fredda divenne ufficialmente "calda" proprio in Estremo Oriente, più precisamente in Corea, dove la strategia del contenimento dovette affrontare la sua prima prova.

GLI USA SCENDONO IN CAMPO

Le guerre in Corea e in Vietnam erano diverse e avevano come unico punto in comune l'opposizione degli Stati Uniti a contendenti comunisti. Tuttavia, negli schemi politici del periodo, questo bastava e avanzava: in questi due Paesi, infatti, i comunisti erano pedine manovrate dal "blocco comunista" per un progetto di espansione che andava necessariamente contrastato.

Alla luce di simili convinzioni il coinvolgimento americano nella Guerra del Vietnam divenne inevitabile. Il ›

La dottrina del contenimento

Quando la Seconda guerra mondiale era ormai alle battute conclusive, gli uomini chiave del Dipartimento di Stato americano iniziarono a guardare con preoccupazione ai comportamenti dell'Unione Sovietica. Emblematico il caso della Polonia, che secondo gli accordi di Yalta avrebbe perso alcuni territori orientali a vantaggio dell'Urss guadagnandone a ovest a spese della Germania, ma dove si sarebbero dovute svolgere libere elezioni, con la partecipazione di tutte le forze politiche. Stalin, invece, stava platealmente perseguitando le formazioni non comuniste, a partire dal mancato sostegno all'insurrezione di Varsavia (agosto-ottobre 1944) fino all'arresto dei capi di quei partiti (27 marzo 1945) e alla soppressione nel sangue, con decine di migliaia di morti, di una lotta partigiana che dopo aver contrastato i nazisti iniziò a combattere contro l'occupazione sovietica.

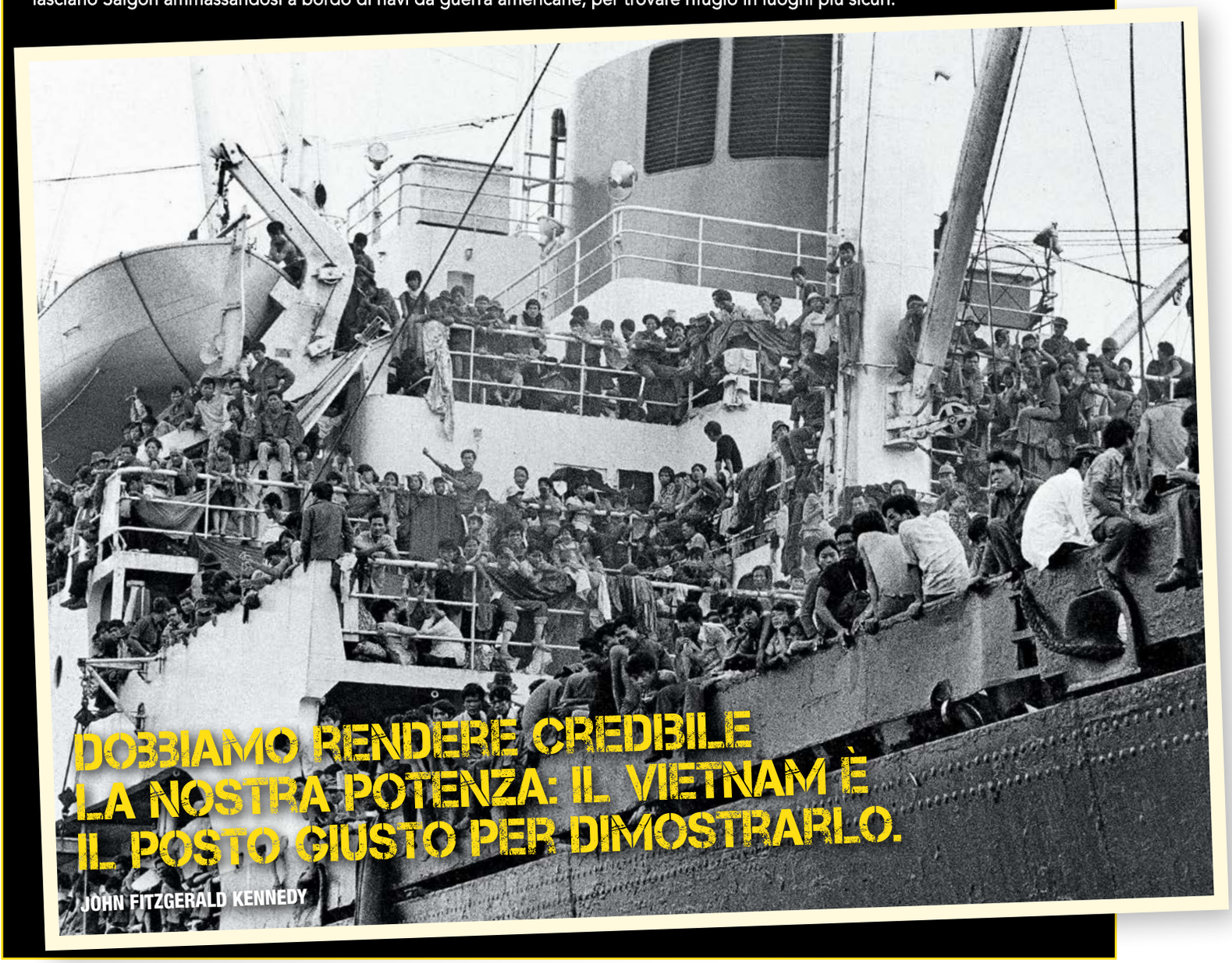
L'ambasciatore a Mosca George F. Kennan, con un rapporto al Dipartimento di Stato, si fece allora interprete di una strategia destinata a essere recepita dal presidente Harry Truman e a trasformarsi, negli anni successivi, nella principale linea guida dei rapporti tra Usa e Urss nell'ambito della Guerra Fredda: la cosiddetta "dottrina del contenimento". L'Unione Sovietica conduceva un'aggressiva politica espansionistica ai danni di altri Paesi con l'aiuto delle formazioni comuniste locali e, tenendo conto esclusivamente di brutali rapporti di forza, andava "contenuta" con altrettanta fermezza politica, ricorrendo, se necessario, anche allo strumento militare.

Paese, infatti, non poteva essere lasciato nelle mani dei rivoluzionari di impronta comunista, perché questo avrebbe significato la sconfitta della politica del contenimento. Il presidente Dwight Eisenhower (succeduto nel 1953 a Harry Truman e rimasto in carica per due mandati, fino al 1961) chiarì le linee strategiche degli Stati Uniti nel suo discorso inaugurale, sostenendo che «i francesi in Vietnam stanno combattendo la stessa guerra che combattiamo noi in Corea». E, nei fatti, gli Usa giunsero a finanziare l'80% della spesa militare francese nella Guerra d'Indocina.

Sebbene il Viet Minh fosse stato sconfitto dai francesi nella maggior parte delle battaglie più importanti, nel 1953 la sua strategia di guerra prolungata stava avendo comunque successo. I francesi contavano ormai decine di migliaia di vittime e, proprio come Ho Chi Minh aveva previsto, iniziarono a chiedersi se il Vietnam valesse tutto quel sangue. Nel 1953, il nuovo comandante militare francese in Indocina, generale Henri Navarre, era con le spalle al muro: solo una grande vittoria poteva riaccendere in patria il sostegno a quella guerra.

Con il suo piano, la cosiddetta operazione "Castor", Navarre intendeva attirare in una trappola gli inafferrabili Viet Minh costringendoli a una battaglia in campo aperto, durante la quale la supremazia francese sul piano del potere di fuoco avrebbe inflitto ai vietnamiti una punizione senza precedenti. Come luogo ideale per realizzare il suo progetto, il generale francese scelse il villaggio di Dien Bien Phu, nel Nord del Tonchino, nei pressi del

LA CADUTA DEL SOGNO
Il 23 aprile 1975, in un celebre discorso, il presidente Ford annuncia che per gli Usa la guerra in Vietnam è "finita". I profughi lasciano Saigon ammassandosi a bordo di navi da guerra americane, per trovare rifugio in luoghi più sicuri.



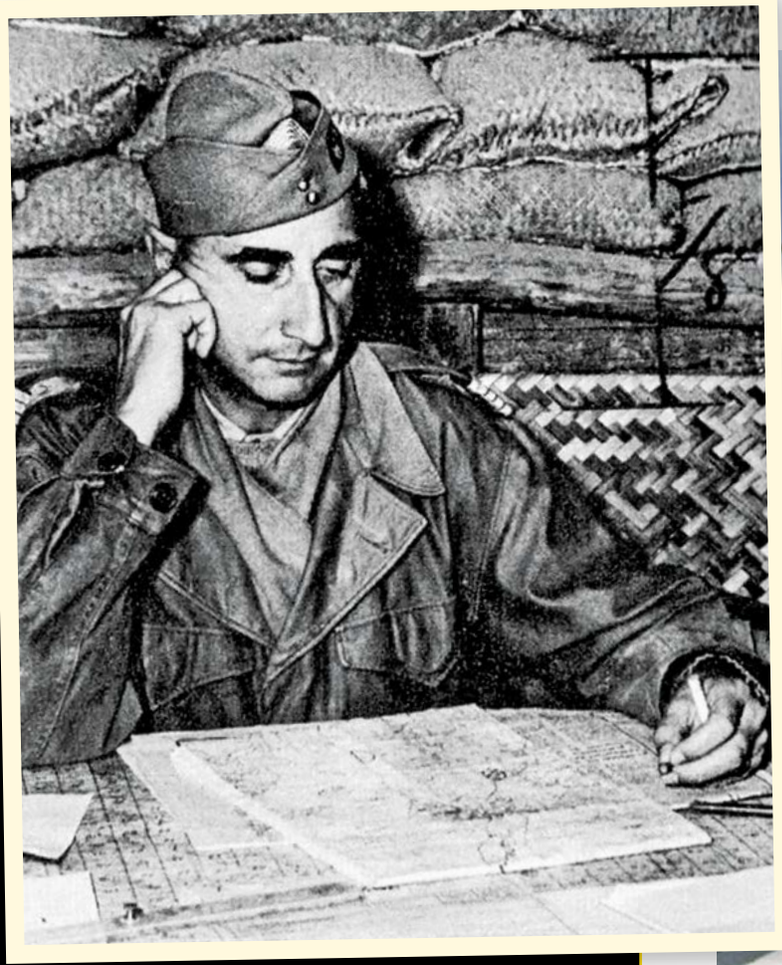
confine con il Laos. Dien Bien Phu, infatti, sorgeva sulla via di comunicazione strategica del Viet Minh con il Laos ed era talmente sperduto da impedire agli avversari di portarvi truppe sufficienti a un attacco in grande stile, e tanto meno di farvi arrivare armi pesanti.

LA SVOLTA DI DIEN BIEN PHU

Nel novembre 1953, le prime truppe francesi si paracadutarono nella zona e iniziarono a fortificare la valle (cedendo le colline circostanti al Viet Minh), confidando esclusivamente nei rifornimenti per via aerea. Poi, predisposta la trappola, rimasero in attesa del nemico, certi di vincere.

Anche il Viet Minh, però, sotto la guida del generale Giap, aveva deciso di fare della battaglia di Dien Bien Phu il punto di svolta del conflitto. Giap sapeva, come i francesi, che una conferenza tra superpotenze era prevista per la primavera del 1954 a Ginevra, in Svizzera, allo scopo di risolvere il conflitto in Vietnam, ed entrambe le parti in causa avevano bisogno di una vittoria per rafforzare la propria posizione al tavolo negoziale. A Dien Bien Phu una forza francese di 12 mila uomini al comando del colonnello Christian de Castries presidiava una serie di fortificazioni che attorniavano una pista di atterraggio: unico collegamento delle truppe francesi con il resto del Paese e fulcro del loro piano di battaglia.

I vietnamiti trascorsero mesi portando le proprie forze attraverso una giungla fitta e senza sentieri per preparare l'assalto alle posizioni francesi. Quasi 200 mila uomini fe- ›



IL TRACOLLO FRANCESE
Il colonnello Christian de Castries, che comandava le forze francesi a Dien Bien Phu, dove si combatté la battaglia che determinò la fine del dominio della Francia in Indocina.

cero ciò che era ritenuto impossibile, trasportando a mano i pezzi di artiglieria attraverso quel terreno infernale e realizzando poi piazzole protette sulle colline attorno a Dien Bien Phu per metterli in posizione. Giap riunì una forza d'attacco di circa 50 mila uomini, con altri 50 mila pronti a sostenerli. La ricognizione aerea francese, tuttavia, non riuscì a individuare alcuna traccia rivelatrice di un tale dispiegamento di forze e, quando il 13 marzo 1954 Giap diede il segnale per iniziare il bombardamento, de Castries rimase letteralmente stupefatto dal volume di fuoco nemico che cadeva sulle sue truppe.

Il bombardamento dei Viet Minh rese rapidamente inutilizzabile la preziosa pista di atterraggio francese, lasciando ai soli lanci paracadutati il compito di rifornire i difensori. Il fuoco di controbatteria francese e i bombardamenti aerei non riuscirono a mettere a tacere le bocche da fuoco vietnamite, e i difensori di Dien Bien Phu si trovarono subito in grave difficoltà.

In aprile, Giap provò a sopraffare le difese nemiche aggredendole in diversi punti contemporaneamente con attac-

Le Parisien libéré

DIEN-BIEN-PHU EST TOMBÉ

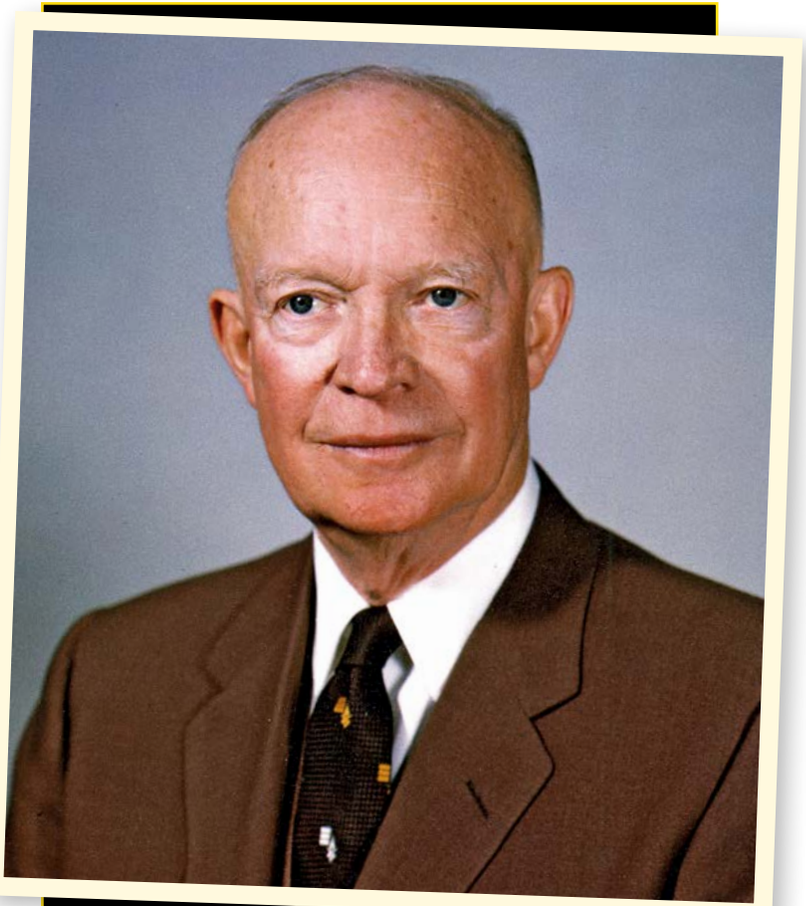
Les Viets s'étaient rués à l'assaut du camp retranché durant 20 h. sans interruption

8 mai LA FRANCE SE SOUVIENT...

DEMAIN, LE GÉNÉRAL DE GAULLE ira se recueillir à l'Arc de Triomphe

LA DÉCLARATION

IN ATTESA DEGLI EVENTI
L'equipaggio di un carro armato americano M24 in attesa di entrare in azione lungo il corso del fiume Naktong, sul fronte della Guerra di Corea. È il 17 luglio 1950 e il conflitto, scoppiato meno di un mese prima, ha provocato l'intervento dell'Onu.



GENERALE DI PACE
Dwight Eisenhower, comandante delle forze alleate durante la Seconda guerra mondiale e presidente Usa dal 1953 al 1961. Fu lui a concludere la pace con la Corea del Nord.

chi a ondate umane. Agli ufficiali delle unità vietnamite era vietato comunicare ai superiori l'entità delle perdite subite, per non influenzarli: il fuoco difensivo francese fu tremendamente efficace e Giap fu costretto a recedere dal suo proposito, tornando a forme di assedio più prudenti.

UN PAESE SPACCATO A METÀ

Il 1º maggio, però, le difese francesi erano ormai talmente logore che il generale vietnamita poté rinnovare l'attacco. Nuove ondate umane si riversarono una dopo l'altra sui francesi per un'intera settimana, e il 7 maggio de Castries fu costretto a chiedere la resa: gli 11.721 superstiti (più di un terzo dei quali feriti) si avviarono con lui verso una prigionia durissima, a cui solo 3.290 sopravvissero, per tornare in patria quattro mesi più tardi.

Le vittime vietnamite, tra morti e feriti, superarono i 20 mila uomini: era stata una vittoria dal costo altissimo ma dal valore inestimabile, perché ottenuta il giorno stesso dell'apertura della conferenza di Ginevra.

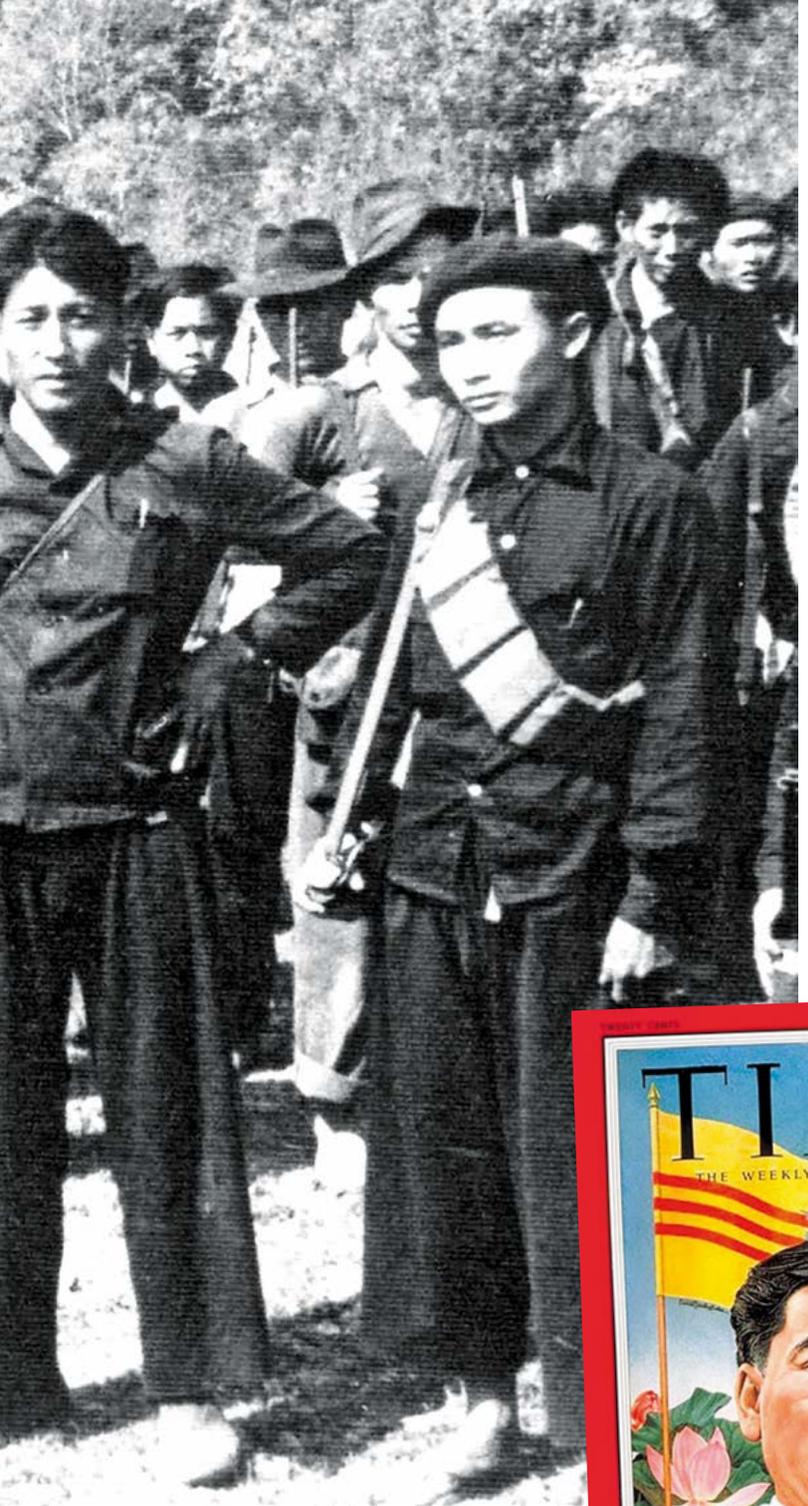
Il Viet Minh aveva inflitto ai francesi una vittoria inequivocabile, assicurandosi, almeno momentaneamente, il sostegno dell'Unione Sovietica e della Cina comunista. ›

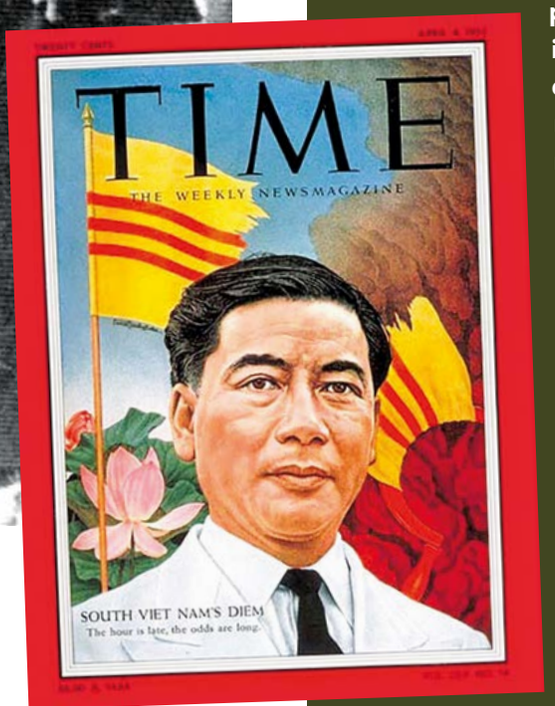
L'ESERCITO SEGRETO DELLA CIA
Durante la guerra civile in Laos, la Cia reclutò molti asiatici di etnia hmong, addestrandoli per un piano di difesa contro l'esercito nordvietnamita e i loro alleati del Pathet Lao. I hmong misero a segno varie azioni di disturbo contro i ribelli.

Nei colloqui di Ginevra, però, gli Stati Uniti rimasero granitici nella difesa della politica di contenimento e alla fine anche le altre superpotenze non se la sentirono di rischiare una guerra mondiale per il Vietnam, raggiungendo, il 21 luglio, un accordo di compromesso che prevedeva la suddivisione del Vietnam a metà lungo il 17° parallelo, facendo correre su quella linea una zona demilitarizzata. Il Viet Minh avrebbe governato a nord di quel confine, con capitale Hanoi, mentre i francesi avrebbero mantenuto il controllo nel Sud, con capitale Saigon, fino al momento del ritiro, previsto entro l'aprile del 1956. Il confine tra le due zone sarebbe rimasto aperto per 300 giorni, in modo da consentire ai vietnamiti di trasferirsi dove desideravano: circa un milione di residenti del Nord, quasi tutti appartenenti alla minoranza cattolica, scelsero di trasferirsi al Sud, ma sarebbero stati il doppio se il Viet Minh non avesse deciso di porre fine a questo esodo. In senso contrario partirono 130 mila vietnamiti di fede comunista, richiamati al Nord per "raggruppamento" in previsione del riaccendersi del conflitto, mentre rimasero al Sud circa 10 mila quadri, chiamati a proseguire le attività clandestine.

UN ACCORDO CHE NON CONVINCE

Gli accordi di Ginevra affermavano chiaramente che la divisione del Vietnam non era politica né destinata a essere permanente: il Paese sarebbe stato riunificato tramite un'elezione democratica monitorata da osservatori inter-





nazionali, fissata per il luglio 1956.

Né Ho Chi Minh né il presidente americano Eisenhower erano soddisfatti del compromesso. Il leader vietnamita era convinto di aver ottenuto una vittoria completa, ma di essere stato abbandonato dai suoi alleati nel momento decisivo. Nonostante ciò, era certo di poter vincere facilmente le elezioni del 1956, e sentiva che l'obiettivo a cui aveva dedicato la sua intera esistenza era solo rinviato di due anni. Eisenhower, invece, era contrariato per essere stato costretto a consegnare la metà settentrionale del Vietnam al blocco comunista. Convinto sostenitore della strategia del contenimento, non aveva la minima intenzione di perdere anche l'altra ›

BIOGRAFIE

Ngo Dinh Diem

Ngo Dinh Diem (in basso, sulla copertina del settimanale statunitense «Time») nacque nel 1901 in una dinastia le cui tradizioni cattoliche risalivano ai primi del Seicento. Il padre (mandarino imperiale di alto rango, come poi sarebbe stato anche Diem) era l'unico sopravvissuto della sua famiglia a una delle numerose persecuzioni buddhiste contro i cristiani e aveva rinunciato alla vocazione sacerdotale per non fare estinguere la stirpe.

Diem crebbe incarnando contemporaneamente la tradizione confuciana e quella cattolica: la sua fama di incorruttibilità e assoluta dedizione al lavoro gli guadagnò un'ampia stima popolare, mentre le continue richieste di maggiore autonomia rivolte alle autorità francesi gliele inimicarono a tal punto che preferì dimettersi dai suoi incarichi. Ho Chi Minh gli chiese di entrare nel Viet Minh con il ruolo di ministro degli Interni ma lui rifiutò, spinto da un convinto anticomunismo, che trovava origine più nelle sue radici confuciane che in quelle cattoliche. Secondo Diem non sarebbe stata una rivoluzione a garantire il benessere del suo popolo, bensì un processo nazionalistico evolutivo saldamente radicato nella storia del Paese, alternativo tanto al capitalismo quanto alla dottrina comunista.

Costretto a fuggire dopo una condanna a morte irrogata contro di lui dal Viet Minh, cercò consensi in Europa e in Usa. Qui si fece conoscere e ottenne appoggi influenti, ma non fu mai il candidato "americano" alla guida del Paese: queste perplessità influirono sulla decisione degli Usa di favorire la sua destituzione, senza che esistesse una leadership in grado di sostituirlo.

LA GUERRA DELLA PROPAGANDA
Come era già successo durante il secondo conflitto mondiale, anche la Guerra di Corea fu terreno fertile per la propaganda nazionalistica, associando il pericolo comunista a quello prima rappresentato dai giapponesi.

metà e si preparava a costruire e sostenere un regime indipendente nel Vietnam del Sud, come baluardo di quella stessa strategia, seppur in aperta violazione degli accordi appena sottoscritti a Ginevra. «Abbiamo una fila di tessere del domino» spiegò Eisenhower in una conferenza stampa, «messe in piedi una vicina all'altra: se ne casca una, a catena cadranno tutte».

LA RISPOSTA DI EISENHOWER

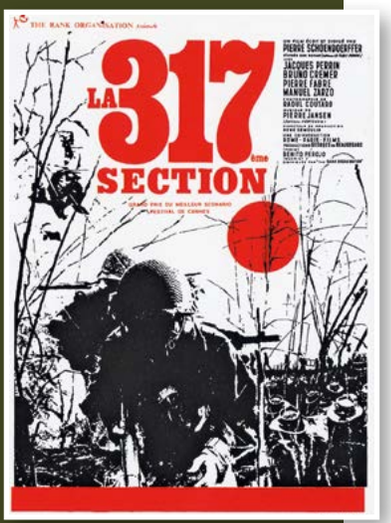
Nel mese di settembre, dopo un intenso lavoro diplomatico, Eisenhower riunì nella South-East Asia Treaty Organization (Seato) i suoi alleati nella regione: Australia, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine, Thailandia e Regno Unito. Questa nuova strategia di difesa regionale ottenne una risposta largamente favorevole da parte del Parlamento, che aveva aspramente criticato la "perdita" del Vietnam del Nord.

La Seato avrebbe rinsaldato i rapporti tra gli alleati, rilanciando la strategia del contenimento. La resistenza

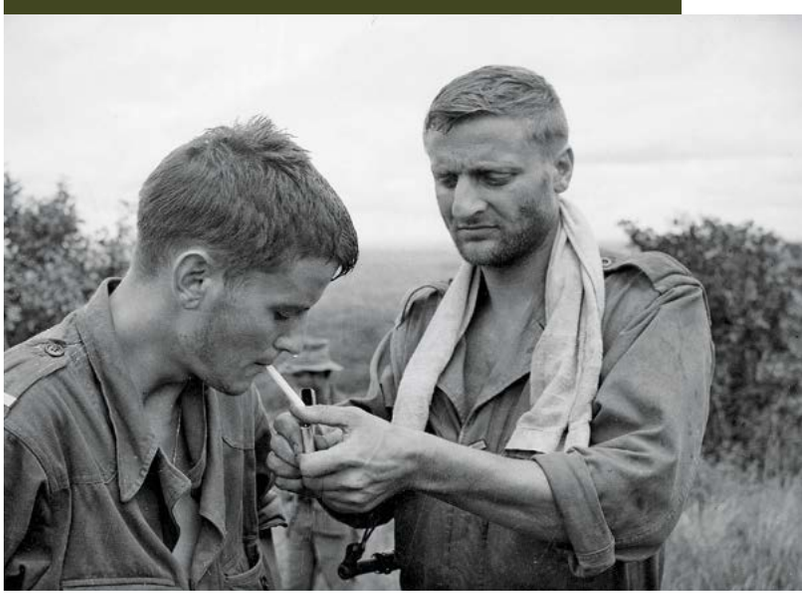
CINEMA

"La 317ème Section"

Uscito in Italia con il titolo *317° battaglione d'assalto*, il film girato da Pierre Schoendoerffer nel 1965 ripercorre la drammatica ritirata attraverso la giungla vietnamita di un drappello di soldati francesi e laotiani nei giorni conclusivi della battaglia di Dien Bien Phu. Al comando il giovane tenente Torrens, appena uscito dall'Accademia di Saint-Cyr, e l'aiutante Willsdorf, veterano della Seconda guerra mondiale.



La cruda realtà dei combattimenti con i Viet Minh, della fatica e dei pericoli condivisi avvicinerà due umanità così diverse portandole a comprendersi. I protagonisti si guadagneranno così la stima e il rispetto reciproco, ma solo Willsdorf sopravvivrà alla prova. Al centro della pellicola c'è la guerra, nuda e cruda, la cui narrazione realistica valse al film il premio per la migliore sceneggiatura al Festival del Cinema di Cannes.



LA RISCOSSA DEGLI AMERICANI
Soldati americani al fronte durante la Guerra di Corea. Il conflitto, che era cominciato con una rapida e vittoriosa avanzata dell'esercito del Nord, mutò presto il proprio corso. Quando entrarono in azione le truppe americane, coadiuvate dal brillante appoggio dell'aviazione, i nordcoreani furono costretti a una inesorabile ritirata dai territori precedentemente occupati.

all'espansione del comunismo nel Sudest asiatico, però, necessitava soprattutto di risposte politiche locali. L'analisi del presidente americano individuò negli esponenti delle formazioni nazionaliste le élite politiche cui fare riferimento come forza di governo: apertamente anticomunisti, orientati alla crescita del Paese, determinati e duri almeno quanto i comunisti, sembravano le personalità più adatte a garantire la politica di contenimento nell'area. In Vietnam, una maggiore affinità con gli Stati Uniti, in particolare in tema economico, si poteva forse trovare soltanto nelle classi dirigenti liberali, che però erano considerate troppo compromesse con il colonialismo francese per poter essere accettate dalla popolazione. La verità è che non esistevano alternative: la Cia aveva già pianificato la transizione, contribuendo a renderla caotica con manovre avventuristiche più che a semplificarla.

Come capo del governo del nuovo Vietnam del Sud, Bao Dai scelse il leader nazionalista cattolico Ngo Dinh Diem. Rispettato in patria e conosciuto all'estero (tra i suoi principali sostenitori, l'allora senatore democratico John F. Kennedy), Diem accettò l'incarico, ma a una condizione: avere pieni poteri e il controllo assoluto degli affari civili e militari. Bao Dai lo accontentò, scomparendo per sempre dalla vita politica del suo Paese.

Diem si avviava così a diventare il dittatore del Vietnam: ereditava un territorio fatto a pezzi dalla guerra, con un esercito in disfacimento per le diserzioni e ufficiali nostalgici della dominazione francese, dove la sicurezza interna era affidata a una pluralità di soggetti, tra cui la Binh Xuyen, una banda di estorsori e ladri, che pagava a Bao Dai una consistente somma mensile pur di continuare a godere di questo privilegio.

Il governo sarebbe stato autocratico, per quanto confortato da un referendum istituzionale di dubbia regolarità, e ispirato nello stile a quello degli antichi mandarini: distaccato, imperturbabile, formale, rigidamente dedito al dovere. Un ritorno alla tradizione che Diem giudicava l'unica via possibile per guidare il suo Paese. ★

Un popolo in ARMI

Temprati fin da bambini alle asprezze della vita e arruolati all'età di 17 anni, i soldati nordvietnamiti dovevano affrontare un addestramento durissimo, fatto di notti all'addiaccio nella giungla e rigide sessioni di indottrinamento. Una scuola disumana, ma cruciale per la vittoria finale del loro Paese

Il Vietnam aveva una lunga e consolidata tradizione militare, e per secoli aveva difeso con successo la propria indipendenza dalle aggressioni di un vicino potente come la Cina. Nemmeno un secolo di occupazione coloniale francese era riuscito a sopprimere il suo spirito nazionalistico. Al contrario, il contatto con il mondo occidentale aveva portato nel Paese nuove idee, prima fra tutte l'ideologia comunista, la quale ebbe subito presa sulla popolazione, poiché rispondeva nello stesso tempo a due istanze cruciali: il desiderio di riscatto della grande massa di contadini impoveriti dalle dure politiche colonialiste francesi e un altrettanto diffuso desiderio di indipendenza nazionale. La principale organizzazione di resistenza contro l'occupazione giapponese durante la Seconda guerra mondiale, il Viet Minh, fin dalla nascita fu egemonizzata dai comunisti vietnamiti: strutturati gerarchicamente, abituati alla lotta clandestina, organizzatori esperti, totalmente votati alla causa e continuamente impegnati ad attrarre nuove reclute, avevano tutti gli strumenti necessari a emergere sulle altre organizzazioni politiche.

Il Partito Nazionalista Vietnamita, il "Grande Vietnam", il Partito del Popolo, il Partito Rivoluzionario Vietnamita e il ›

AMORE E GUERRA
Un combattente vietnamita e la sua compagna passeggiano armati tenendosi per mano. È l'immagine simbolica di un popolo unito per combattere, nonostante l'equipaggiamento scadente: fucili ed elmetti russi della Seconda guerra mondiale e abiti civili.

LA VEDOVA CON IL FUCILE
Una guerrigliera vietcong sul delta del Mekong. Il fotografo raccontò che era vedova due volte: i mariti perduti erano entrambi combattenti.

Dotazione essenziale

Per larga parte del conflitto le truppe regolari nordvietnamite e i Viet Cong combatterono come fanteria leggera, ovvero si avvalsero solo di armi portatili, senza l'appoggio di alcun armamento pesante. Le armi della Seconda guerra mondiale, come i MAS-36 francesi o i Tipo 38 giapponesi, rimasero in uso alle milizie locali, mentre le forze regolari adottarono gradatamente quanto arrivava come aiuto sovietico e cinese, tipo l'SKS sovietico.

Naturalmente, l'arma più rappresentativa del soldato nordvietnamita è l'AK-47: robusto, affidabile, dotato di un alto volume di fuoco (in combattimento poteva sparare raffiche da 100 colpi al minuto) e, grazie al munizionamento calibro 7,62x39 mm, dotato di notevole potenza, era un'arma decisamente superiore a quanto gli americani mettevano a disposizione dell'esercito sudvietnamita. La mitragliatrice leggera sovietica RPD fu la prima arma automatica di squadra, seguita dalla più moderna RPK, che impiegava lo stesso munizionamento dell'AK-47 semplificando la logistica. Grande importanza ebbero poi i lanciagranate anticarro RPG-2 (prodotti localmente come B-40 e B-50) e RPG-7: devastanti contro veicoli poco protetti come gli M113, ma utilizzati in emergenza anche contro gli elicotteri. Le squadre nordvietnamite o vietcong utilizzavano principalmente queste tre armi (AK-47, sotto, RPK e RPG), a cui potevano aggiungersi unità di appoggio dotate di mitragliatrici più pesanti (come la PK calibro 7,62x54 mm) e soprattutto di mortai 82-PM-41 sovietici, in grado di utilizzare anche i proiettili calibro 81 dei modelli americani.

Partito Costituzionale avevano preso parte alla resistenza contro il colonialismo francese prima e contro gli occupanti giapponesi poi, ma furono accomunati tutti dal medesimo destino: essere spazzati via uno dopo l'altro.

UN COMUNISMO MARZIALE

Il leader politico del Partito Comunista Vietnamita Ho Chi Minh e il suo capo militare Vo Nguyen Giap ebbero l'astuzia di saldare la tradizione marziale del loro Paese con l'ideologia comunista, trasformando questo connubio nella forza che avrebbe spinto il Vietnam del Nord in una guerra di attrito contro la maggiore potenza mondiale, confidando che, come era già avvenuto in precedenza con la Francia, «dieci morti nostri contro uno dei vostri» fosse un accettabile prezzo da pagare per la vittoria. Fedeli al motto di Mao Zedong, "Il potere politico nasce dalla canna del fucile", militarizzarono il popolo in modo totalizzante: ogni energia disponibile doveva essere indirizzata verso la guerra, ogni sacrificio giustificato dalla rivoluzione. Ancora più importante per la vittoria finale, però, fu la concezione unitaria del conflitto da parte dei leader nordvietnamiti: le attività politica, diplomatica, di intelligence e militare erano perfettamente coordinate, e connesse l'una all'altra in un unico disegno strategico complessivo. Soltanto in questo modo si poteva riuscire a gestire e guidare sul campo di battaglia una forza militare estremamente eterogenea, composta da due nuclei così diversi come l'Esercito popolare nordvietnamita e i Viet Cong.

Il soldato nordvietnamita si arruolava "volontario" a 17 anni, subito dopo aver terminato il 7° grado delle scuole medie. Era cresciuto nelle campagne e non aveva mai lasciato il suo villaggio. Basso e magro (in media, 154 cm di statura per 46 kg di peso) era però straordinariamente resistente e infaticabile, frugale nei bisogni, abituato fin da bambino a lavorare nei campi, accudendo i bufali, zappando la terra, piantando il riso e coltivandolo con il sole e con la pioggia, affondato nel fango fino alle ginocchia. Lui e i suoi compagni di classe erano membri della Lega della gioventù comunista, e tutti insieme erano entrati nell'Esercito con una cerimonia resa solenne dai discorsi patriottici pronunciati dagli esponenti del partito locale. Genitori e parenti avrebbero espresso pubblicamente la propria gioia per la partenza dei figli, per poi piangere solo una volta rientrati tra le pareti domestiche, sapendo che quei ragazzi sarebbero tornati a casa solo se feriti troppo gravemente per continuare a combattere. ›

FOCUS

Il manuale del generale Thanh

Quando, nel 1965, le truppe americane iniziarono a giungere sempre più numerose sul suolo del Vietnam del Sud, i vertici militari nordvietnamiti si trovarono di fronte a un problema di non lieve entità: non conoscevano il nemico e non sapevano come combatterlo. Il generale Nguyen Chi Thanh, così, si offrì volontario per una missione allo scopo di osservare da vicino il nuovo avversario, studiarlo ed elaborare le tattiche più adeguate per riuscire a contrastarlo.

Thanh si infiltrò nel territorio del Sud, partecipò a numerose battaglie in qualità di osservatore e di guida militare in varie zone del Paese, e redasse cinque lunghi saggi che divennero la dottrina di riferimento per le truppe nordvietnamite. Nottetempo la radio trasmetteva lente letture a puntate di questi documenti, in modo che i soldati e i guerriglieri potessero trascriverli.

Questi, in sintesi, i principi del generale: 1) sempre avere il pieno controllo del campo di battaglia, scegliendo il tempo e la posizione migliore per combattere; 2) costringere il nemico a combattere la nostra battaglia e alle nostre condizioni; 3) sempre attaccare e muoversi, sempre concentrarsi e disperdersi; avvalersi di ogni protezione, della mimetizzazione, dei nascondigli, di ogni sotterfugio che può ingannare il nemico; 4) combattere a distanza ravvicinata e ferocemente; chiudere la battaglia in fretta: non deve durare più di 15 o 20 minuti; una campagna deve durare tre giorni e mai più di cinque; 5) il comandante deve sempre pianificare la battaglia in anticipo, prevedendone i possibili andamenti.

COMBATTEREMO PER MILLE ANNI!

SLOGAN DELLE FORZE NORDVIETNAMITE E VIETCONG

TUTTI PRONTI PER LE ARMI
Le nuove reclute nordvietnamite vengono sottoposte a visita medica prima di essere inviate alle loro destinazioni. Il sistema di reclutamento volontario del Nord Vietnam fu trasformato in coscrizione obbligatoria a partire dal 1973, quando tutti i maschi abili furono arruolati. L'esercito del Paese, che negli anni Cinquanta contava circa 35 mila uomini, raggiunse nei primi anni Settanta il mezzo milione di elementi. A giudizio degli stessi americani, si trattava di una delle armate meglio addestrate e più efficenti del mondo. Sotto, un elmetto dell'esercito nordvietnamita, con la stella dorata in campo rosso.

Nel campo di addestramento la recluta avrebbe trascorso otto mesi, imparando a usare il fucile e la mitragliatrice, e a uccidere un avversario nel corpo a corpo con la baionetta. Si sarebbe esercitato a lanciare granate, far esplodere mine, costruire ingegnose trappole antiuomo. Per temprare il fisico, avrebbe marciato per 25 km tre volte alla settimana, caricandosi sulle spalle uno zaino di 20 kg, che sarebbero poi diventati 30. Negli ultimi due mesi l'addestramento sarebbe stato perfezionato nella giungla, dove i soldati avrebbero trascorso lunghe notti sotto le piogge monsoniche.

Particolare cura sarebbe stata dedicata all'indottrinamento delle reclute: una mezz'ora la mattina e il pomeriggio dedicata a leggere il giornale del partito o ad ascoltare la radio, lezioni ideologiche di due ore ogni sabato. I commissari politici, benché ascoltati, erano disprezzati, perché non prendevano parte ai combattimenti.

Una volta trasferito al Sud, ogni legame del combattente con la famiglia e il Paese sarebbe stato troncato: li avrebbe rivisti solo se fosse sopravvissuto fino al giorno della vittoria. Poteva perdersi, morire nella giungla, essere fatto prigioniero, ma non aveva un luogo in cui scappare. Indottrinamento, persuasione e coercizione erano gli strumenti privilegiati per rinforzare il suo spirito combattivo: sotto un bombardamento, in mezzo ai cadaveri dilaniati dei commilitoni e con i nemici in arrivo da ogni parte su elicotteri e mezzi cingolati, quel sentimento di isolamento e disperazione si sarebbe trasformato in consapevolezza di non avere altra scelta che combattere fino alla fine.

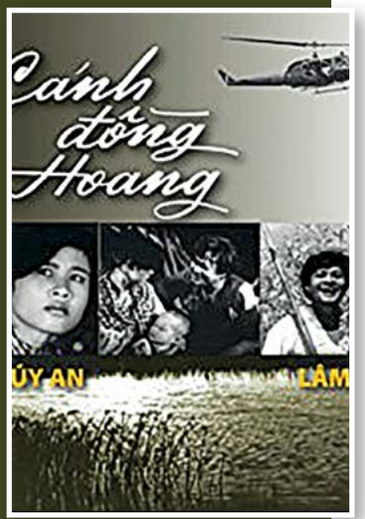
IL RUOLO DEI VIET CONG

Nel Vietnam del Sud, invece, il guerrigliero vietcong veniva addestrato da un parente o da un conoscente che avesse un legame molto stretto con la famiglia: spesso un infiltrato dal Nord, che conduceva una doppia vita. Il suo compito non consisteva soltanto nell'arruolamento di nuove reclute, ma prevedeva anche di guidare un nucleo di attivisti clandestini, indot-

CINEMA

"The Abandoned Field: Free Fire Zone"

Nel 1979, il regista vietnamita Nguyen Hong Sen realizzò il film *The Abandoned Field: Free Fire Zone*, che racconta la storia di una famiglia di contadini vietcong (una coppia insieme al figlioletto neonato) che vive sul delta del Mekong, dividendosi tra l'impegno politico-militare e il lavoro nei campi. La pellicola, in bianco e nero (è presente su YouTube in lingua originale con sottotitoli in inglese), non ha per protagonista la guerra bensì il campo, visto come spazio non solo orizzontale ma anche verticale: il cielo violato dagli elicotteri americani e il suolo nel quale la famiglia ha radicato la propria esistenza.



Il padre sarà ucciso da un elicottero statunitense (con membri dell'equipaggio vietnamiti) e la moglie lo vendicherà centrando un nemico con il suo SKS. Un'occasione per vedere il Vietnam in un film sul Vietnam.

UNA CONTRAEREA INUSUALE
Usando bersagli aerei, soldati e soldatesse dell'esercito nordvietnamita si esercitano a colpire aeroplani in volo. Malgrado l'armamento antiquato, costituito da residuati della Seconda guerra mondiale, furono in grado di abbattere numerosi velivoli americani. La squadra antiaerea qui ritratta, appartenente alla Comune di Yen My, si aggiudicò il titolo di "Milizia d'eccellenza" per tre anni consecutivi.

trinarli e tenerli costantemente aggiornati sull'andamento della guerra. Il più delle volte si trattava di un veterano delle precedenti insurrezioni e di un leale membro del partito.

I nuclei di Viet Cong erano organizzati per distretti rurali, che si occupavano anche della formazione delle reclute. Queste venivano addestrate per tre mesi, nei corso dei quali imparavano a usare fucili, granate, mine antiuomo e anticarro, e a costruire trappole micidiali servendosi di semplici canne di bambù. Apprendevano l'arte della mimetizzazione, e come tenere sotto osservazione e seguire le truppe nemiche. Particolare cura veniva dedicata alle marce notturne e alla preparazione delle imboscate. I Viet Cong avrebbero combattuto fianco a fianco con i commilitoni dell'Esercito nordvietnamita, diventandone gli occhi e le orecchie, avrebbero assistito i loro feriti e sepolto i loro morti.

Dal 1965 queste due forze, unite, avrebbero controllato quasi il 60 per cento del territorio sudvietnamita: "Noi comandiamo di giorno, ma Charlie [termine usato in Occidente per indicare il gruppo armato di resistenza vietnamita contro il governo filoamericano del Vietnam del Sud] comanda di notte" osservavano sconsolati gli ufficiali americani. ★

Il Vietnam

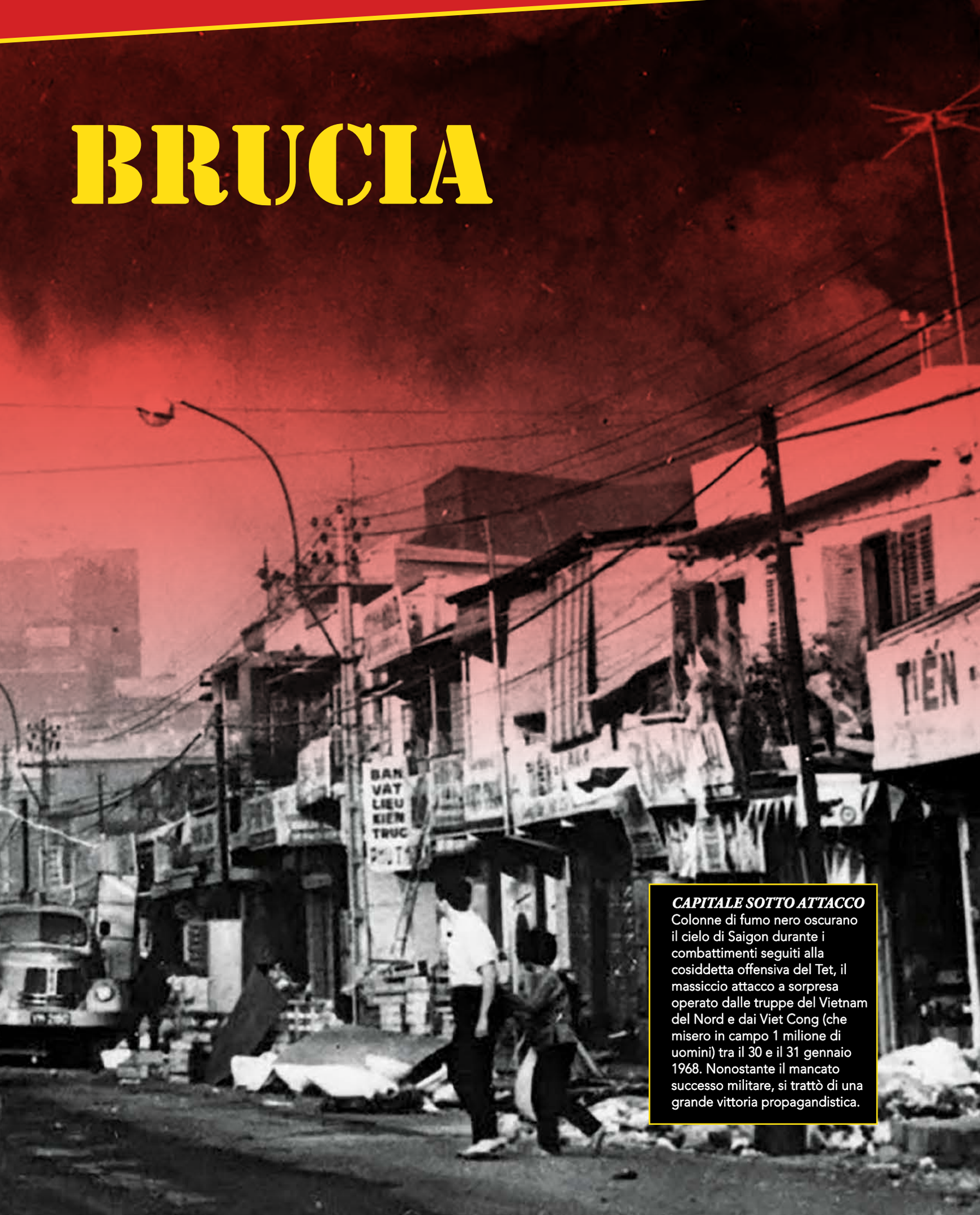
Al momento della sua elezione, nel 1960, il presidente John F. Kennedy dovette prendere posizione rispetto alla questione della guerra in Vietnam, che divideva e infiammava l'opinione pubblica di tutto il mondo

Gli Stati Uniti assegnarono alla Cia il compito di sostenere il nuovo governo del Vietnam del Sud come argine contro il Nord vietcong. Diem avrebbe dovuto rinsaldare il suo potere e assumere il controllo dell'Esercito della Repubblica del Vietnam (Ervn), trasformandolo in una forza capace di difendere il Paese dai nemici interni ed esterni. Gli Usa avrebbero contribuito a questo obiettivo con un contingente di 900 assistenti e consulenti militari, e con generosi aiuti in armi e finanziamenti, almeno all'inizio.

Diem promulgò per il Vietnam del Sud una costituzione democratica, ma era più propenso a imporre le proprie decisioni che a discuterle; sospettoso di ogni soggetto estraneo a un ristrettissimo gruppo di familiari e amici di religione cattolica; riottoso a delegare persino questioni come la disposizione degli alberi nei viali della capitale; concentrato a conservare e consolidare il suo potere più che a garantire il benessere dei vietnamiti. Su questo governo gli americani riversavano fiumi di denaro, ma i contadini, che costituivano la stragrande maggioranza della popolazione del Paese, videro miglioramenti quasi nulli nelle loro condizioni di vita. Anche l'esercito beneficiò poco di quel prezioso periodo di tregua: considerata il principale sostegno del regime contro i pericoli interni, Saigon era affollata di uomini scelti per la fedeltà a Diem più che per la loro competenza, e sempre con il parametro della fedeltà si giudicavano le ruberie con cui ufficiali e funzionari si impadronivano degli aiuti statunitensi dirottandoli nelle proprie tasche. Per altro, gli americani inviavano materiale ormai obsoleto (come i fucili M1 Garand, residuati della Seconda guerra mondiale) e la loro attività di addestramento e consulenza militare fu poco efficace, soprattutto per via delle differenze culturali.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, dunque, l'Ervn non poteva essere considerata una forza particolarmente efficiente contro un'eventuale minaccia nordvietnamita, e avrebbe presto avuto occasione di dimostrarlo. Per il momento, però, una serie di circostanze giocavano a suo favore: la Repubblica Democratica del Vietnam, come abbiamo visto, aveva richiamato la maggior parte dei suoi attivisti, e i pochi quadri rimasti al ›

BRUCIA



CAPITALE SOTTO ATTACCO
Colonne di fumo nero oscurano il cielo di Saigon durante i combattimenti seguiti alla cosiddetta offensiva del Tet, il massiccio attacco a sorpresa operato dalle truppe del Vietnam del Nord e dai Viet Cong (che misero in campo 1 milione di uomini) tra il 30 e il 31 gennaio 1968. Nonostante il mancato successo militare, si trattò di una grande vittoria propagandistica.

LA MORTE ARRIVA DAL CIELO
Gli elicotteri ebbero un ruolo fondamentale nella Guerra del Vietnam. Oltre che per trasportare truppe, venivano usati per spargere il terribile Agente Orange, un defoliante contenente diossina, altamente tossico per la popolazione.

Sud si trovarono isolati e privi di sostegno a causa di una crisi economica che aveva colpito il Nord per una troppo drastica applicazione delle politiche economiche comuniste.

Quando le elezioni previste nel 1956 dagli accordi di Ginevra furono annullate unilateralmente da Diem con la motivazione che al Nord non sarebbero state democratiche, Ho Chi Minh poté solo protestare vivacemente, ma non aveva la forza per una reazione militare immediata. Osservatori indipendenti confermarono l'impossibilità di tenere libere elezioni a causa del perdurare degli scontri armati: ormai la guerra era diventata l'unica strada per risolvere la questione vietnamita.

Nel 1958, però, il Vietnam del Sud poteva dirsi praticamente libero dalla minaccia del Viet Minh: nonostante la sua inefficienza, infatti, l'Ervn era stato in grado di sopprimere le attività delle poche forze comuniste rimaste all'interno dei confini nazionali. Ma Ho Chi Minh non aveva rinunciato all'obiettivo di riunificare il suo Paese e nel 1959 era pronto a rilanciare la rivoluzione armata nel Sud.

IL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

I militanti richiamati al Nord dopo gli accordi di Ginevra furono addestrati ed equipaggiati per fare ritorno nelle zone d'origine e riaccendere l'insurrezione. Sarebbero penetrati nella parte meridionale del Paese attraverso una via nascosta, aperta nella giungla dei territori neutrali di Laos e Cambogia, che negli

FOCUS

Il clima e la guerra

Il clima del Vietnam influenzò pesantemente il corso della guerra, perché Viet Cong ed esercito nordvietnamita seppero sempre far partire le maggiori offensive quando il tempo atmosferico offriva loro il massimo vantaggio. Il clima vietnamita ha caratteristiche regionali: ad Hanoi e nel Nord, da maggio a ottobre è caldo e umido con piogge abbondanti, mentre da novembre ad aprile è più fresco e asciutto. Nell'estremo Nord, dicembre e gennaio possono essere particolarmente freddi.

Il Vietnam centrale gode invece di un clima caldo e asciutto tra gennaio e agosto, quando le temperature raggiungono i 30° C, mentre alti livelli di precipitazioni si possono verificare tra settembre, ottobre e novembre. Il Vietnam meridionale è generalmente asciutto e caldo da novembre ad aprile, e caldo e umido tra maggio e ottobre, con precipitazioni abbondanti a giugno, luglio e agosto.

anni si sarebbe rivelata di importanza cruciale per lo sforzo bellico nordvietnamita, assumendo il nome di "sentiero di Ho Chi Minh". Nel dicembre del 1960, gli uomini e le donne che avevano preso parte a questo gruppo di resistenza armata formarono il nucleo del Fronte di Liberazione Nazionale (Fln). Gli avversari li chiamavano Viet Cong, comunisti vietnamiti.

Diem e l'Ervn, dunque, avrebbero dovuto affrontare un'insurrezione armata interna e non un'invasione attraverso la zona demilitarizzata da parte dell'esercito regolare nordvietnamita: una condizione che avrebbe reso più difficile per gli Stati Uniti giustificare agli occhi del mondo un intervento diretto, in contrasto con gli accordi di Ginevra. Sarebbe stata (o almeno così doveva sembrare) solo una guerra civile, una questione interna al Vietnam del Sud: uno scontro per il controllo della miriade di minuscoli villaggi rurali in cui viveva la maggior parte della popolazione vietnamita. Contadini impoveriti e sconfortati, tra cui i Viet Cong, che con le buone o con le cattive si procuravano sostegno, rifornimenti e nuove reclute.

La strategia di Hanoi non avrebbe portato risultati nel breve periodo, ma era l'unica via percorribile per portare avanti la lotta per la riunificazione nazionale, in attesa di conoscere le mosse della nuova amministrazione americana, che nel 1961 sarebbe succeduta a quella del repubblicano Eisenhower. Alle elezioni presidenziali americane del 1960, il senatore democratico John Fitzgerald Kennedy sconfisse il repubblicano Richard Nixon, già ›

IL MONACO IN FIAMME
Saigon, 1963. Il monaco buddista Quang Duc si dà fuoco per protestare contro la politica persecutoria del presidente Ngo Dinh Diem. Quel giorno, migliaia di saigoniti dichiararono di aver visto nel cielo l'immagine di Buddha piangente.

L'IMPORTANZA DELLA LOGISTICA
Un Hercules C130 distribuisce rifornimenti sorvolando a bassissima quota una pista rudimentale. L'ambiente ostile del Vietnam rendeva la logistica quanto mai difficoltosa.

vicepresidente di Eisenhower. Kennedy, al pari del suo avversario, era un convinto sostenitore della strategia del contenimento, e nel suo primo discorso dopo l'insediamento chiarì che avrebbe continuato la politica del suo predecessore, supportando il governo di Diem, considerato l'unico baluardo alla minaccia nordvietnamita.

L'APPOGGIO ALLA GUERRA

Kennedy sosteneva anche la "teoria del domino" ed era convinto che, se il Vietnam del Sud fosse diventato comunista, altri Stati della regione lo avrebbero inevitabilmente seguito: una prospettiva che non era disposto a tollerare. Riguardo al Vietnam aveva ricevuto consigli contrastanti. Il presidente francese Charles de Gaulle lo aveva messo in guardia, dicendogli che la guerra avrebbe trascinato l'America in una «palude militare e politica senza fondo», esattamente come era avvenuto in passato alla Francia. I "falchi" di Washington, con cui il neo-presidente aveva rapporti quotidiani, ritenevano invece che il paragone tra Francia e Stati Uniti fosse quasi offensivo. Le forze americane erano incomparabilmente meglio equipaggiate e addestrate rispetto a quelle francesi, e sarebbe bastato aumentare di poco il sostegno americano a Diem per piegare la resistenza di un "insignificante Paese del Terzo Mondo" come il Vietnam.

Kennedy chiarì che gli Stati Uniti avrebbero «pagato qualsiasi prezzo, sopportato qualsiasi onere, superato qualsiasi difficoltà, sostenuto qualsiasi amico... per assicurare la sopravvivenza e la vittoria della libertà». E nel giugno 1960, dopo burrascosi colloqui a Vienna con il leader sovietico Nikita Kruscev, spiegò al suo Paese che l'America «ha il problema di rendere credibile la ›

La battaglia di Ap Bac

Il 2 gennaio 1963, la battaglia di Ap Bac fu il banco di prova della collaborazione tra consiglieri militari americani ed esercito sudvietnamita: 350 Viet Cong sconfissero 1.500 sudvietnamiti appoggiati da aerei, elicotteri, mezzi blindati e artiglieria Usa, causando 83 morti e 100 feriti, contro i loro 18 morti e 39 feriti. Per la prima volta i Viet Cong avevano deciso di fermarsi a combattere e si erano preparati meticolosamente per affrontare i nemici, rafforzando con le trincee una posizione naturalmente forte: il villaggio, infatti, era immerso dalla vegetazione e circondato da risaie che consentivano ampi campi di tiro. Dopo aver respinto ogni attacco, i Viet Cong si ritirarono portando con sé morti e feriti.

Il tenente colonnello John Paul Vann seguì l'andamento della battaglia a bordo di un aereo da ricognizione, inviando a terra ordini che però gli ufficiali sudvietnamiti si rifiutavano di eseguire, perché non provenivano dalla loro catena di comando. Quando alcuni elicotteri da sbarco pilotati da personale americano furono abbattuti, Vann impose ai sudvietnamiti di andare a salvarli, provocando il risentimento di questi ultimi, che si sentirono trattati alla stregua di carne da cannone. Per il generale Paul Harkins, comandante in capo americano, Ap Bac fu una vittoria, perché il villaggio era stato conquistato. Quella, però, non era la Seconda guerra mondiale e ben più di un territorio paludoso valeva per i Viet Cong la consapevolezza di poter affrontare gli avversari anche in condizioni di estrema disparità di forze.

propria potenza, e il Vietnam sembra il posto giusto".

Non erano solo parole. Nel 1961, una delle sue prime decisioni in veste di presidente fu quella di stanziare i fondi necessari a finanziare un aumento dell'esercito sudvietnamita da 150 mila a 170 mila uomini. Inoltre, ordinò l'invio nel Paese di altri mille consiglieri militari, per proseguire con maggiore energia l'opera di ricostruzione della milizia del Vietnam del Sud. Entrambe queste direttive, però, non furono rese pubbliche, perché violavano gli accordi di Ginevra del 1954.

Ma la decisione certamente più controversa dell'amministrazione Kennedy, destinata ad avere un impatto pesante e duraturo sulla prosecuzione del conflitto, fu l'avvio, nel 1962, dello "Strategic Hamlet Program". Per impedire ai Viet Cong di infiltrarsi tra la popolazione rurale, si pensò di isolarla in una serie di "villaggi strategici", fortificati e presidiati da forze locali. Migliaia di famiglie furono strappate così dai propri luoghi d'origine per essere concentrate in questi nuovi insediamenti, circondati da filo spinato e campi minati e dotati di un perimetro aperto dov'era consentito il "fuoco libero": in sostanza, era lecito sparare senza preavviso a chiunque vi mettesse piede. I residenti venivano registrati e forniti di una carta di identità, ricevendo in cambio un esiguo indennizzo in denaro.

I contadini vietnamiti venivano strappati con la forza dalle loro case, che venivano poi bruciate per impedire che vi faces-

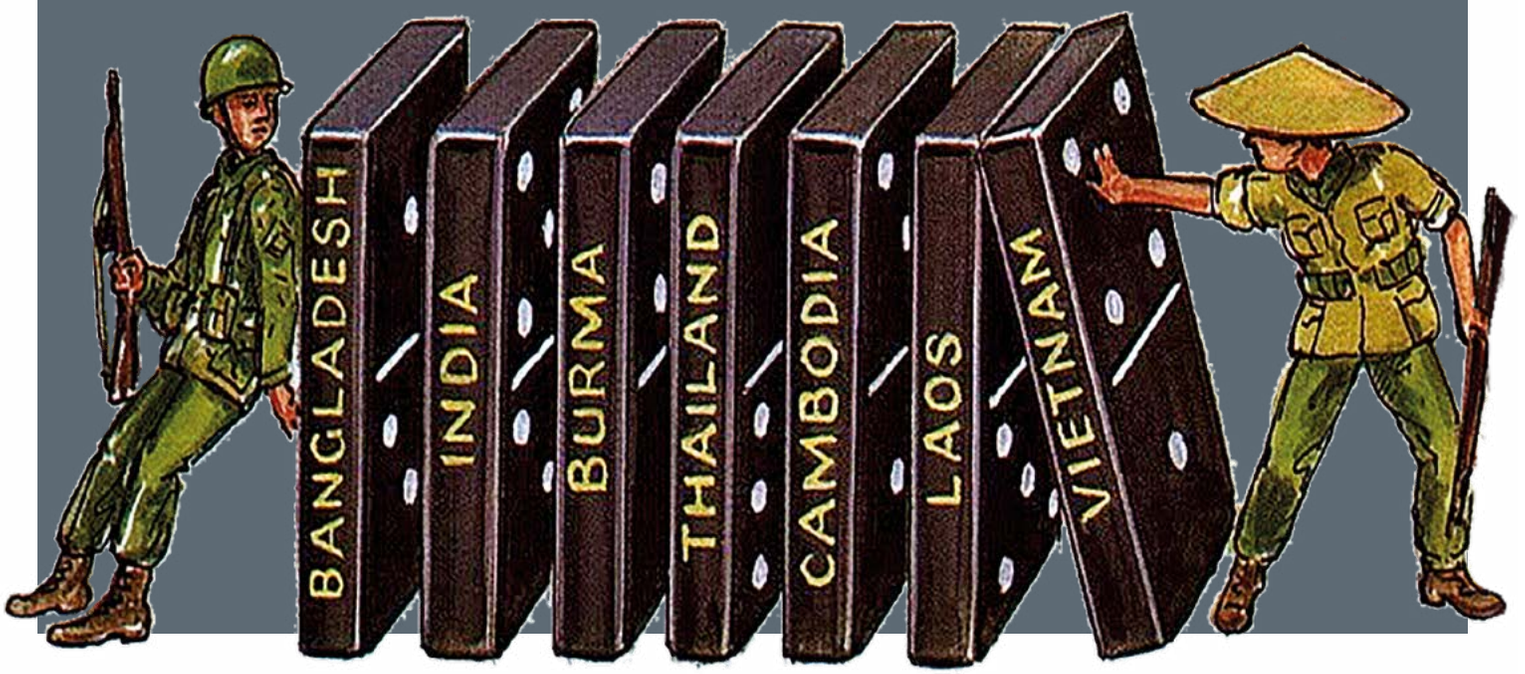
FOCUS

Quale contenimento?

Il "contenimento" non era l'unica opzione strategica a disposizione degli Stati Uniti nei confronti del blocco comunista negli anni della Guerra Fredda. La scelta più naturale sarebbe stata il ritorno all'isolazionismo, nel solco della tradizione americana, come avrebbe voluto l'ala più conservatrice della politica americana. La divisione della Germania in zone di occupazione tra gli Alleati, e le preoccupazioni di Francia e Gran Bretagna per i loro possedimenti coloniali, però, di fatto avevano reso impossibile il ritorno a una politica di questo tipo. La più aggressiva teoria del "Rollback" (controffensiva) veniva esclusa, così come quella opposta della "distensione": la prima perché, considerato il potenziale atomico a disposizione delle grandi potenze, rischiava di portare il mondo a una Terza guerra mondiale con esiti potenzialmente catastrofici, mentre la seconda si scontrava con la politica aggressiva di Cina e Unione Sovietica, ed equivaleva a una resa.

Quella del contenimento, dunque, veniva ritenuta la politica più razionale e anche l'unica effettivamente attuabile. Nell'amministrazione americana, però, non tutti erano convinti che il Vietnam del Sud fosse il luogo più adatto per metterla in pratica, viste le sue condizioni di oggettiva arretratezza politica e civile.

John F. Kennedy ritenne invece che il Paese fosse la "tessera del domino" che avrebbe potuto provocare la caduta di tutte le altre, cioè di tutti gli alleati americani nel Sudest asiatico, e decise di difenderlo a ogni costo. Un errore di valutazione che si rivelò fatale.



sero ritorno, e quindi scortati fino alle loro nuove destinazioni.

A capo dello Strategic Hamlet Program fu posto Ngo Dinh Nhu, fratello del presidente Diem e uomo forte del regime. Il suo consigliere più fidato, colonnello Pham Ngoc Thao, aveva fatto una rapida carriera grazie alla vicinanza della sua famiglia, di religione cattolica, all'arcivescovo di Hue, Pierre Martin Ngo Dinh Thuc, a sua volta fratello del presidente Diem. Supervisionando l'attuazione del programma, Thao sottopose a Nhu un rapporto in cui si sosteneva l'esigenza di accelerare il più possibile la sua esecuzione. Il consiglio fu accettato e, nel luglio del 1963, 8 milioni e mezzo di vietnamiti erano già stati deportati in poco più di 7.000 villaggi strategici, provocando ondate di malcontento tra la popolazione. L'accelerazione del programma, oltre ad aggravare e rendere più drammatica la situazione, ne aveva anche fatto fallire l'intento primario, cioè creare luoghi protetti e presidiati: i villaggi strategici erano diventati 8.600, ma l'esercito riusciva a difenderne solo il 20%, mentre gli altri erano lasciati in balia delle incursioni dei Viet Cong.

Un'indagine della Cia, giunta sulla scrivania di Kennedy, arrivò a quantificare che in quello stesso periodo il sostegno ai Viet Cong nel Paese si era triplicato. Nel 1964 il programma venne cancellato, ma ormai il danno era fatto. Kennedy, peraltro, aveva molti altri motivi per essere preoccupato. Il 1963 si era aperto con una grave sconfitta sudvietnamita nella località di Ap Bac: il 2 genna- ›

UN PRESIDENTE INGOMBRANTE
Ngo Dinh Diem, presidente della Repubblica del Vietnam del Sud dal 1955. Inizialmente appoggiato dall'amministrazione statunitense, fu ucciso nel 1963 in un colpo di Stato appoggiato dalla Cia e avallato da Kennedy.

IL PRESIDENTE DIEM È IL CHURCHILL DI QUESTO DECENNIO... FA PARTE DI QUELLA AVANGUARDIA DI LEADER CHE COMBATTONO PER LA LIBERTÀ.

LYNDON JOHNSON, VICEPRESIDENTE USA, DURANTE UNA VISITA IN VIETNAM DEL SUD, NEL 1961

io, i 350 Viet Cong che presidiavano la base erano stati attaccati da una forza di oltre 1.500 regolari sudvietnamiti supportata da reparti americani, e li avevano sonoramente sconfitti, infliggendo loro gravi perdite prima di dileguarsi nella giungla. L'esercito sudvietnamita non era ancora una forza credibile, benché l'anno precedente Kennedy avesse portato a circa 12 mila i consiglieri militari, e progettasse di inviarne altri (alla sua morte erano saliti a 16.700). Il leader sudvietnamita aveva intimato ai generali di non essere troppo aggressivi e di limitare le perdite, per consolidare la lealtà delle truppe verso il regime in previsione di disordini interni.

Per Diem, infatti, i problemi non venivano solo dai Viet Cong: i privilegi e il ruolo dominante accordati alla minoranza cattolica avevano superato i limiti della discriminazione religiosa, portando all'esasperazione la maggioranza di religione buddhista, tra il 70 e il 90% della popolazione. Il rischio di una rivolizione interna, quindi, si faceva sempre più minacciosa.

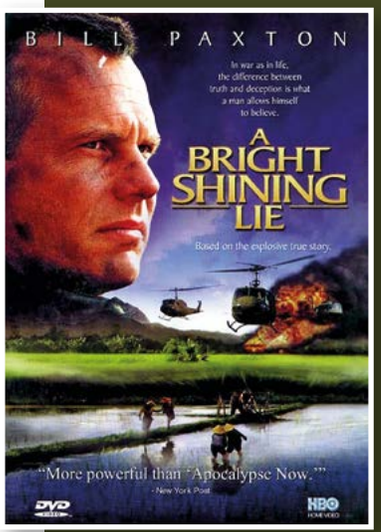
LA DESTITUZIONE DI DIEM

L'11 giugno 1963, il monaco buddhista Thich Quang Duc si era ucciso dandosi fuoco in una strada affollata di Saigon, per protesta contro la persecuzione cui erano sottoposti i suoi correligionari. Altri monaci seguirono il suo esempio nell'agosto del 1963, e anche se simili suicidi erano avvenuti anche nel Nord l'opinione pubblica americana e internazionale fu traumatizzata dalla

CINEMA

"A Bright Shining Lie"

Uscito in Italia con il titolo *La guerra dei bugiardi*, questo film del 1998 è la trasposizione di *Vietnam. Una sporca bugia*, la biografia di John Paul Vann scritta da Neil Sheehan.



L'ufficiale americano, che fece da consigliere militare durante la battaglia di Ap Bac, fu uno dei grandi protagonisti dei primi anni di presenza americana in Vietnam, e sia il libro che il film raccontano i suoi sforzi per influenzarne il corso attraverso il ricorso a soluzioni diverse. Gli scontri di Vann con i vertici più tradizionalisti del comando americano e con le corrotte gerarchie militari sudvietnamite ne fecero un personaggio scomodo, decretandone l'allontanamento. Richiamato in Vietnam per la sua competenza quando ormai era un civile, morì in un incidente con il suo elicottero

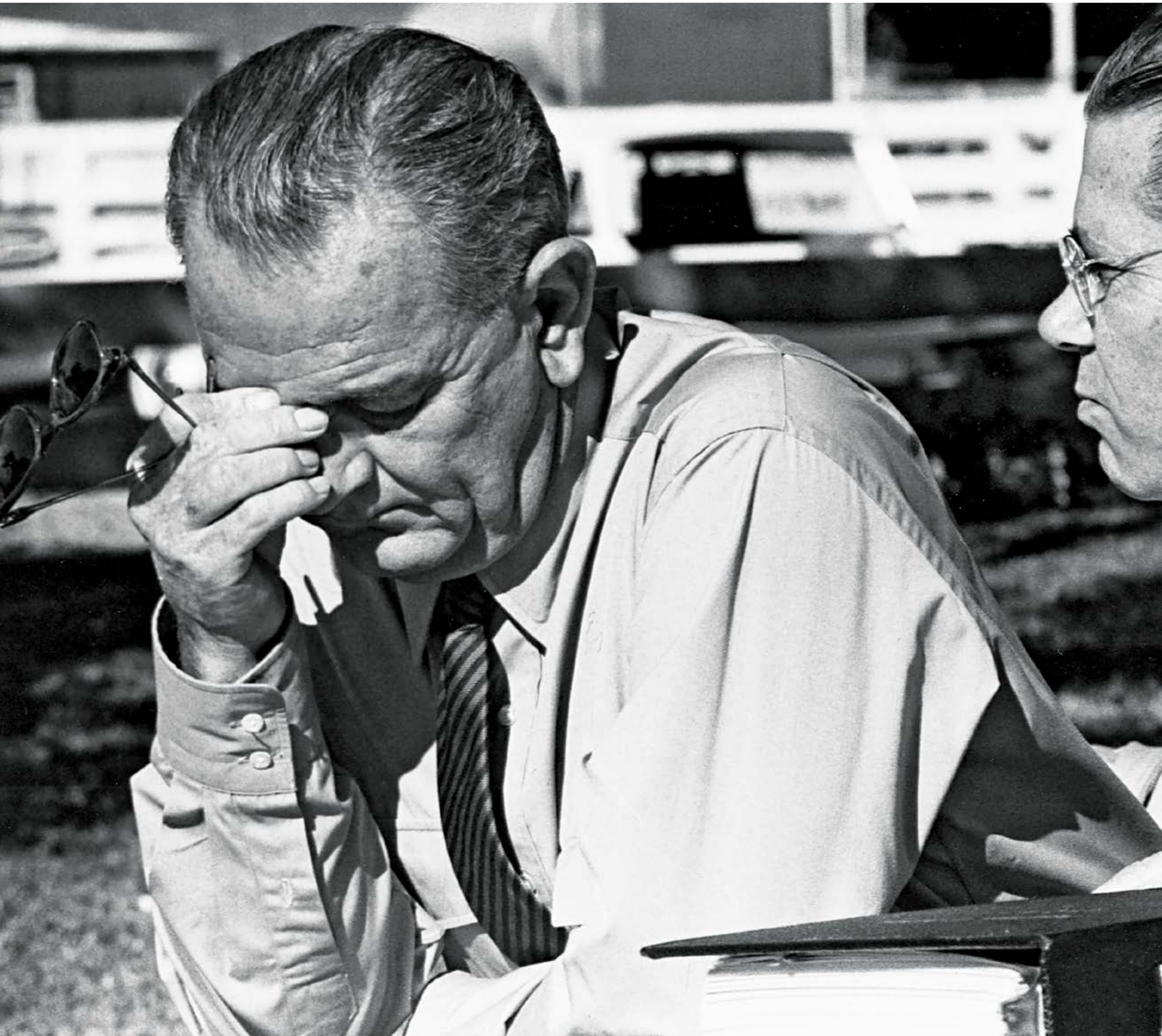
CUBA E IL VIETNAM
In funzione anticomunista, John Kennedy diede il via al massiccio coinvolgimento americano in Vietnam. Nello stesso periodo si confrontava anche con i comunisti cubani.

vista di quel monaco seduto nella posizione del loto che si lasciava divorare dalle fiamme nel cuore della capitale. Diem prometteva riforme, ma nel frattempo gli uomini del fratello Nhu non smettevano di devastare luoghi di culto e perseguitare i monaci. Per l'amministrazione americana era giunto il momento di prendere una decisione grave, ma non più rinviabile. Diem si era dimostrato incapace di attuare le necessarie riforme, il suo Paese era travagliato dal dissenso e la situazione militare non faceva che peggiorare, nonostante gli sforzi americani: doveva essere destituito.

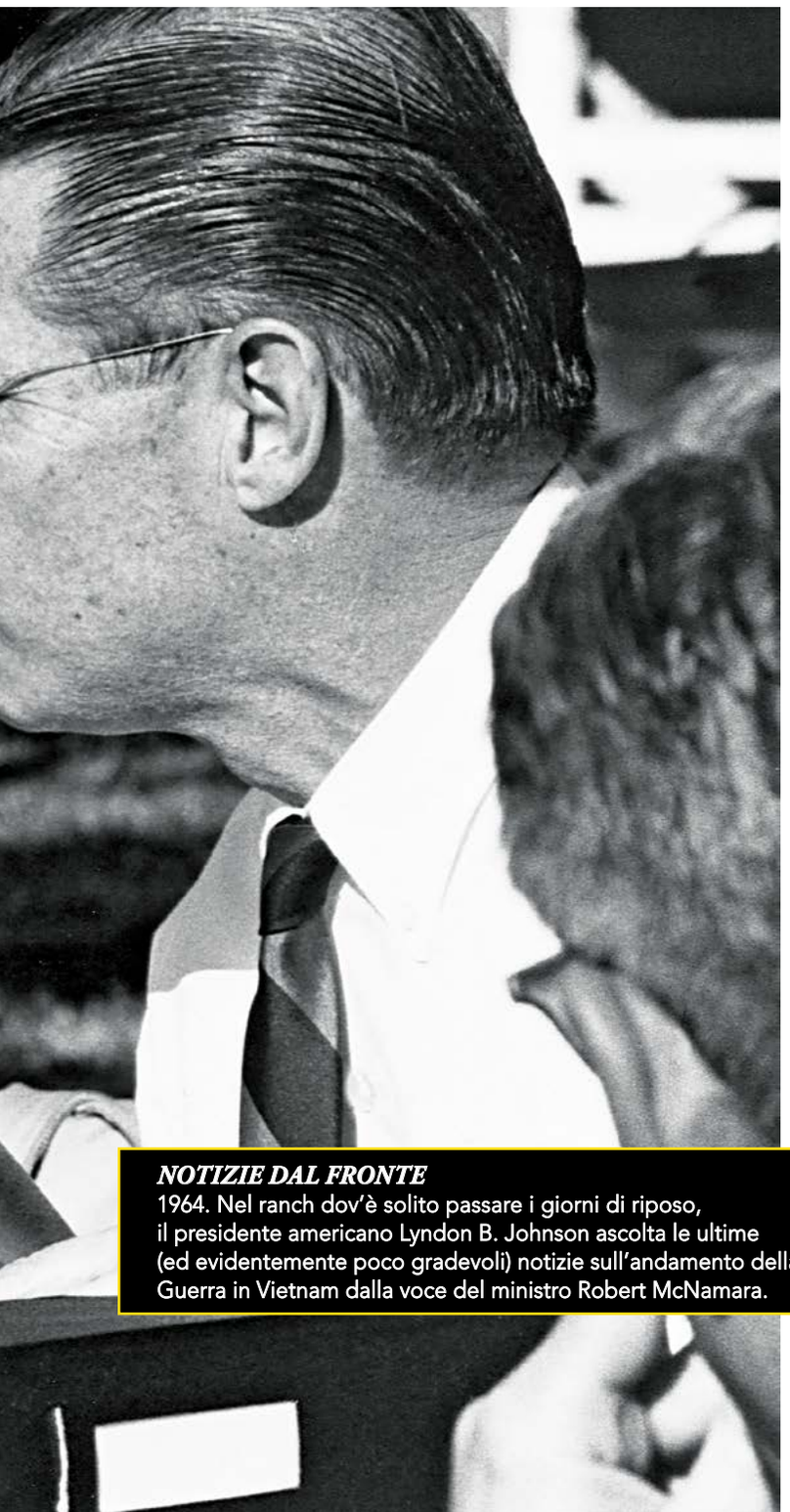
La Cia non ebbe difficoltà a trovare un gruppo di militari pronti a una congiura di palazzo, e il 2 novembre 1963 entrarono in azione. Tra i golpisti, seppur in posizione defilata, c'era anche il colonnello Pham Ngoc Thao, che abbiamo visto propugnare la nefasta accelerazione dello Strategic Hamlet Program: si scoprirà solo alla fine della guerra che il colonnello Thao era un agente segreto nordvietnamita, infiltratosi abilmente ai vertici dell'esercito nemico allo scopo di sabotare l'azione del Governo, riuscendo perfettamente nella sua missione.

Il presidente Kennedy diede precise istruzioni affinché ai membri della famiglia Ngo non fosse torto un capello, ma i suoi ordini vennero ignorati: Diem e Nhu furono assassinati a tradimento dai militari golpisti, nonostante si fossero consegnati nelle loro mani con la garanzia di avere salva la vita. ★

Il coinvolgimento di WASHINGTON



La tragica morte di Kennedy decretò il passaggio del testimone a Lyndon B. Johnson, che oltre alla presidenza ereditò la spinosa questione dell'impegno americano in Vietnam. Una guerra di fronte alla quale non poteva non prendere posizione, ma che lo distoglieva dal suo ambizioso programma di riforme sociali



NOTIZIE DAL FRONTE
1964. Nel ranch dov'è solito passare i giorni di riposo, il presidente americano Lyndon B. Johnson ascolta le ultime (ed evidentemente poco gradevoli) notizie sull'andamento della Guerra in Vietnam dalla voce del ministro Robert McNamara.

Tre settimane dopo l'esecuzione sommaria di Ngo Dinh Diem, un altro assassinio sconvolse il mondo: il 22 novembre 1963, il presidente americano John Fitzgerald Kennedy fu ucciso a Dallas, e le immagini dell'attentato entrarono in tutte le case in cui ci fosse un televisore.

La morte di Kennedy portò al potere il suo vice, il cinquantacinquenne Lyndon B. Johnson, destinato a essere ricordato come il presidente americano che lasciò il segno più profondo sulla Guerra del Vietnam, benché non ne avesse l'intenzione.

Johnson era un politico esperto, perfettamente a suo agio tra i labirinti e le trappole di Washington, e si trovò a dover guidare un Paese che l'omicidio del suo predecessore aveva unificato nel lutto e nella costernazione. Subito cercò di trasformare questo sentimento di concordia nazionale in una solida base di consenso politico, perché coltivava un progetto decisamente ambizioso: avviare il più grande programma di riforme sociali che gli Stati Uniti avessero mai conosciuto dopo il "New Deal" di Franklin D. Roosevelt.

La "Great Society" (grande società) di Johnson era un piano molto più organico di quello messo in atto negli anni Trenta da Roosevelt e soprattutto non era motivato da una grave crisi finanziaria, rispondendo piuttosto a un'idea di America proiettata nel futuro, più solidale e attenta ai diritti dei cittadini. Completamente votato a questo progetto, il neo-presidente non aveva la minima intenzione di essere coinvolto in una guerra combattuta in un remoto Paese asiatico, che avrebbe inevitabilmente indebolito la sua spinta riformatrice.

Appartenendo al Partito Democratico, però, sapeva di dover dimostrare al Paese la sua fermezza contro il comunismo e il suo impegno nella Guerra Fredda, condizione che per gli avversari repubblicani era data per scontata. Doveva dunque mantenere l'impegno assunto dal suo predecessore di fermare l'avanzata comunista su quel confine del 17° parallelo, ma da politico esperto e prudente qual era voleva a ogni costo evitare un conflitto tra superpotenze. Le sue decisioni a proposito del conflitto in Vietnam furono segnate dalla volontà di farlo finire il prima possibile per concentrarsi sulla "Great Society", senza però provocare crisi nel panorama più ampio e complesso della Guerra Fredda: un compito impossibile.

IL CASUS BELLI

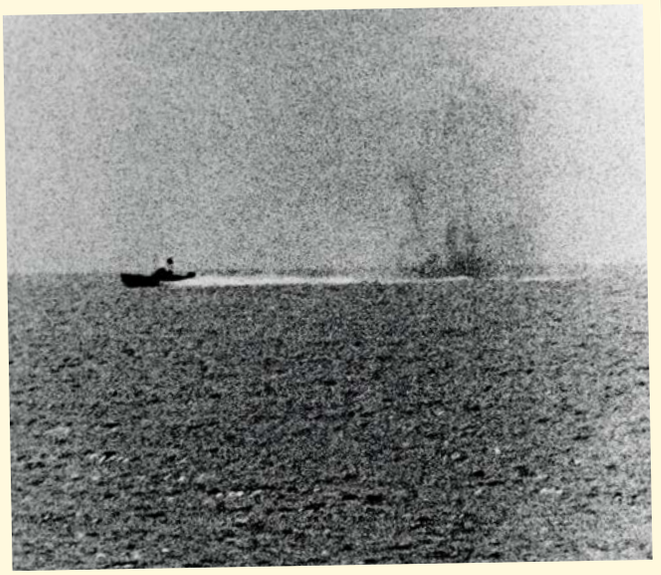
Il 2 agosto 1964, in piena campagna elettorale per la riconferma di Johnson alla presidenza, nel golfo del Tonchino il cacciatorpediniere americano *Maddox* venne attaccato da una squadra di tre torpediniere nordvietnamite, peraltro riportando un singolo colpo di mitragliatrice pesante, dal momento che ›

i siluri nordvietnamiti non riuscirono a centrare il bersaglio.

In questo modo, Johnson e il suo staff vennero bruscamente a conoscenza che il Pentagono, da oltre 6 mesi, aveva avviato un elaborato programma di azioni segrete contro il Vietnam del Nord: l'operazione "34A", che prevedeva sbarchi di commando sudvietnamiti sulle coste nemiche e azioni di monitoraggio delle loro difese, in particolare radar e postazioni antiaeree, condotte da navi specializzate nella guerra elettronica (come il *Maddox*, appunto). Una di queste azioni era avvenuta nella notte del 30 luglio e, con ogni probabilità, i pattugliatori nordvietnamiti avevano scambiato il cacciatorpediniere americano per una nave di scorta del Sud Vietnam.

Gli Stati Uniti non risposero all'attacco, ma rafforzarono la loro presenza nell'area inviando anche il cacciatorpediniere *Turner Joy*. Che il 4 agosto, in una notte di tempesta, fu a sua volta coinvolto in uno scontro a fuoco con la Marina nordvietnamita. Letto il rapporto sulla vicenda, il commento sarcastico di Johnson fu: «Quei ragazzi devono aver sparato a un pesce volante». Benché l'incidente fosse trascurabile (nato forse dall'immaginazione sovraeccitata di qualche marinaio inesperto, se non addirittura inventato), il presidente volle prenderlo a pretesto

L'INCIDENTE NEL GOLFO DEL TONCHINO
2 agosto 1964: Un vascello norvietnamita colpisce la nave *USS Maddox* (sotto). Lo scontro permise a Johnson di cominciare la guerra senza una formale dichiarazione.



DIAVOLO, QUEGLI STUPIDI MARINAI STAVANO SPARANDO AI PESCI VOLANTI!

DICHIARAZIONE DI LYNDON JOHNSON A PROPOSITO DELL'INCIDENTE NEL GOLFO DEL TONCHINO

BIOGRAFIE

Vo Nguyen Giap

Vo Nguyen Giap è entrato nella leggenda per le sue vittorie nella Guerra d'Indocina e soprattutto nella "Guerra americana". Nonostante questa fama di imbattibile stratega, però, l'impresa per cui dovrebbe essere ricordato non è direttamente collegabile a una battaglia o a un piano delle operazioni, ma alla nascita stessa e all'edificazione dell'Esercito popolare vietnamita, che creò su incarico di Ho Chi Minh partendo da un nucleo di appena 31 uomini e 3 donne.

Giap non era un militare, né aveva alcuna esperienza diretta di guerra: si era laureato in Giurisprudenza, ma non era riuscito a diventare avvocato, finendo così per insegnare Storia in un liceo. Aveva letto per passione libri su Napoleone, *I sette pilastri della saggezza* di Lawrence e *L'arte della guerra* di Sun Tzu, che ammirava in modo particolare. Da autodidatta applicò quanto aveva imparato da queste letture, insieme ai tre principi della guerra rivoluzionaria di Mao Zedong: fase organizzativa; fase di guerriglia e terrorismo; passaggio alla guerra convenzionale e all'insurrezione generale.

Può essergli rimproverato di aver voluto anticipare in più occasioni il passaggio a quest'ultima fase e si può anche sottolineare, come fece il suo avversario Westmoreland, la spregiudicatezza con la quale mandava al sacrificio i suoi uomini, ma senza il suo carisma e la sua abilità organizzativa non solo il Vietnam del Nord non avrebbe conosciuto vittorie in battaglia, ma probabilmente non avrebbe nemmeno avuto un esercito che le combattesse.

per rafforzare la propria immagine di risolutezza in una fase critica della sfida presidenziale. Avviò così una campagna di azioni limitate che lo avrebbe messo al riparo dagli attacchi dei "falchi" repubblicani, ordinando una ritorsione immediata: il bombardamento dei porti da cui potevano essere partite le navi nordvietnamite e di un deposito di carburante.

GUERRA NON DICHIARATA

Il presidente annunciò al Paese che la US Navy era stata aggredita in "alto mare" (un'espressione che poteva essere facilmente equivocata e intesa come "acque internazionali") e quindi la sua presenza non poteva essere considerata un motivo sufficiente a giustificare l'attacco nordvietnamita. L'opinione pubblica si infiammò di sdegno, aumentando il suo sostegno al presidente e il suo favore nei confronti di un'adeguata risposta militare da parte degli Usa.

Johnson, assistito dal segretario alla Difesa Robert McNamara, presentò così al Congresso una risoluzione che lo autorizzava a intraprendere le opportune e ormai non più rinviabili azioni offensive, senza la ›

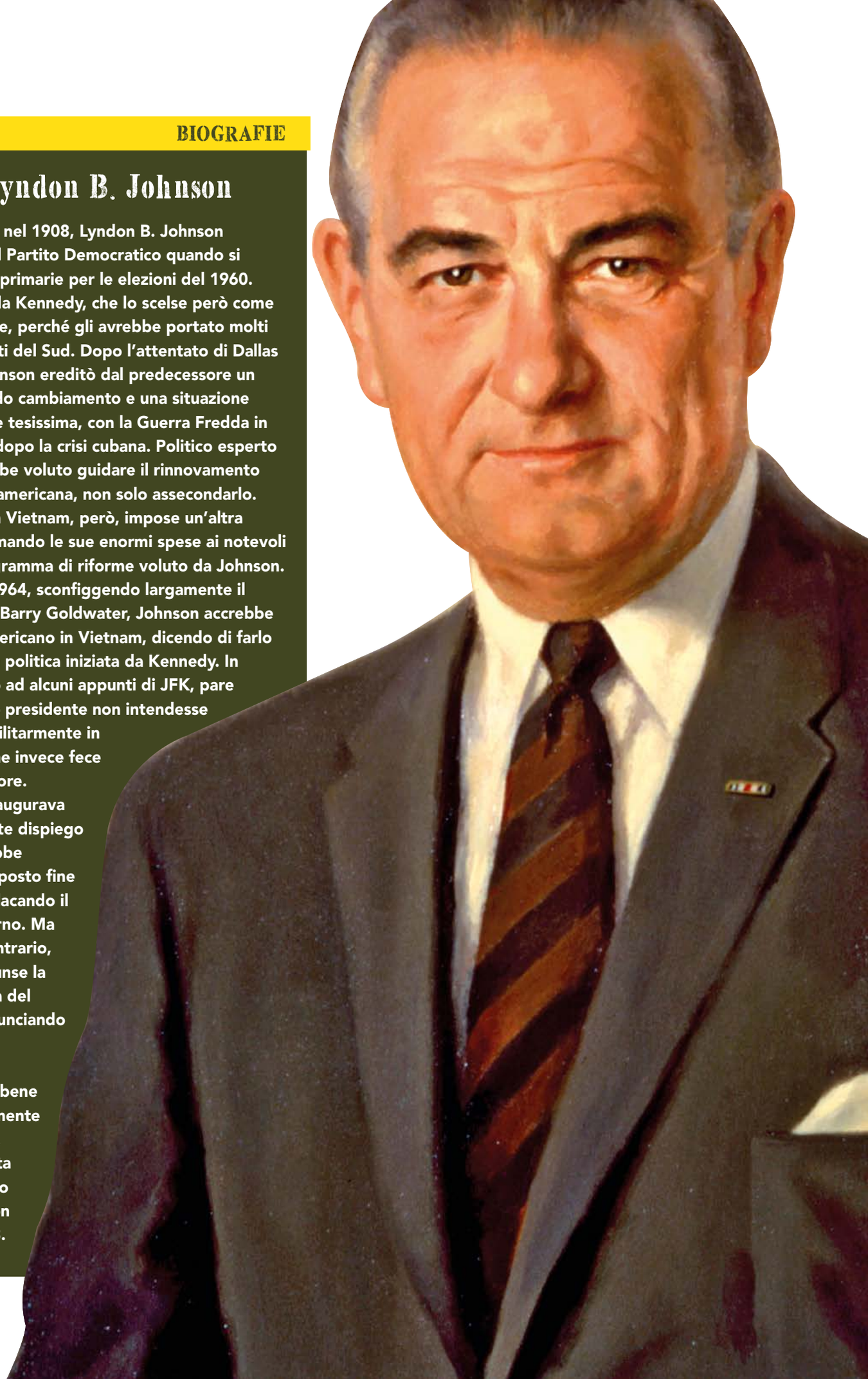
IL NAPOLEONE ROSSO
Dopo aver sconfitto i francesi a Dien Bien Phu, Giap, alla guida dell'Esercito nordvietnamita, fu la bestia nera delle truppe americane.

Lyndon B. Johnson

Nato in Texas nel 1908, Lyndon B. Johnson era leader del Partito Democratico quando si presentò alle primarie per le elezioni del 1960. Fu sconfitto da Kennedy, che lo scelse però come vicepresidente, perché gli avrebbe portato molti voti degli Stati del Sud. Dopo l'attentato di Dallas del 1963, Johnson ereditò dal predecessore un Paese in rapido cambiamento e una situazione internazionale tesissima, con la Guerra Fredda in pieno calore dopo la crisi cubana. Politico esperto e abile, avrebbe voluto guidare il rinnovamento della società americana, non solo assecondarlo.

La guerra in Vietnam, però, impose un'altra agenda, sommando le sue enormi spese ai notevoli costi del programma di riforme voluto da Johnson. Rieletto nel 1964, sconfiggendo largamente il repubblicano Barry Goldwater, Johnson accrebbe l'impegno americano in Vietnam, dicendo di farlo per seguire la politica iniziata da Kennedy. In realtà, stando ad alcuni appunti di JFK, pare che il defunto presidente non intendesse impegnarsi militarmente in Indocina, come invece fece il suo successore.

Johnson si augurava che il crescente dispiego di forze avrebbe rapidamente posto fine alla guerra, placando il dissenso interno. Ma avvenne il contrario, ed egli si assunse la responsabilità del fallimento rinunciando a candicarsi per un nuovo mandato, sebbene costituzionalmente potesse farlo. Ritiratosi a vita privata nel suo ranch, Johnson morì nel 1973.



IL DESTINO DI UN VICEPRESIDENTE
Ottenuta la presidenza dopo la morte di Kennedy, di cui era vice, Johnson fu il fautore dell'escalation militare americana in Vietnam. Certo dell'inevitabile vittoria statunitense, accolse tutte le richieste del generale Westmoreland, comandante delle truppe impegnate nel Paese asiatico, ma questo non bastò a evitare un'inattesa e bruciante sconfitta.

FOCUS

La "Great Society"

«Quella maledetta guerra ha ucciso il mio unico amore, la "Great Society"». Questo progetto, infatti, avrebbe dovuto rappresentare la missione storica dell'amministrazione Johnson, ma il conflitto finì per assorbire gran parte delle risorse e soprattutto del consenso politico necessario a realizzarla.

Ciononostante, Johnson lanciò una «guerra alla povertà senza condizioni», avviò riforme nell'assistenza medica, nell'istruzione, per i diritti civili delle minoranze e per la protezione dei consumatori. Investì fondi nel riassetto delle aree urbane e delle zone rurali impoverite, nei trasporti, nella sicurezza, nella tutela dell'ambiente, nell'assistenza agli anziani e ai disabili. Questo enorme afflusso di fondi pubblici spinse il Paese verso tassi di crescita media annua del 4,5%, arrivando a dimezzare il numero dei nuclei familiari che vivevano sotto la soglia di povertà. Il reddito medio di una famiglia americana, invece, raddoppiò, passando dai 4.000 $ del 1958 agli 8.000 del 1968.

necessità di una dichiarazione di guerra e quindi evitando di dover ottenere il preventivo assenso parlamentare. Un errore, questo, commesso da Harry Truman in occasione della Guerra di Corea e che Johnson non aveva intenzione di ripetere.

La risoluzione, approvata dal Congresso con due soli voti contrari e ampiamente condivisa anche all'interno del Paese, conferiva a Johnson un mandato ampissimo: il presidente poteva prendere autonomamente «tutte le misure necessarie, compreso l'uso della forza armata» per difendere il Vietnam del Sud. Johnson, però, promise che non ne avrebbe interpretato il testo in senso estensivo, dando avvio a operazioni terrestri in grande stile contro il Vietnam del Nord, e probabilmente era sincero o quanto meno animato da una buona dose di ottimismo: la rappresaglia militare e la risoluzione politica, infatti, considetate nel loro insieme, avrebbero dovuto semplicemente mostrare a Ho Chi Minh quanto fosse determinato l'impegno americano e indurlo a più miti consigli.

Johnson aveva ricevuto dal Congresso la fiducia che aveva ›

VOODOO FRA LE NUVOLE
Piloti dell'aviazione statunitense nella base di Misawa, in Giappone. Dietro di loro un F-101, noto come "Voodoo", caccia bimotore supersonico a lungo utilizzato in Vietnam.

chiesto, convincendolo a rinunciare alla prerogativa costituzionale di dichiarare guerra. Ma ormai la ferita era aperta, e a renderla più dolorosa arrivarono le prime rivelazioni su quanto era accaduto nel golfo del Tonchino, con "soffiate" alla stampa da parte di fonti riservate: la credibilità del presidente avrebbe iniziato rapidamente a incrinarsi e nella società americana si sarebbe insinuato il dubbio che la sincerità dei suoi leader potesse essere messa in discussione. Presto Johnson sarebbe stato costretto a venire meno alle sue promesse, superando i già ampi margini di libertà consentitigli dalla risoluzione del golfo del Tonchino per combattere una guerra non dichiarata nel Vietnam del Sud. Questa, ovviamente, non era una cosa facile da tenere nascosta e molti parlamentari statunitensi, guidati dal senatore William Fulbright, autorevole e rispettato presidente del Comitato per le relazioni estere, negli anni successivi diedero voce al proprio dissenso schierandosi apertamente contro la Guerra del Vietnam.

IL CONSENSO VACILLA

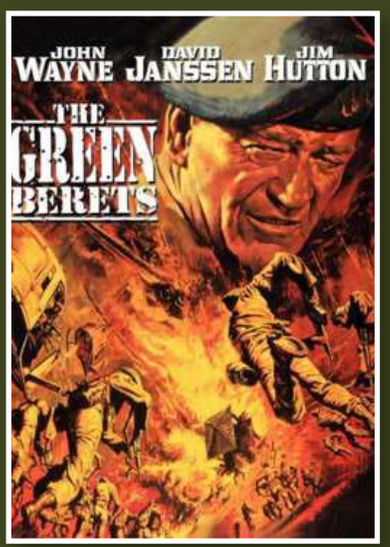
Per il momento, però, Johnson e i suoi consiglieri avevano raggiunto un obiettivo politico di notevole importanza e attendevano fiduciosi la reazione di Hanoi.

Nella capitale nordvietnamita la risoluzione del golfo del Tonchino era stata accolta come una vera e propria dichiarazione di guerra e ci si preparava ad affrontarla raddoppiando gli sforzi per rilanciare la guerra nel Sud l'anno successivo, convinti (non senza valide ragioni) che si sarebbero dovute affrontare sul campo anche truppe americane. Questa non era

CINEMA

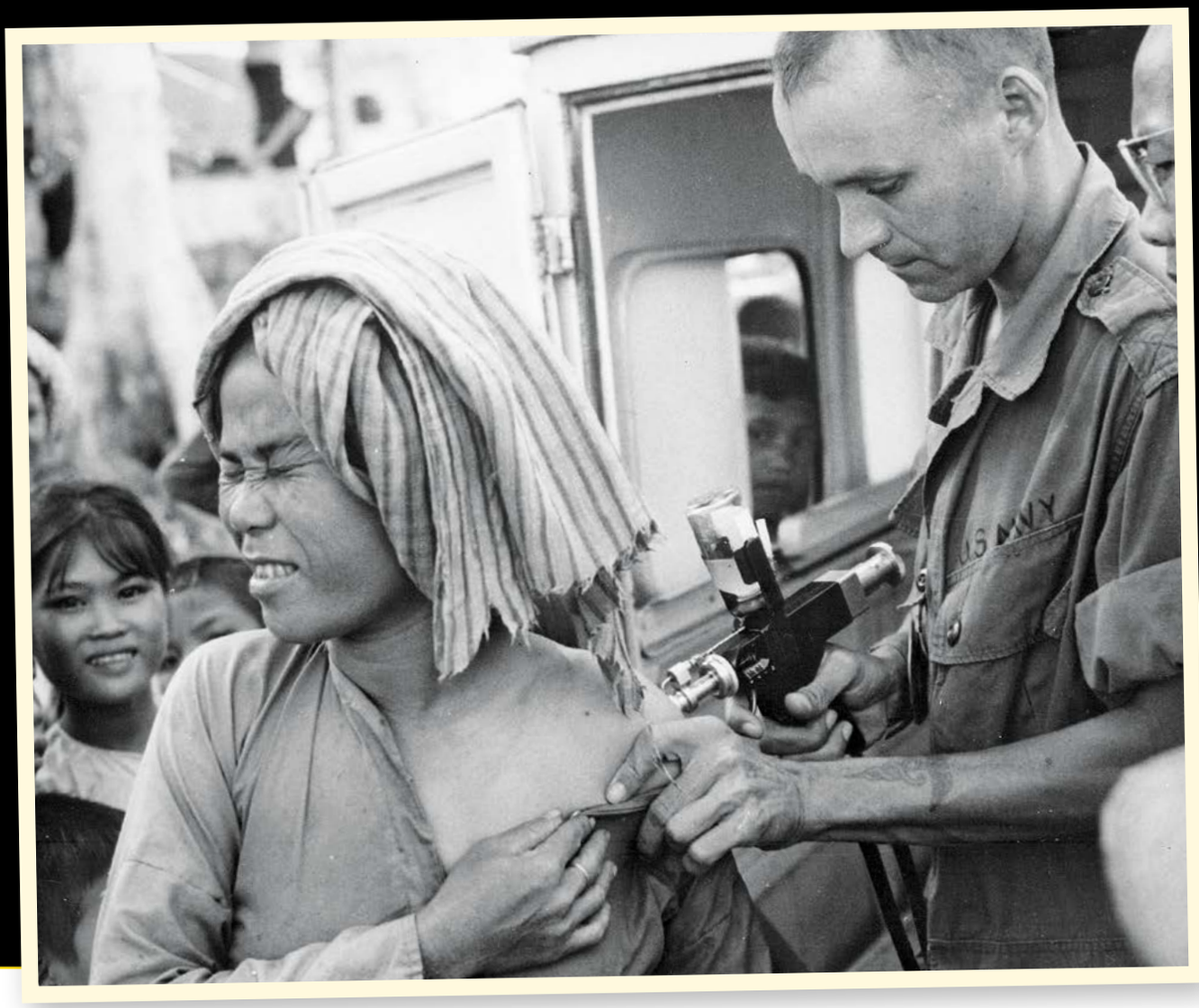
"Berretti verdi"

Diretto e interpretato da John Wayne, *Berretti verdi* fu per molti versi un film anacronistico. Era stato girato nell'estate del 1967, ma uscì nelle sale nel giugno del 1968, pochi mesi dopo l'offensiva del Tet. L'accoglienza del pubblico fu ottima, sebbene la critica l'avesse stroncato: anzi, Wayne commentò che era andato bene proprio per questo motivo.



Si tratta della trasposizione cinematografica di un bestseller di Robin Moore, pubblicato nel 1965, in cui l'autore racconta in modo romanzato la sua esperienza in Vietnam di qualche anno prima: Moore non faceva parte dei Berretti verdi, ma aveva superato il loro corso di addestramento ed era stato ospitato in un campo delle Forze speciali che allora dirigevano, in qualità di consulenti, il controverso "Strategic Hamlet Program".

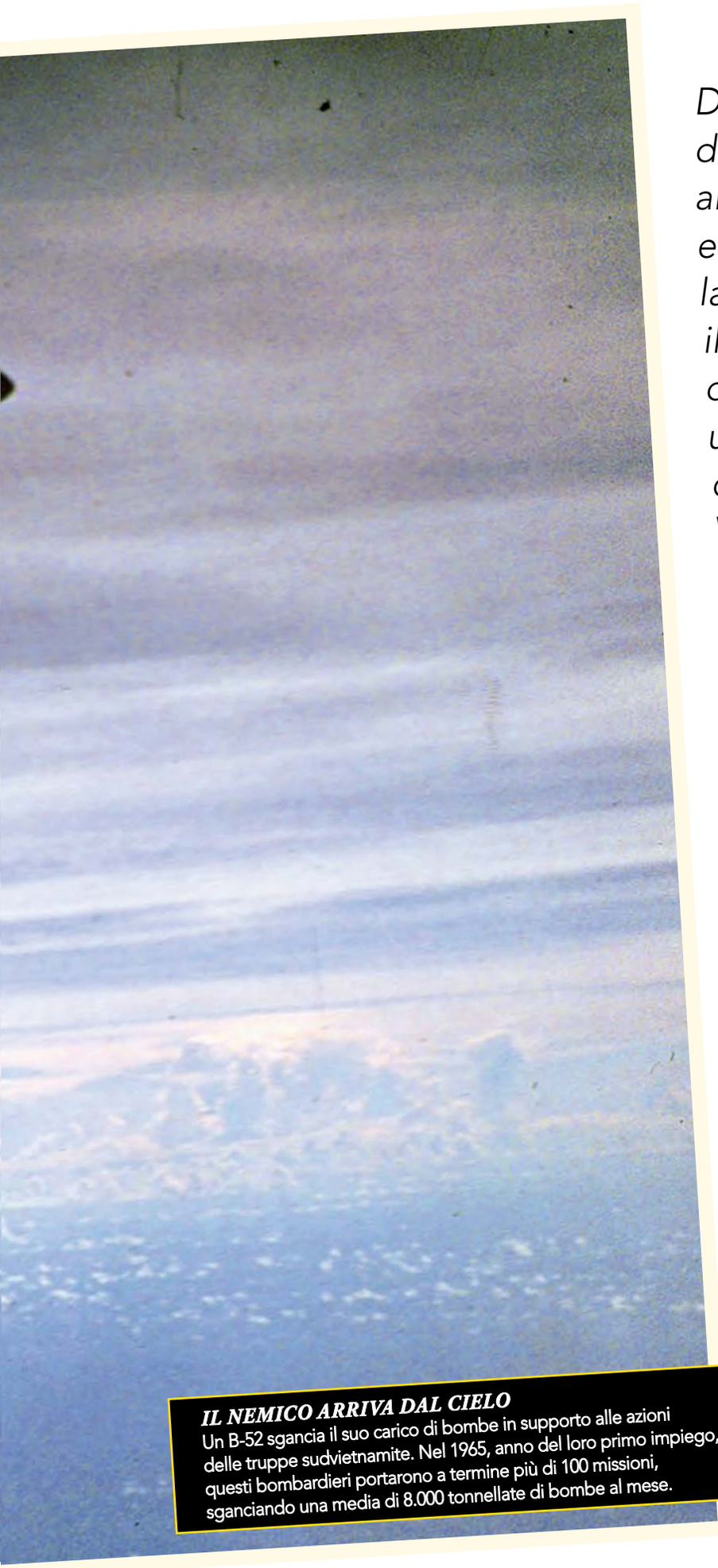
GUERRA ALL'EPIDEMIA
1966: Un sanitario della US Navy vaccina un civile vietnamita contro il colera in un centro per rifugiati della provincia di Chau Doc. Spesso i nordvietnamiti interpretarono anche queste operazioni come "atti di guerra".



propriamente la reazione che gli Stati Uniti avrebbero auspicato: erano state gettate le basi per un coinvolgimento diretto delle sue forze armate nel conflitto e la promessa elettorale di Johnson che «i ragazzi americani non avrebbero combattuto al posto dei ragazzi asiatici» sarebbe stata disattesa già a partire dai primi mesi del nuovo mandato presidenziale. Alle elezioni il presidente ottenne il 61% dei suffragi popolari, conquistando 44 Stati su 50 e sconfiggendo il "falco" repubblicano Barry Goldwater. Il Paese si era stretto attorno a lui riconfermandogli la sua fiducia, ma erano state poste anche tutte le premesse per dissipare questo eccezionale consenso.

Tra le questioni trascurate in quei mesi dall'amministrazione americana c'era la situazione politica del Vietnam del Sud, più instabile che mai. Al colpo militare del 1963, che aveva portato all'assassinio di Diem, ne era seguito un altro nel 1964, durante il quale il responsabile di quella morte era stato a sua volta assassinato. Un terzo sarebbe stato effettuato nel febbraio del 1965, portando al potere Nguyen Van Thieu, destinato a governare per i successivi dieci anni. Gli Stati Uniti non erano riusciti a dare un assetto stabile al Paese con Diem, ma si erano dimostrati ancora più incapaci di farlo senza di lui. Quando Ho Chi Minh aveva ricevuto la notizia della sua morte, aveva commentato sarcasticamente che non credeva che gli Stati Uniti fossero così stupidi: in realtà, come abbiamo visto, Kennedy voleva che Diem si salvasse, ma la sua volontà era stata ignorata dai golpisti. La verità è che gli americani si stavano dimostrando del tutto incapaci di influenzare i loro alleati e di formare una classe dirigente in grado di garantire la sicurezza del Paese. La giunta militare al potere non brillava per competenze nel suo campo specifico, e ancora minore capacità dimostrava nell'ambito degli affari civili: eppure era prima di tutto dal buon governo del Vietnam del Sud che avrebbe potuto scaturire la vittoria militare. Pensare il contrario era peggio di un errore: era un'illusione. Perché se chi sbaglia può correggere il suo errore, chi non ha una chiara visione della realtà non potrà fare altro che continuare a sbagliare. ★

AZIONE e REAZIONE



IL NEMICO ARRIVA DAL CIELO
Un B-52 sgancia il suo carico di bombe in supporto alle azioni delle truppe sudvietnamite. Nel 1965, anno del loro primo impiego, questi bombardieri portarono a termine più di 100 missioni, sganciando una media di 8.000 tonnellate di bombe al mese.

Dopo un lungo e acceso dibattito tra il segretario alla Difesa McNamara e il suo vice Nitze circa la miglior strategia da seguire, il presidente Johnson decise di appoggiare il primo e avviare una massiccia campagna di bombardamenti sul Nord Vietnam. Che avrebbe mostrato presto i suoi punti deboli

Il 1º novembre 1964, a due giorni dalle elezioni presidenziali americane, il campo dell'Aviazione statunitense di Bien Hoa fu attaccato a colpi di mortaio dai Viet Cong, causando vittime tra americani e vietnamiti, oltre alla distruzione di materiale. Il benvenuto al presidente proseguì con altre provocazioni, ma senza che gli Stati Uniti rispondessero con rappresaglie. Solo dopo il suo insediamento, Johnson passò dalle parole ai fatti: il 7 febbraio 1965 un nuovo attacco colpì Camp Holloway, altro sito dell'Aviazione nel Vietnam centrale: 8 americani rimasero uccisi e 109 feriti, con 18 aeroplani distrutti. In risposta, il presidente autorizzò l'operazione "Flaming Dart": un bombardamento contro alcune installazioni militari nordvietnamite che si riteneva appoggiassero le azioni dei Viet Cong nel Sud Vietnam.

Erano in atto due tentativi di reciproca intimidazione, che si sarebbero rivelati entrambi inefficaci, almeno per gli obiettivi immediati che si ponevano, e che erano destinati a provocare la crescita dell'intensità del conflitto: i nordvietnamiti volevano scoraggiare gli americani dal mettere piede in Vietnam, mentre questi ultimi intendevano chiarire in modo altrettanto perentorio che proseguire la guerra avrebbe avuto gravi conseguenze per il Vietnam del Nord.

Passarono pochi giorni e, il 10 febbraio, a Qui Nhon i Viet Cong fecero saltare in aria con 50 kg di esplosivo l'edificio dove alloggiava il personale americano, provocando 25 vittime (di cui due vietnamite). Come da copione scattò l'operazione "Flaming Dart II" e altre installazioni militari del Vietnam del Nord furono sottoposte a un intenso bombardamento.

Già in queste prime fasi, il conflitto stava assumendo connotati ben precisi: Viet Cong ed Esercito nordvietnamita privilegiavano azioni terroristiche contro obiettivi sensibili, a cui gli statunitensi rispondevano con bombardamenti aerei su tutti i siti nemici di ›

Bombardamenti a tappeto

L'operazione "Rolling Thunder" aveva obiettivi precisi, nessuno dei quali richiamava la distruzione fisica della capacità nemica di condurre la guerra: 1) creare le condizioni per il consolidamento dello Stato del Sud Vietnam; 2) prevenire un conflitto armato con Unione Sovietica e Cina; 3) contenere le preoccupazioni del popolo americano sulla campagna aerea; 4) sollevare il morale nel Sud Vietnam 5) interrompere l'afflusso di uomini e materiale dal Vietnam del Nord ai Viet Cong del Sud.

Rolling Thunder aveva molti difetti concettuali, ma il più pernicioso fu quello della "crescita graduale". I pianificatori stabilirono infatti che gli attacchi iniziassero a un livello di intensità relativamente basso, colpendo le province limitrofe al confine. Se il nemico non avesse reagito "correttamente", dimostrando di aver capito che gli Stati Uniti erano così forti che l'idea di conquistare il Vietnam del Sud doveva essere accantonata, il bombardamento si sarebbe spostato verso Nord, aumentando d'intensità.

una qualche importanza militare che riuscissero a individuare. A Qui Nhon una quantità minima di esplosivo piazzata da un gruppo di guastatori aveva fatto una strage, e nel Paese i potenziali bersagli americani simili a quello erano molti, destinati peraltro a moltiplicarsi rapidamente.

UNA STRATEGIA VANTAGGIOSA

Aeroporti, alloggiamenti, uffici amministrativi, depositi, centri di comunicazione, uffici consolari erano nodi nevralgici della struttura militare americana, essenziali al funzionamento delle attività belliche propriamente dette, e attaccandoli si provocava un danno significativo con una spesa minima e l'impiego di una piccola unità militare. Con pochi dollari si poteva distruggere un aereo che ne valeva milioni, con un paio di uomini se potevano uccidere dozzine.

L'Esercito nordvietnamita iniziò così ad addestrare numerose unità di genieri, per conferire alla propria strategia di attrito un ulteriore, efficace strumento: sarebbero diventati esperti in demolizioni ma anche in arti marziali, abili nelle tecniche di mimetizzazione e di infiltrazione, provetti scalatori e nuotatori: guerriglieri, insomma. Dalla compagnia standard del periodo 1964-1965 si giunse, nel 1967, a intere divisioni, composte da battaglioni che sarebbero stati protagonisti nell'offensiva del Tet del 1968 e in ogni altra operazione nordvietnamita fino alla fine del conflitto, quando reggimenti di genieri aprirono la strada all'avanzata finale occupando in anticipo i ponti e i principali snodi

NON POSSIAMO ESSERE SCONFITTI CON LA FORZA DELLE ARMI. RIMARREMO IN VIETNAM.

LYNDON JOHNSON, PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

LA SCIABOLA VOLANTE
Il North American F-100 Super Sabre, soprannominato "Hun" (abbreviazione di "hundred", cento), fu uno dei velicoli di punta dell'Aviazione americana in Vietnam. Ne furono persi 242, di cui 198 in combattimento.

stradali che conducevano a Saigon. Ogni regione militare comprendeva unità specialistiche, come quelle del genio marittimo, arruolate nei villaggi della costa e specificatamente addestrate ed equipaggiate per attaccare navi, porti, cantieri e infrastrutture.

La decisione statunitense di utilizzare in modo massiccio la propria forza aerea per intimidire gli avversari e indurli a trattare avrebbe avuto implicazioni di importanza strategica. Le operazioni "Flaming Dart" I e II non avevano dato risultati significativi. Gli obiettivi colpiti, infatti, erano stati meno del previsto e i danni relativamente scarsi: gli alacri nordvietnamiti avevano prontamente messo al riparo i loro obiettivi sensibili. Il fatto che il Vietnam del Nord stesse compiendo i primi passi verso l'industrializzazione e avesse quindi pochi obiettivi importanti da bombardare si prestava a due letture strategiche contrapposte, di cui si fecero interpreti il segretario alla Difesa Robert McNamara e il suo vice Paul Nitze. Secondo il primo, quelle industrie e infrastrutture moderne, proprio essendo poche, erano particolarmente preziose, ragione per cui la loro distruzione avrebbe rappresentato una perdita tanto dolorosa per il Nord Vietnam da indurlo ad accondiscendere alla trattativa. Il secondo, al contrario, riteneva che la situazione ancora preindustriale del Paese nemico rendesse ininfluente mirare a industrie e infrastrutture: prima di tutto perché le sue armi provenivano dalle nazioni "sorelle" del blocco comunista ed erano prodotte solo in minima parte in Vietnam, e in secondo luogo perché il loro annientamento non avrebbe inciso in alcun ›

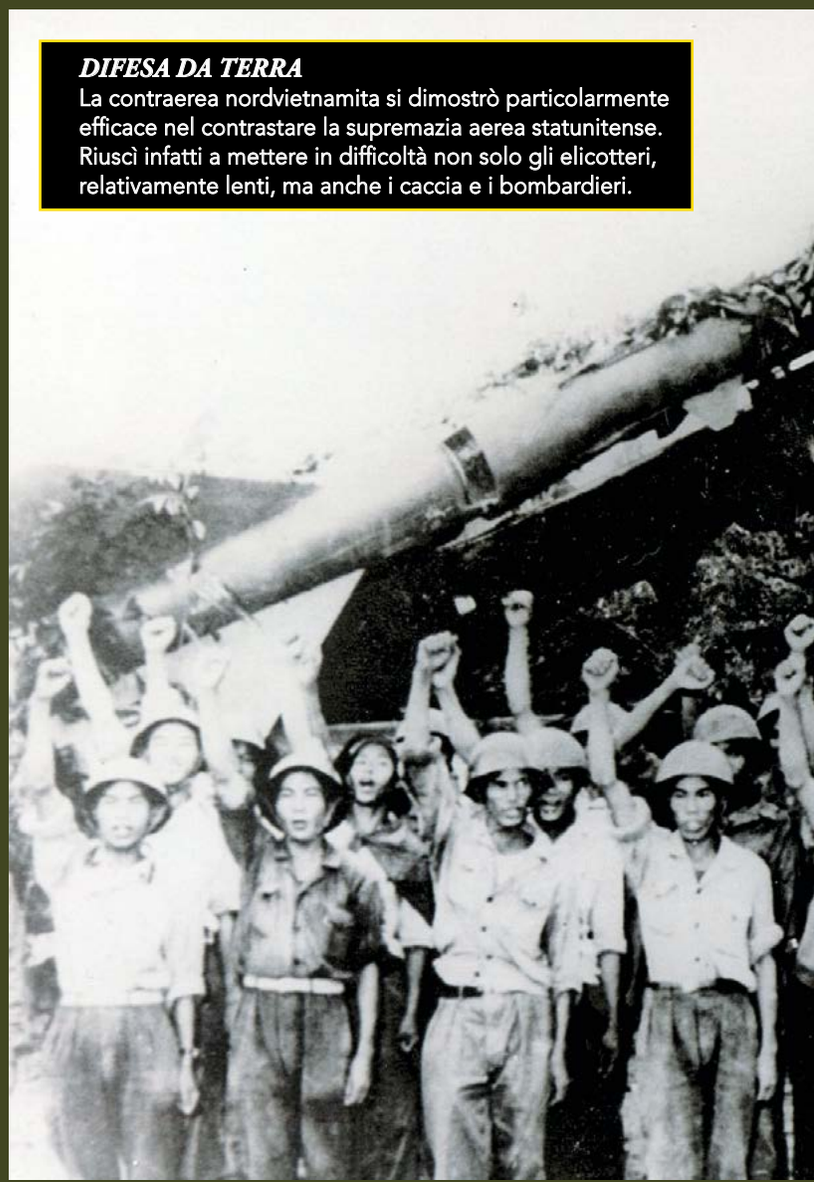
La contraerea nordvietnamita

Le armi contraeree ebbero un ruolo fondamentale per il Nord Vietnam. Sia nei cieli del Paese, quando dovevano contrastare i bombardamenti americani, sia nei combattimenti al Sud, dove costituivano lo strumento principale per affrontare uno dei punti di forza dell'Esercito americano: gli elicotteri.

Il sistema di protezione antiaerea nel Vietnam del Nord era basato principalmente su sistemi sovietici, e in misura marginale su copie cinesi. Per le quote più alte si usavano missili come gli S-75 Dvina (SA-2 Guideline, nella denominazione Nato), e su quote relativamente inferiori veniva disposto un barrage di artiglieria con cannoni che risalivano alla Seconda guerra mondiale, come lo M-1939 da 85 mm, o più moderni, come il KS-19 da 100 mm. Per le quote ancora più basse venivano utilizzate le mitragliatrici pesanti antiaeree ZPU (da una a quattro canne), residuati della Seconda guerra mondiale ma letali contro gli elicotteri, o i moderni missili spalleggiabili SA-7 Grail.

Trasportabile nella giungla dalla fanteria e micidiale contro gli elicotteri per via dei proiettili perforanti o incendiari, la mitragliatrice sovietica DShKM38/46 calibro 12,7 mm o la sua copia cinese Tipo 54. Contro un elicottero stazionario o in lento movimento poteva essere sparato anche un razzo anticarro RPG-7, e per il mezzo non c'era scampo: esplodendo automaticamente dopo 920 m circa, si poteva sperare di colpire il velivolo a quella distanza con le schegge prodotte. Gli elicotteri, in generale, non erano ben protetti, e anche un colpo di AK-47 assestato agli ingranaggi del rotore di coda o alla trasmissione poteva metterli fuori gioco.

DIFESA DA TERRA
La contraerea nordvietnamita si dimostrò particolarmente efficace nel contrastare la supremazia aerea statunitense. Riuscì infatti a mettere in difficoltà non solo gli elicotteri, relativamente lenti, ma anche i caccia e i bombardieri.



modo sulle condizioni di vita del popolo nordvietnamita, ancora prevalentemente dedito all'attività contadina.

McNamara proponeva una grande campagna di bombardamento strategico (di un livello paragonabile soltanto ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale) in una quota delimitata del Nord Vietnam e su obiettivi ben precisi, per evitare il coinvolgimento della Cina nel conflitto. Nitze, invece, ritenendo quest'ultima eventualità improbabile, o comunque molto meno pericolosa di quanto non fosse stata durante la guerra di Corea, proponeva di invadere via mare e via terra il Paese nemico (assicurando ai cinesi, in via precauzionale, che non ci si sarebbe avvicinati al confine con il loro Paese) per occupare e mettere fuori gioco le basi avanzate da cui partivano verso il Sud truppe, armi e rifornimenti dell'Esercito nordvietnamita.

McNamara, infine, sottolineò come un bombardamento aereo fosse uno strumento elastico, adatto a essere incrementato o interrotto per costringere gli avversari a trattare. Un intervento di truppe a terra, al contrario, era l'ultima carta da giocare, perché una volta messa sul tavolo non poteva più essere annullata. Nitze replicò che un maglio non è lo strumento più adatto per schiacciare una mosca e oltretutto dubitava che l'elasticità fosse un vantaggio: non solo avrebbe prolungato i tempi del conflitto, ma le pause dei bombardamenti avrebbero permesso agli avversari di ricostruire quanto era stato distrutto e di riorganizzarsi. Inoltre, gli aerei avevano bisogno di basi e il gran numero di velivoli necessari per un'operazione

IL VOLTAFACCIA DEL MINISTRO
Dopo aver caldeggiato una campagna di bombardamenti su larga scala, nel febbraio 1966 Robert McNamara, ministro della Difesa statunitense, dichiarò: «Nessuna quantità di bombardamenti può porre fine alla Guerra del Vietnam».

CARICO MORTALE
Un B-52 (sullo sfondo) attende di essere riequipaggiato. Utilizzati massicciamente, tra il 1965 e il 1973 questi grandi bombardieri compirono 126 mila missioni nei cieli vietnamiti. 17 furono abbattuti dalla contraerea nemica.

su larga scala come quella auspicata da McNamara ne avrebbe richieste parecchie. Le esperienze dei mesi precedenti avevano dimostrato che l'Esercito sudvietnamita non era in grado di difendere le basi degli alleati statunitensi, e sarebbe stato opportuno che fossero i soldati americani a occuparsene. Così, inevitabilmente, anche un certo numero di forze di terra americane sarebbe dovuto entrare in Vietnam.

GLI USA ESCONO DALL'IMPASSE

Il contraddittorio fu risolto dal presidente Johnson, che si pronunciò a favore di McNamara. Il 2 marzo 1965 partì così l'operazione "Rolling Thunder", che sarebbe proseguita (con le varie, previste interruzioni) fino al 2 novembre 1968. ›

"Flight of the Intruder"

Ambientato negli ultimi anni del conflitto, durante le operazioni aeree "Linebacker" I e II, questo film di John Milius (1991) mostra la guerra aerea nei cieli del Vietnam dal punto di vista dei piloti, e il senso di frustrazione provato nel corso dell'operazione "Rolling Thunder" per l'inutilità dei loro bombardamenti, che pure pagarono con il sangue.

Contravvenendo agli ordini dei superiori, l'equipaggio di un A-6 Intruder rischia la corte marziale per aver attaccato un bersaglio non autorizzato, in contrasto con la decisione del governo degli Stati Uniti di limitare gli obiettivi nei bombardamenti. Le accuse saranno ritirate e la loro azione insabbiata: le esigenze della guerra, alla fine, prevalgono su tutto.

Johnson mise un coperchio sulle operazioni militari in Vietnam, in modo poterle controllare e assicurarsi che non rischiassero di far scoppiare la Terza guerra mondiale.

I primi limiti della strategia americana erano di carattere geografico: gli obiettivi dovevano essere compresi tra il 17° e il 19° parallelo. Le missioni aeree, inoltre, avrebbero risparmiato le aree più densamente popolate, e anche ampie zone attorno a Hanoi e Haiphong erano interdette. Naturalmente il confine con la Cina sarebbe stato escluso dai bombardamenti, per evitare possibili incidenti diplomatici. Infine non erano autorizzati attacchi contro obiettivi non militari, come canali, dighe, strutture civili e impianti idroelettrici.

Ovviamente tutte queste restrizioni depotenziavano l'efficacia di Rolling Thunder, ma l'obiettivo di Johnson non era la vittoria militare, bensì riuscire a portare i nordvietnamiti a trattare il prima possibile. In tre anni vennero sganciate sul Nord Vietnam 863 mila tonnellate di bombe, contro le 503 mila fatte cadere sui giapponesi durante la campagna del Pacifico.

UNA REAZIONE IMPREVISTA

Contrariamente alle aspettative degli Stati Uniti, l'effetto più stupefacente di Rolling Thunder nel Nord Vietnam fu la straordinaria mobilitazione della popolazione civile: 100 mila persone lavoravano giorno e notte per riparare i danni provocati dai bombardamenti e un altro mezzo milione vi si dedicava part-time. Se un ponte veniva distrutto o una stra-

ARMI

L'Aviazione americana

La rapidità d'intervento e la potenza di fuoco degli aerei americani rappresentarono uno strumento di enorme importanza nella strategia statunitense in Vietnam. Vi si faceva ricorso per preparare i combattimenti e per risolvere le situazioni di crisi. Una fiducia ben riposta, ma che finì per rivelarsi controproducente, perché dava l'illusione di poter vincere la guerra grazie alla sola potenza distruttiva.

Le forze aeree americane erano suddivise in Aeronautica (Usaf), Marina, Corpo dei Marines ed Esercito, coprendo l'intero spettro della guerra: caccia per la superiorità aerea, velivoli da trasporto, ricognitori, aerei per il monitoraggio elettronico e, naturalmente, bombardieri strategici e velivoli da appoggio tattico. Gli ultimi due impieghi ebbero indubbiamente la risonanza maggiore nel corso del conflitto.

I bombardieri B-52D avevano un carico di oltre 27 tonnellate di bombe e una formazione di sei velivoli, con un bombardamento a tappeto, poteva distruggere completamente un rettangolo di 10 km per 3. Le missioni più frequenti erano però quelle di appoggio al suolo, svolte da cacciabombardieri come l'F-100 Super Sabre, l'F-4 Phantom e l'F-105 Thunderchief. Il solo Super Sabre scaricò sul Vietnam 4 milioni di proiettili da 20 mm, 14 mila tonnellate di bombe e 5.000 tonnellate di napalm. Un importante ruolo tattico ebbero anche aerei da trasporto trasformati in "cannoniere dell'aria", come l'AC-130, grazie alla grande autonomia e alla precisione del tiro: da soli distrussero 10 mila camion.

MISSIONE COMPIUTA
L'equipaggio di un B-52 lascia l'aereo dopo un volo. Per la sua linea, il velivolo era soprannominato "Buff", acronimo di Big Ugly Fat Fellow (l'amico grosso, brutto e grasso).

da resa inagibile, l'interruzione era superata con qualunque mezzo disponibile: carretti, carriole, biciclette e, in mancanza d'altro, la sola forza delle spalle.

Il Nord Vietnam divenne anche la più grande postazione antiaerea al mondo, banco di prova della Cina e del Patto di Varsavia per radar, missili superficie-aria, cannoni antiaerei e aerei da caccia contro il meglio dell'Aeronautica mondiale. Un dispositivo sofisticato che, pur non riuscendo a contenere del tutto Rolling Thunder, certo ne diminuì sensibilmente l'impatto. Su oltre 300 mila sortite effettuate, furono 922 gli aerei americani abbattuti nei cieli del Vietnam: un successo di altissimo valore simbolico per la popolazione nordvietnamita, che contribuì a portarne alle stelle il morale. ★

L'Esercito

L'impegno degli Usa in Vietnam fu il più imponente dopo la fine della Seconda guerra mondiale. E mise in luce la potenza del loro esercito, con tutti i suoi imprevedibili limiti

Per gli Stati Uniti la Guerra del Vietnam ebbe inizio il 1º novembre 1955. Quel giorno, un contingente di un centinaio di militari americani appartenenti allo US Military Assistance Advisory Group, inviato in Indocina dal presidente Truman nel 1950 per supervisionare la distribuzione e l'uso di materiale americano ai francesi, venne ufficialmente riorganizzato, trasformandosi in unità destinata a operare esplicitamente in Vietnam.

Oltre un decennio più tardi, nel 1962, il "Gruppo di consulenti per assistenza militare" del Vietnam divenne, per volere di Kennedy, l'"US Military Assistance Command Vietnam"

AMERICANO

(Comando per l'assistenza militare del Vietnam, Macv) e durante l'arco della sua presidenza gli effettivi salirono da 650 a 16.700 uomini, con altri previsti in arrivo.

L'8 marzo 1965, su richiesta di William Westmoreland, comandante del Macv, i primi 3.500 Marines sbarcarono in Vietnam, nel porto di Danang: nel breve volgere di 4 mesi le truppe americane sarebbero salite a 220 mila uomini, fino ad arrivare a un massimo di oltre 500 mila nel 1968. In una prima fase, questi soldati avrebbero dovuto limitarsi a difendere le basi dell'Aviazione nell'ambito dell'operazione "Rolling Thunder". In quegli stessi giorni, però, l'Esercito sudvietnamita sembrava sul punto di collassare da un momento all'altro sotto l'attacco dei Viet Cong, così il generale Westmoreland chiese e ottenne dal presidente che le forze armate americane venissero impiegate direttamente sul campo, garantendo a Johnson, successore di Kennedy, che questo sforzo si sarebbe dimostrato risolutivo nell'arco di 12-18 mesi al massimo.

LE REGOLE DELLA LEVA

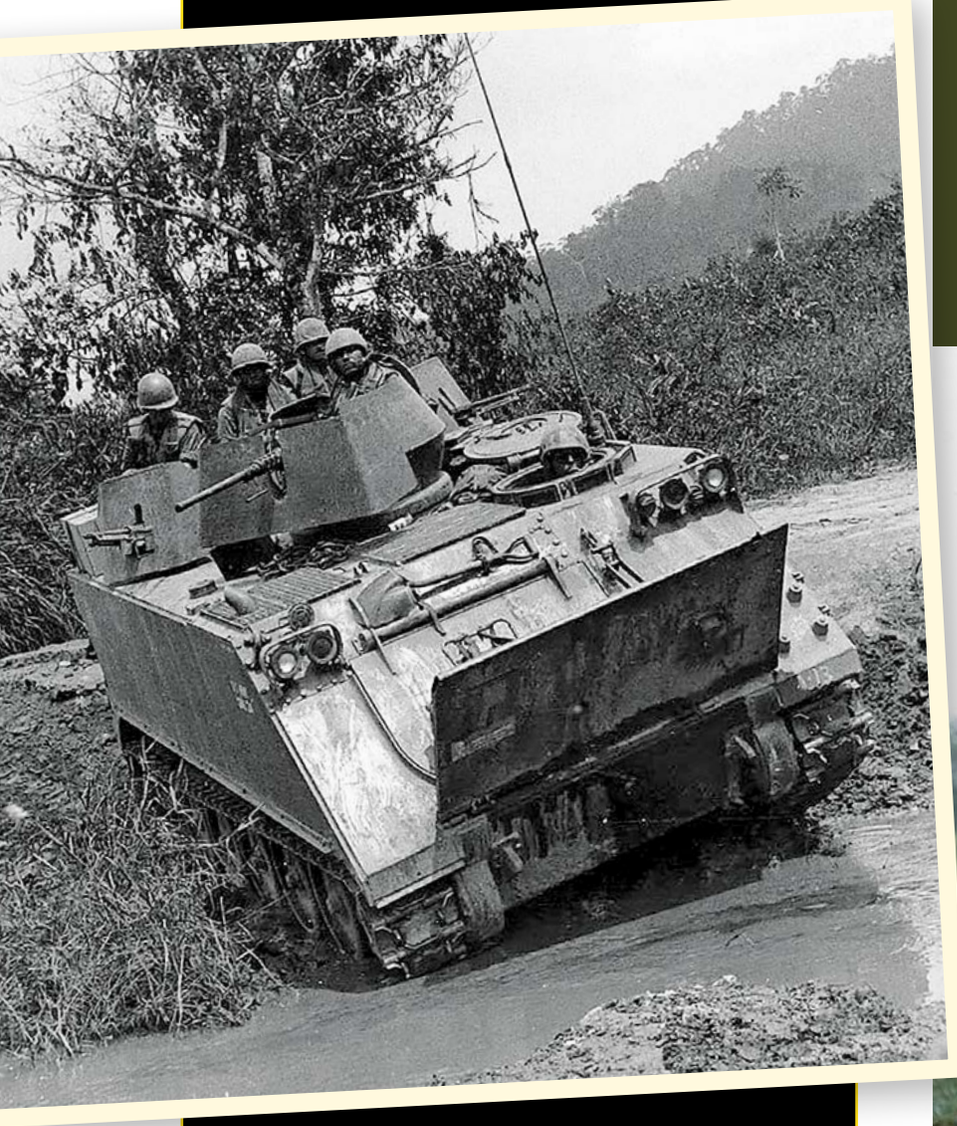
Conclusa la Seconda guerra mondiale, il Paese aveva deciso di proseguire anche nel dopoguerra (per la prima volta nella storia degli Stati Uniti) l'esperienza della leva universale: per ›

TUTTI ALLE ARMI

La guerra in Vietnam fu l'ultima in cui gli Stati Uniti impegnarono militari di leva obbligatoria. Le proteste studentesche, la sollevazione dell'opinione pubblica e la sconfitta portarono a un esercito di professionisti.

assolvere i compiti e portare a termine le missioni richieste a una superpotenza negli anni della Guerra Fredda, infatti, serviva un esercito non solo forte ma anche numeroso, all'altezza di quelli avversari. Oltre all'Esercito regolare, gli Stati Uniti potevano (e possono ancora oggi) contare sulle componenti della Riserva delle forze armate: la Guardia Nazionale, alle dipendenze dei vari Stati, e la Riserva, che è invece di competenza federale. In entrambi i casi si tratta di civili che hanno già prestato servizio nelle forze armate e rinnovano il loro addestramento per alcune settimane all'anno.

Al momento di decidere l'invio di forze di terra in Vietnam, Johnson si oppose alla mobilitazione della Guardia Nazionale



UNA CARICA DIFFICILE
L'Esercito statunitense schierò in guerra diversi reparti, fra cui la Cavalleria, qui impegnata con un mezzo d'assalto. Tuttavia, il particolare territorio del Vietnam, ricco di foreste e acquitrini, rese difficile l'utilizzo dei mezzi corazzati.

Le armi leggere US

Entrato in servizio in Vietnam nel 1967 per sostituire il fucile M-14, l'M-16 è legato all'immaginario della guerra non meno del suo avversario AK-47. Manifestò subito problemi di inceppamento per le terribili condizioni operative, che però vennero presto corretti, cromando la camera di scoppio e fornendo agli uomini un manuale di istruzioni per pulire l'arma e i kit per effettuarla: una dimenticanza che era già costata la vita a molti soldati. Una volta apportate le migliorie, l'M-16 si dimostrò un'arma precisa, affidabile ed estremamente potente, capace di provocare all'avversario ferite terribili, perché il proiettile 5,56x45 mm si frantumava dopo l'impatto. Il peso di 4 kg carico permetteva al soldato di portare più munizioni: un vantaggio tutt'altro che irrilevante in combattimento.

FUCILE LEGGENDARIO
Soldati statunitensi con il celebre fucile d'assalto M-16, in servizio a partire dal 1967. Fabbricato dalla Colt e prodotto in oltre 8 milioni di esemplari, era in grado di sparare 900 colpi al minuto, con un tiro utile di 600 m.

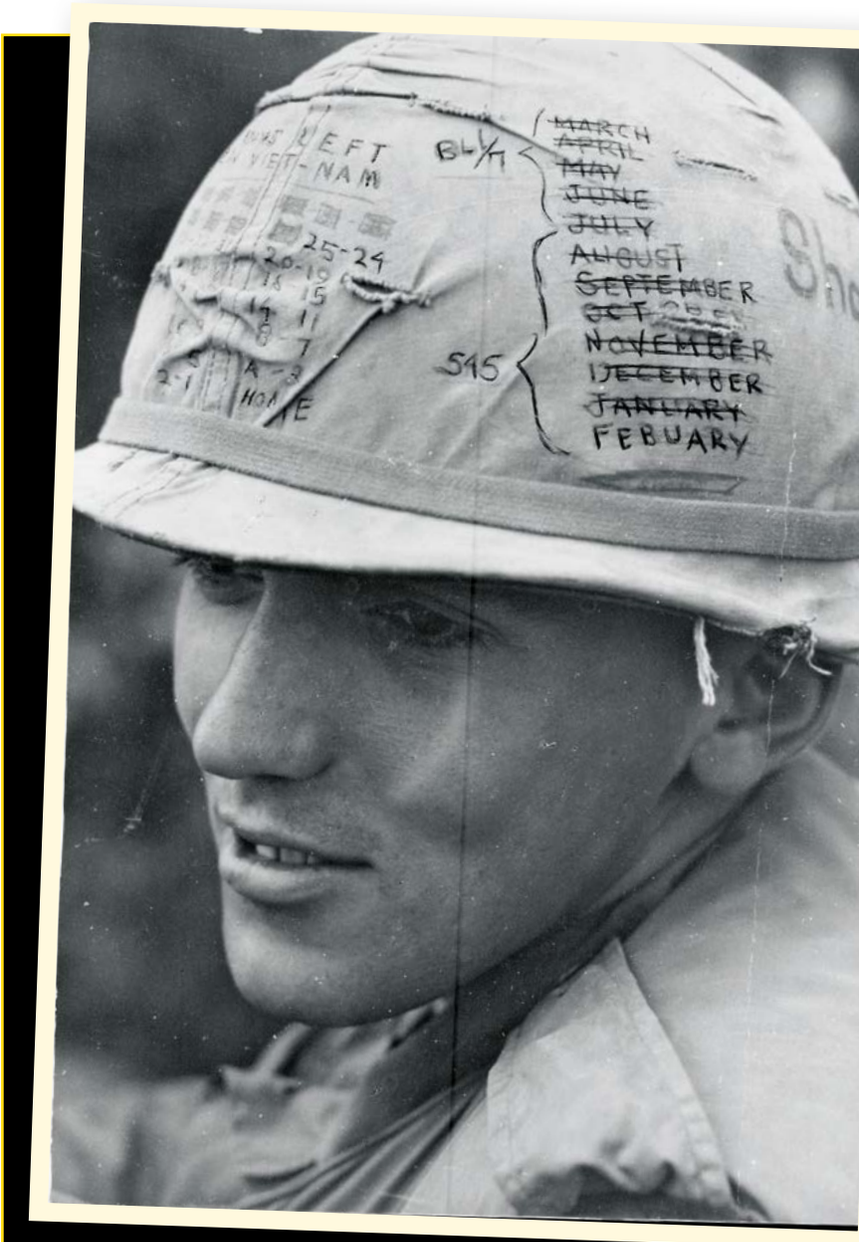
ARMI

La mitragliatrice M-60 calibro 7,62x51 mm era la prima arma d'appoggio della squadra di fanteria: 10,5 kg, 600 colpi al minuto, tiro utile oltre il chilometro, aveva seri difetti di inceppamento, soprattutto nel ruolo di tiro di soppressione. La squadra era anche dotata di almeno un granatiere con lanciagranate M-79, il quale forniva all'unità un supplemento di potere di fuoco con la sua granata da 40 mm capace di arrivare fino a 350 m, ma era sostanzialmente indifeso a distanza ravvicinata.

Una certa diffusione ebbero anche i fucili a pompa: il Remington modello 870 per i Marines e il Winchester modello 1200 per l'Esercito. Anche se caricati con cartucce 12-gauge, le più potenti, non avevano però una grande capacità di penetrare nel fitto della giungla.

e della Riserva, e scelse di limitarsi esclusivamente all'impiego di truppe inquadrate nell'Esercito regolare. La mobilitazione delle Riserve, infatti, sarebbe stato un segnale troppo forte per il Paese, che avrebbe potuto suscitare pericolose polemiche. Dal punto di vista internazionale, inoltre, c'era il rischio che una presa di posizione simile indebolisse l'immagine degli Stati Uniti nel caso dell'acutizzarsi di tensioni all'interno dello schema più ampio della Guerra Fredda.

I coscritti e i volontari dell'Esercito regolare avevano una ferma di due anni: considerando un periodo di addestramento che poteva durare dai 4 agli 8 mesi, un mese di licenza per ogni anno di servizio e uno o due mesi per il trasferimento al ›



DIARIO DI VIAGGIO
Un soldato della Cavalleria dell'Aria con il conteggio del periodo passato in Vietnam registrato sul coprielmetto. Sui caschi si leggevano anche messaggi pacifisti o bellicosi.

IL RIPOSO DEL GUERRIERO
Molte celebrità americane dello spettacolo si recarono in Vietnam durante la guerra per tenere spettacoli a sostegno delle truppe. In questa foto, l'attrice Carol Baker saluta gli uomini della portaerei *Ticonderoga*.

BASE COMUNE
L'aeroporto di Bien Hoa, che durante il conflitto fu usato sia dai sudvietnamiti che dagli americani come base principale per l'Esercito, l'Aeronautica militare, la Marina e i Marines.

fronte, si stabilì di limitare il periodo di servizio in Vietnam a 12 mesi (13 per il Corpo dei Marines): il cosiddetto "tour of duty", considerato uno dei principali punti deboli dell'Esercito americano durante il conflitto del Vietnam. La decisione, caldeggiata dalla maggioranza dei responsabili militari e sostenuta dallo stesso Westmoreland, era motivata dall'eccessivo stress fisico e psicologico a cui sarebbero stati sottoposti i soldati nel caso di una permanenza più lunga in zona di guerra: «Un servizio di un anno» spiegò Westmoreland «dà agli uomini un obiettivo, e questo è un bene per il morale».

UN ANNO ALL'INFERNO E RITORNO

In realtà, gli uomini avrebbero fatto appena in tempo ad ambientarsi e ad acquisire esperienza in quel complesso teatro di guerra che già avrebbero iniziato a intravedere la fine della ferma: in questo modo sarebbero diventati più "prudenti" e meno disponibili ad assumersi dei rischi. Gli stessi nordvietnamiti consideravano il tour of duty una debolezza, e negli Usa non mancò chi sostenne che in Vietnam non si facevano nove anni di esperienza ma «nove volte un anno di esperienza».

Questo difetto iniziò a pesare quando i reparti, dopo aver subito delle perdite, dovettero essere reintegrati con reclute fresche, e divenne ancora più acuto nelle ultime fasi del conflitto, durante il disimpegno americano. Nelle unità convivevano veterani prossimi al ritorno in patria e reclute del tutto inesperte, che subivano una fortissima pressione psicologica e assorbivano emotivamente la condizione di disincanto, cinismo e demotivazione dei commilitoni anziani: si sentivano isolate ed estraniate, e la gravità del problema, che minava la coesione dei reparti, iniziò a mettere in allarme gli psichiatri militari. ›

Conseguenze ancora più gravi ebbe la rotazione degli ufficiali, la cui permanenza in servizio con unità combattenti era di soli sei mesi, per consentire a tutti di fare esperienza. Giovani ufficiali di prima nomina si trovavano così a guidare unità di veterani, senza avere il tempo di guadagnare la loro fiducia né di fare veramente esperienza. Si ebbero episodi di "fragging", il ferimento volontario da parte dei soldati di ufficiali sgraditi perché troppo aggressivi o esigenti: un fenomeno eccessivamente enfatizzato, ma comunque presente nel contesto della guerra.

Le condizioni di stress influivano pesantemente sulla capacità di giudizio di ufficiali e soldati e sul rispetto delle regole dell'onore e dell'etica militare: episodi come il massacro di My Lai, il 16 maggio 1968, in cui furono trucidati tra i 350 e i 400 civili vietnamiti (compresi donne e bambini) non furono numerosi, ma quando vennero alla luce macchiarono in modo indelebile l'onore delle forze armate americane in patria e nel mondo. E se Westmoreland si rifiutò di insabbiare l'inchiesta, ignorando la proposta avanzatagli dal presidente Nixon, la responsabilità di aver impostato la guerra sul freddo conteggio dei morti provocati al nemico era innegabilmente sua: e non essendo facile distinguere un guerrigliero vietcong da un civile pacifico, spesso non si tentava neppure di farlo.

Un altro aspetto controverso, che provocò numerosi lutti tra la popolazione civile (oltre a innescare un conflitto etico tra i

OCCHIO AL CECCHINO
19 gennaio 1971: Richard Champion, caposquadra di una compagnia del 4° battaglione di fanteria leggera, urla ordini ai suoi uomini, dopo che il reparto è stato preso di mira da un tiratore scelto nemico mentre presidiava la quota denominata Hill 56.

FOCUS

Gli alleati

Durante la Guerra del Vietnam gli Stati Uniti poterono contare sull'aiuto di 39 nazioni, cinque delle quali, appartenenti alla Seato, contribuirono con forze combattenti. Il contingente maggiore fu inviato dalla Corea del Sud, ansiosa di cementare la sua alleanza con gli Usa, ottenendo in cambio 326 milioni di dollari di sostegno economico: tra il 1964 e il 1973, servirono in Vietnam 320 mila sudcoreani, che divennero famosi per la loro efficienza e ferocia. Per cercare di contenerli, i nordvietnamiti ricorsero all'unico aiuto "estero" impiegato in zona di combattimento: tre nordcoreani esperti in operazioni psicologiche, che vennero utilizzati per convincere alla diserzione i loro conterranei del Sud, ma senza successo. Oltre 40 mila i morti accreditati alle truppe coreane, contro gli 5.000 subiti.

Australiani e neozelandesi parteciparono rispettivamente con circa 60 mila (di cui 2.000 volontari britannici) e 3.500 uomini, e per evitare di essere sottoposti al comando americano presero in carico la provincia di Phouc Tuy a sudest di Saigon. I Viet Cong venivano tenuti sotto pressione con pattugliamenti e imboscate e la provincia divenne un esempio di pacificazione, al costo di 521 australiani e 37 neozelandesi morti.

Il coinvolgimento di Filippine e Thailandia fu di minore entità: le truppe filippine si occupavano di assistenza medica e attività di pacificazione civile, mentre quelle thailandesi più che in Vietnam combatterono in azioni segrete contro i ribelli laotiani alleati dei Viet Cong.

soldati americani), furono le regole di ingaggio estremamente ampie che prevedevano "free fire zone" nelle aree occupate dai Viet Cong o in cui essi erano particolarmente attivi: in questi territori, i militari americani erano autorizzati a sparare a tutto ciò che sembrasse loro sospetto, e in una guerra senza un fronte delimitato, dove chiunque poteva rivelarsi un nemico pronto a ucciderti, il risultato per i civili vietnamiti fu tragico.

PAROLE DAL FRONTE

Alla prova dei fatti, comunque, la stragrande maggioranza dei soldati americani si comportò con onore e non si sottrasse mai al suo dovere. Si trattava per tre quarti di volontari, e solo il rima- ›

DALL'AUSTRALIA
A sinistra, soldati australiani. Parteciparono alle operazioni assieme agli americani ed ebbero oltre 500 caduti. Sopra, un soldato della Marina Usa, appena sbarcato a Da Nang.

CINEMA

"A Rumor of War"

Il tenente Philip Caputo arrivò in Vietnam l'8 marzo 1965, con la 9th Expeditionary Brigade del Corpo dei Marines: la prima unità americana a mettere piede nel Paese. Raccontò la sua esperienza nel libro autobiografico *A Rumor of War*, scritto nel 1977, che divenne una miniserie televisiva nel 1980.

Il libro e la sua trasposizione televisiva, *Bagliori di guerra*, con Brad Davis nel ruolo di protagonista, sono forse il racconto più sincero e la descrizione più fedele di quei giorni e del crudo confronto operato dai soldati tra la guerra che avevano immaginato prima di partire e quella che invece incontrarono nella realtà dei campi di battaglia nella giungla: non era una replica della Seconda guerra mondiale, ma qualcosa di molto diverso, che gli uomini avrebbero imparato a conoscere sulla loro pelle giorno dopo giorno.

nente quarto era rappresentato da coscritti estratti a sorte nelle classi di reclutamento annuali. Provenivano in massima parte dal ceto medio o medio-basso, e l'80% di loro aveva conseguito almeno il diploma di liceo. Consideravano un diritto criticare l'andamento del conflitto o gli ufficiali, e non solo erano tutti potenziali elettori, ma le loro lettere a casa influenzavano l'opinione delle famiglie più dei comunicati ufficiali del governo.

Raccontavano di un Paese prima sconosciuto, tanto bello quanto malinconico, dove le rare città manifestavano l'affascinante esotismo del connubio tra l'architettura europea dell'eredità coloniale francese e quella antica di tradizione orientale. Un paesaggio camaleontico, capace di passare in un attimo da un

COMANDO SUPREMO
In un'unica foto, tutto il comando supremo dell'Esercito americano durante la guerra: in divisa, il generale William Westmoreland, veterano della Seconda guerra mondiale; al suo fianco, il presidente Lyndon Johnson.

monotono susseguirsi di piatte risaie ordinate e tutte uguali ad alture coperte da interminabili distese di giungla fittissima e impenetrabile, o a un labirintico intrico di canali e di lingue di terra lussureggianti di vegetazione sul delta del Mekong.

Per questi uomini l'esperienza della guerra, più che da un territorio tanto alieno a un cittadino americano, dalla sua bellezza mozzafiato e dalla sua struggente tristezza, più che dal caldo estenuante e dalle incessanti piogge monsoniche, sarà però caratterizzata dal nemico: invisibile, instancabile, inafferrabile, silenzioso, astuto, fanatico. Un avversario perfettamente addestrato e ottimamente armato, capace di attacchi suicidi all'arma bianca o di colpire per poi dileguarsi. Un nemico che preferiva ferire piuttosto che uccidere, per attirare altri soldati americani in un'imboscata, e che seminava trappole micidiali con cui rendeva rischioso ogni passo, nel fitto della giungla come nel cuore delle città.

Questo fu il Vietnam per i 2 milioni e 600 mila uomini e le 7.500 donne che vi prestarono servizio: 47.738 furono uccisi dal nemico e 10.800 morirono per incidenti o malattie. Le rappresentanze etniche erano equilibrate anche nelle perdite, e il 61% dei morti aveva meno di 21 anni. Più di 300 mila i feriti, un quarto dei quali subì danni gravi e permanenti. Per tutti, il periodo di permanenza in Vietnam fu un'esperienza che segnò in maniera indelebile il resto della vita. ★

COMINCIA LA GUERRA D'ATTRITO

L'escalation MILITARE

Dopo undici anni di impegno americano in Vietnam e il sostanziale fallimento dell'operazione "Rolling Thunder", il generale Westmoreland accettò la sfida della guerra d'attrito lanciata dal nemico, convinto che la vittoria degli Usa fosse fuori discussione, nell'aria come sulla terra

L'arrivo in Vietnam delle truppe di terra fu la prova del fallimento di undici anni di impegno americano nel Paese. Lo scopo della presenza di consiglieri militari statunitensi era sempre stato chiaro: assistere i sudvietnamiti nello sviluppo di una capacità autonoma di conservare l'indipendenza di fronte all'aggressione comunista. Come riuscire a ottenere questo obiettivo, militarmente e diplomaticamente, era stato invece argomento di costante dibattito e di accese polemiche lungo tutto l'arco temporale del coinvolgimento diretto degli Stati Uniti. Niente, però, aveva funzionato: il Vietnam del Sud era governato da una giunta militare incapace di garantire stabilità, benessere e sicurezza e l'Esercito nordvietnamita sembrava a un passo dalla vittoria.

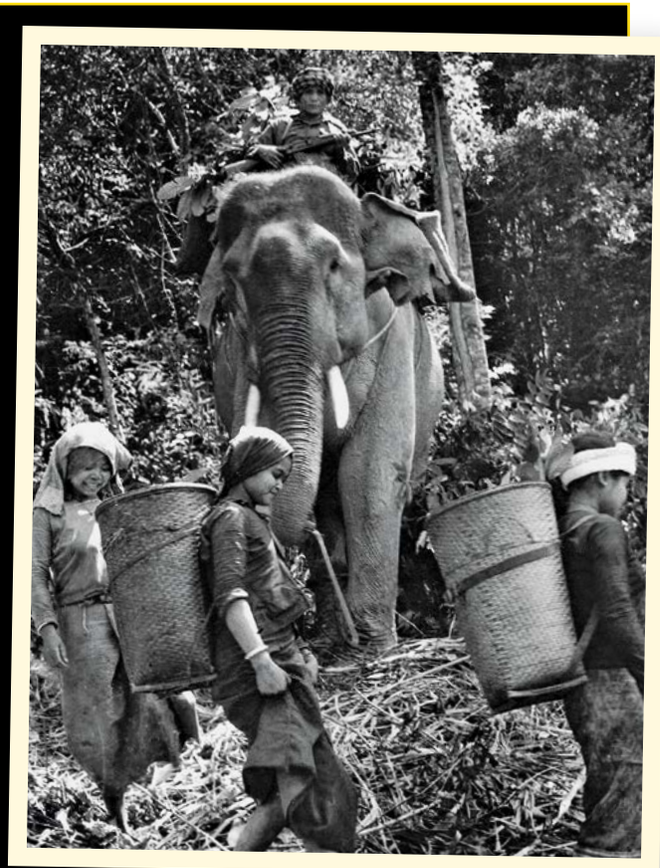
I soldati americani iniziarono a mettere piede nel Paese per difendere le basi dell'Aviazione da cui partivano le missioni di Rolling Thunder, ma questo non sarebbe stato sufficiente a salvare il Vietnam del Sud, malgovernato e sotto la pressione di una forza militare che lo attaccava dall'interno. Occorreva ›

un maggiore impegno statunitense sul terreno, e si doveva fare in fretta, ridisegnando strategie e studiando nuovi piani di battaglia.

L'obiettivo del Nord Vietnam, antitetico a quello americano, era la riunificazione con il Sud, e i colloqui di pace si arenavano sempre su questo punto inconciliabile. Il metodo con cui i leader comunisti contavano di raggiungerlo era esplicito, ed era lo stesso impiegato contro i francesi. Le parole che Ho Chi Minh aveva rivolto ai suoi nemici colonialisti, «voi ucciderete dieci dei nostri uomini e noi uccideremo uno dei vostri, ma alla fine sarete voi che vi stancherete», furono ripetute anche agli americani, prospettando loro una guerra di attrito che si sarebbe prolungata fino alla vittoria finale, indipendentemente dalle perdite umane e dai sacrifici materiali necessari per ottenerla.

I LIMITI DELLA STATEGIA USA

Gli Stati Uniti avevano imposto una tale serie di limitazioni al loro intervento militare in Vietnam da rendere inevitabile l'adeguamento alla guerra di attrito prediletta dagli avversari: avevano deciso di garantire la neutralità di Laos e Cambogia, attraversati dal sentiero di Ho Chi Minh, grazie al quale le truppe regolari nordvietnamite alimentavano la guerra al Sud; non volevano invadere il Nord Vietnam per paura di un intervento cinese e per lo stesso motivo contenevano i bombardamenti; avevano intrapreso una via diplomatica "bastone e ›



COME KIM
Come nel libro di Rudyard Kipling e del suo piccolo eroe Kim, anche durante la Guerra del Vietnam vennero utilizzati gli elefanti come mezzo di trasporto. Nell'intrico della giungla asiatica, infatti, si rivelavano spesso molto più affidabili e pratici dei mezzi motorizzati.

Il sentiero di Ho Chi Minh

Il 19 maggio 1959, giorno del 69° compleanno di Ho Chi Minh, il maggiore Vo Ban, capo del dipartimento Agricoltura dell'Esercito popolare vietnamita, fu ricevuto dal generale Nguyen Van Vinh, che intendeva affidargli una missione speciale, destinata ad avere un'influenza decisiva sul conflitto che si stava preparando. Avrebbe dovuto perlustrare segretamente il territorio del Laos per individuare e predisporre un cammino utile a mettere in comunicazione il Vietnam del Nord con quello del Sud, in modo da alimentare l'azione dei Viet Cong con l'apporto costante di soldati e materiali. Gli sarebbero stati messi a disposizione 500 uomini, riuniti in un'unità speciale chiamata "unità 559" (il mese e l'anno in cui era stata costituita). Lavorando incessantemente, in 3 mesi Ban fu in grado di consegnare il primo carico: 20 casse di fucili e munizioni.

I sudvietnamiti non tardarono a rendersi conto di quello che stava succedendo oltre il confine laotiano ma, come gli americani dopo di loro, non potevano intervenire con attacchi in forze, perché avrebbero violato la neutralità del Paese: incursioni di forze speciali e bombardamenti si dimostrarono inefficaci.

Nel 1966, la lunghezza del sentiero di Ho Chi Minh era stimata in 1.000 km di strade, almeno 300 dei quali percorribili tutto l'anno. Nel 1967, quella lunghezza era quasi triplicata: il "sentiero" era diventato un'autostrada militare difesa da guarnigioni e armi antiaeree, percorsa da camion che trasportavano verso sud migliaia di uomini e tonnellate di materiali ogni mese, e presto si sarebbe dotato anche di un oleodotto.

FOCUS

CON TUTTI I MEZZI
Un gruppo di portatori lungo il sentiero di Ho Chi Minh, che andava dal Vietnam del Nord al Vietnam del Sud passando per il Laos e la Cambogia. Serviva a rifornire i Viet Cong e l'Esercito nordvietnamita durante il conflitto, ed era formato da un insieme di strade per i camion e percorsi per pedoni e biciclette.

ARMI

Il napalm

Il napalm usato in Vietnam era molto diverso da quello impiegato durante la Seconda guerra mondiale. Il terribile pregio del "napalm B" era dato dalla sua densità e dal fatto che non fosse facilmente infiammabile. La prima qualità faceva sì che la miscela gelatinosa di benzina, benzene e polistirene non scivolasse formando un lago di fuoco sul terreno, ma si "appiccicasse" al bersaglio sprigionando gli 800 gradi che era capace di esprimere. Riguardo alla seconda caratteristica, invece, per accenderlo non bastava un fiammifero, ma serviva un calore intensissimo e concentrato ottenuto mediante appositi inneschi chimici, che lo rendevano più controllabile e sicuro per chi lo maneggiava.

I danni procurati agli esseri umani erano tremendi, ma il napalm poteva uccidere anche solo per i suoi effetti collaterali, come il calore e il fumo.

carota" che forniva agli avversari tregue utili a riconquistare i territori perduti e a ripianare le perdite, prolungando inutilmente il conflitto.

La guerra era strettamente controllata da Washington, e si ironizzava sul fatto che gli obiettivi dei bombardieri venissero decisi durante le colazioni di lavoro alla Casa Bianca. Lo stesso comandante americano in Vietnam, William Westmoreland, che era tenuto a fare rapporto a una bizantina catena di comando, non aveva alcun controllo sulle forze aeree e navali che operavano al di fuori del teatro del Sud Vietnam. Per non parlare delle continue modifiche alla lunga lista di regole di ingaggio che stabilivano come e dove le battaglie potevano essere combattute. Eppure, nonostante le responsabilità frammentate e l'assenza di un comando unificato sul complesso delle forze alleate, Westmoreland aveva virtualmente mano libera nell'impiego delle forze al suo comando all'interno del Sud Vietnam. E idee ben precise sul modo di utilizzare la sua libertà d'azione.

LE CONVINZIONI DI WESTMORELAND

Di una cosa il generale americano era certo: non erano stati uccisi abbastanza nemici rispetto alle morti subite. E il primo responsabile di questo fallimento era l'Esercito sudvietnamita, che con i suoi ufficiali incompetenti e i suoi soldati poco combattivi aveva blandamente condotto la guerra fino a quel momento. L'intervento dei

PIOGGIA DI FUOCO
Le immagini dei bombardamenti al napalm sono tra le più drammatiche del conflitto in Vietnam. Inventato durante la Seconda guerra mondiale, il napalm fu in seguito perfezionato. Aveva effetti catastrofici, sia sull'ambiente che sulla popolazione.

militari statunitensi, considerati i migliori al mondo, avrebbe certamente raddrizzato la situazione, ma si poteva (e si doveva) fare di più.

Westmoreland non era affatto preoccupato di dover affrontare una guerra d'attrito, convinto com'era che ogni esercito avesse il suo punto di rottura e che potesse assorbire perdite solo fino a un certo limite, oltre il quale la voglia di resistere sarebbe crollata, condannandolo alla sconfitta. Bastava solo portare i nordvietnamiti oltre quel limite. Il generale, come avrebbe fatto l'amministratore delegato di una grande azienda, voleva dare al suo "azionista" di riferimento, il presidente, un ricco dividendo e un bilancio in attivo nel calcolo tra "uscite" (le vittime tra le sue truppe) ed "entrate" (le perdite inflitte al nemico): il "body count", la conta dei corpi, sarebbe stato la sua linea guida.

In termini di strategia militare questo significava aver individuato nell'esercito nemico l'elemento decisivo ai fini della vittoria, e di conseguenza considerare secondari gli aspetti che fino a quel momento, pur senza successo, erano stati ritenuti prioritari: il rafforzamento dell'Esercito sudvietnamita e, soprattutto, il consolidamento interno del Paese. Quest'ultimo, come sappiamo, era il punto focale della strategia nordvietnamita, che mirava a controllare l'intero Paese e a vincere la volontà di resistere del Sud Vietnam, villaggio dopo villaggio, città dopo città.

Coerentemente con queste divergenti visioni strategiche, nel 1965 americani e nordvietnamiti erano impegnati nello stesso compito: studiare l'avversario per capire come batterlo. Il generale Westmoreland aveva preparato un elenco dei possibili attacchi del nemico e si preparava a contrastarli tenendo nascosta la sua carta vincente: nella base di An Khe, la 1ª divisione Cavalleria dell'Aria era pronta a effettuare il primo assalto elicotteristico della Storia. L'unità disponeva di 435 elicotteri, capaci di trasportare i suoi uomini in tutto il Vietnam con estrema rapidità: il volume di fuoco che un reggimento poteva produrre, insieme alle sue unità di appoggio, dava ampie garanzie di vittoria, ma sarebbe stata la mobilità consentita dagli elicotteri a essere decisiva, potendo anticipare le mosse dell'avversario. Da parte sua, il generale Giap aveva scelto di attaccare ›

IL NAPALM, UN COMBUSTIBILE GELATINOSO FATTO PER ATTACCARSI ALLA PELLE E BRUCIARE FINO ALL'OSSO.

EDGAR PANGBORN, SCRITTORE STATUNITENSE

la base delle forze speciali a Plei Me (vicino al confine con la Cambogia) con una divisione dell'Esercito nordvietnamita: circa 6.000 soldati regolari comandati dal generale Chu Huy Man.

L'offensiva non solo mirava a eliminare quella posizione strategica sulla Strada 19 (che correva lungo le Alture Centrali), per tagliare il Vietnam in due tronconi, ma doveva essere soprattutto l'esca per attirare altre forze americane in una grande battaglia terrestre che permettesse di valutarne la composizione e il comportamento.

LA RESA DEI CONTI

L'attacco a Plei Me era l'occasione che Westmoreland aspettava: il suo inafferrabile nemico aveva commesso l'errore di concentrarsi in un unico punto e poteva essere finalmente affrontato in una grande battaglia, che sarebbe stata vinta prendendolo in trappola grazie alla Cavalleria dell'Aria. Non c'era un'idea precisa di quanti fossero gli avversari, ma quello al momento sembrava un dettaglio ininfluente. Respinte a Plei Me, infatti, le forze nordvietnamite si erano ritirate in buon ordine (anche se prive di armi pesanti, perse durante l'assedio) nel complesso fortificato del massiccio montuoso di Chu Pong, che domina la valle di la Drang.

Il 14 novembre, gli elicotteri UH-1 Huey iniziarono a sbarcare le prime unità del 1° battaglione del 7° reggimento di Cavalleria

UNA PICCOLA FORTEZZA
Sopra, un UH-1 in azione. Come disse un pilota americano, «l'Huey è stato il B-17 della Guerra del Vietnam», riferendosi al bombardiere Usa più celebre della Seconda guerra mondiale.

ARMI

Gli elicotteri

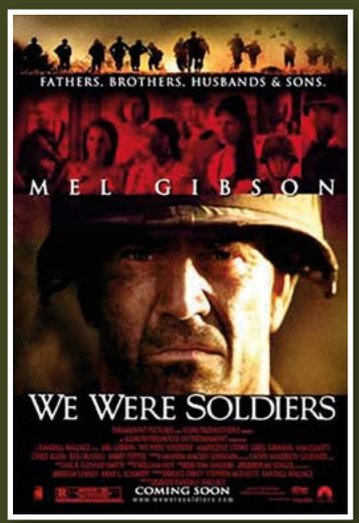
Circa 12 mila elicotteri prestarono servizio in Vietnam tra 1961 e il 1971, effettuando 36 milioni di sortite: furono colpiti 22 mila volte (molti, quindi, più di una volta) e 2.066 vennero abbattuti. 2.566 furono invece persi a causa di incidenti, malfunzionamenti o per le condizioni atmosferiche. Metà di questi mezzi era del tipo "Utility", contrassegnato dalla sigla UH: il più famoso e diffuso fu l'elicottero Bell UH-1 Iroquois, soprannominato "Huey". Nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto essere impiegato per le operazioni di evacuazione dei feriti, ma poi si dimostrò particolarmente versatile, divenendo il principale mezzo da trasporto delle truppe e all'occasione anche mezzo d'appoggio. Armato di due mitragliatrici calibro 7.62 M60D agli sportelloni, era capace di trasportare 11 uomini.

Gli elicotteri d'attacco, chiamati "gunship", erano contrassegnati dalla sigla AH. Il Bell AH-1G Cobra divenne la "cannoniera" standard a partire dal 1967: veloce, affusolato e ben armato, con un lanciagranate da 40 mm, un minigun da 7,62 mm e contenitori per i missili. I potenti elicotteri da trasporto, individuati dalla sigla CH (*cargo helicopter*), erano capaci di portare uomini, cannoni e mezzi cingolati sul campo di battaglia: il più caratteristico (per la sua forma, che gli valse il soprannome di "Flying banana"), nonché il primo elicottero a essere usato dall'Esercito americano, fu il CH-21B Shawnee, il più potente il Sikorsky CH-54A Tarhee, la "gru volante", capace di sollevare un obice da 155 mm.

CINEMA

"We Were Soldiers"

Randall Wallace, regista di *We Were Soldiers*, volle che ogni soldato appartenente alle unità impegnate nelle scene della battaglia di la Drang fosse interpretato da un attore che gli somigliasse il più possibile. Forse fu fatta eccezione per Mel Gibson, che interpreta il protagonista dell'azione, il colonnello Hal Moore, non assomigliandogli in modo particolare.



A parte ciò, il film segue fedelmente il libro scritto da Moore, cogliendone nel suo svolgersi gli aspetti più umani: Moore e i suoi uomini hanno un dovere da compiere, e lo faranno senza enfasi bellicista. Il colonnello, inoltre, sente gravare sulle sue spalle la responsabilità della vita di ciascuno dei suoi soldati e concepisce il proprio ruolo di leader come esempio e testimonianza, non come autorità: capo non per i gradi che ha sul braccio, ma per le sue qualità umane.

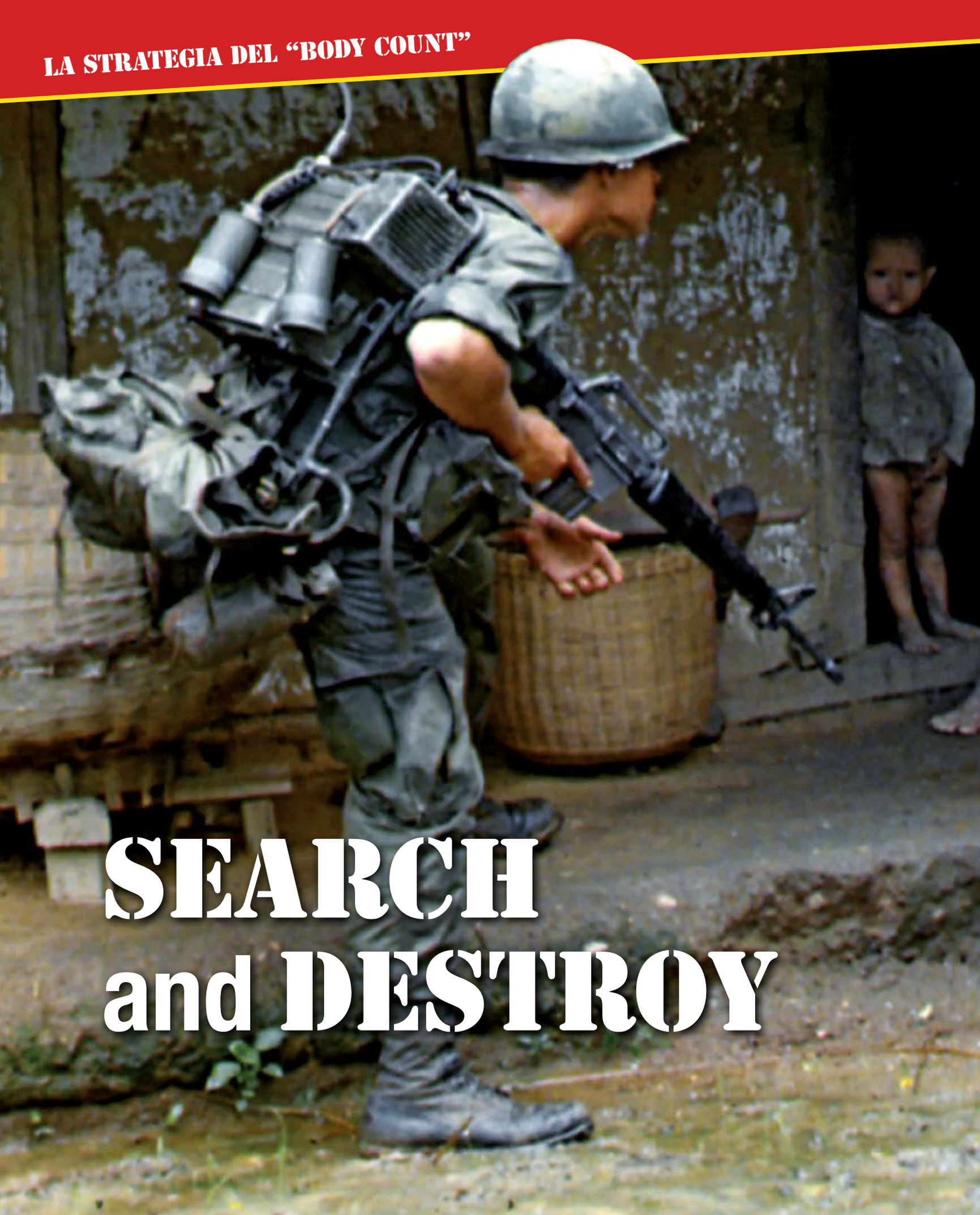
nella zona di atterraggio X-Ray, una radura grande come un campo da calcio nel mezzo della giungla, in cui non potevano atterrare più di otto elicotteri per volta. Ci sarebbero volute ore, quindi, prima che il comandante Harold Moore avesse a disposizione i suoi 450 uomini, suddivisi in quattro compagnie.

X-Ray si trovava nel mezzo dello schieramento avversario e ancora prima della fine dello sbarco il battaglione era già sotto attacco da parte di due reggimenti nordvietnamiti, il 33º e il 66º, per un totale di 2.500 uomini perfettamente equipaggiati e addestrati.

Nei tre giorni di selvaggi combattimenti (spesso corpo a corpo) che ne seguirono, i nordvietnamiti furono più volte sul punto di travolgere la linea americana, chiusa a riccio intorno a X-Ray, ma alla fine furono respinti dalla letale combinazione del fuoco delle armi dei soldati e dei bombardamenti di artiglieria e aerei a supporto delle truppe di terra. Il 16 novembre, i nordvietnamiti si ritirarono oltre il vicino confine con la Cambogia e il 1º battaglione riuscì a sganciarsi. Erano morti 79 americani e oltre 1.200 nordvietnamiti, ma lo scontro non era ancora finito: il giorno successivo, in quegli stessi luoghi arrivarono altri due battaglioni di Cavalleria dell'Aria e uno di essi fu preso in un'imboscata, perdendo altri 151 uomini. Alla fine della battaglia la stima dei morti nordvietnamiti fu valutata in oltre 3.500 morti. ★

IL CONFLITTO DALL'ALTO

I Viet Cong installati in territorio sudvietmanita usavano dislocare le loro basi in zone difficilmente raggiungibili e molto ben camuffate, spesso circondate da trappole mortali. Per non mettere a repentaglio la vita di un numero eccessivo di uomini durante le operazioni di terra, gli americani preferivano le azioni aeree, come quella qui sopra, volta a colpire alcuni rifugi dei Viet Cong lungo un canale.



SEARCH and DESTROY

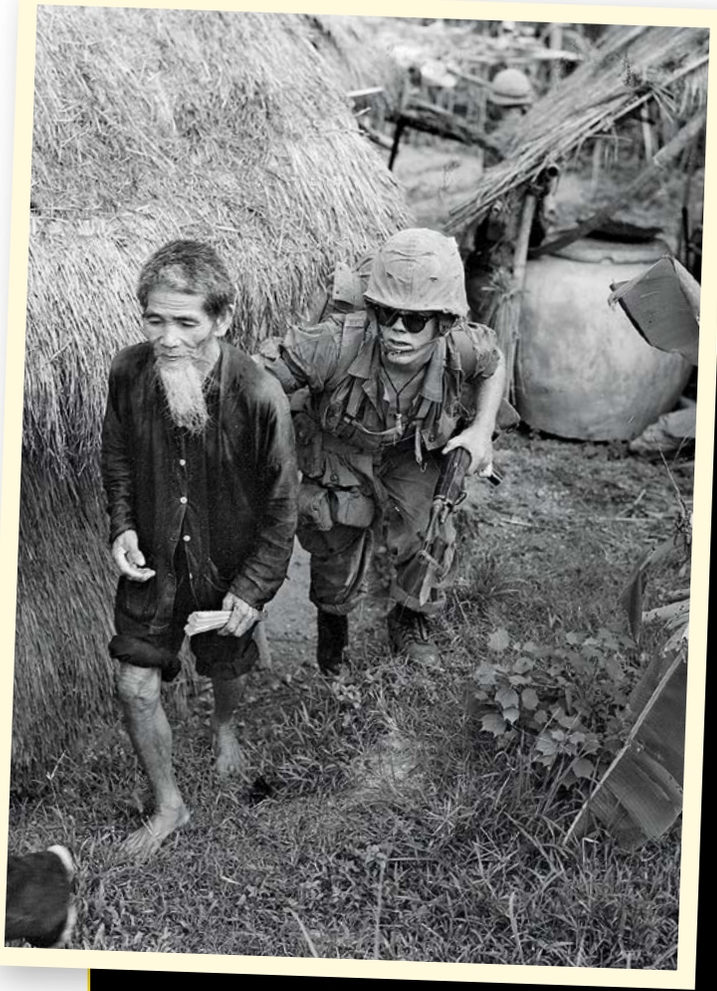
ALLA RICERCA DEL NEMICO
Un soldato americano rastrella un villaggio vietnamita nell'ambito di un'operazione "Search and Destroy", pianificata per raggiungere i ribelli, costringerli al combattimento e annientarli con la grande potenza di fuoco messa in campo.

Il generale Westmoreland era sempre più convinto che la sua guerra d'attrito stesse funzionando. E, confortato dal famigerato "body count", spinse i suoi uomini a continuare a cercare e stanare i Viet Cong in ogni angolo del Paese, nell'erronea convinzione che la fine del conflitto fosse vicina

La battaglia della valle di la Drang ebbe un'importanza fondamentale sia per Westmoreland che per Giap. Si trattava del primo scontro tra le loro forze in questa nuova fase del conflitto, e ne aveva messo alla prova le rispettive dottrine. Westmoreland aveva avuto la conferma dell'importanza e del valore della mobilità aerea: grazie alla Cavalleria dell'Aria si poteva efficacemente aggirare il "fianco verticale" del nemico, bloccandolo con una manovra a tenaglia che sfruttava la velocità, l'imprevedibilità e la potenza di fuoco degli elicotteri e delle truppe trasportate, che potevano essere sbarcate praticamente dovunque. Il comandante americano fu rassicurato anche dal "body count", che lesse come la definitiva conferma della sua strategia di attrito: a ogni perdita americana erano corrisposte undici vittime nordvietnamite, e a suo parere sarebbero bastate poche altre vittorie di questa entità per assicurare il crollo morale e la resa degli avversari.

Curiosamente, l'analisi di Giap era antitetica a quella di Westmoreland, al punto da considerare la battaglia di la Drang come una vittoria. Certo, le perdite tra le sue truppe erano state troppo alte e questo sembrava suggerire, almeno per il momento, di ritornare a tattiche di guerriglia, evitando scontri tra grandi unità. Tuttavia, Giap aveva anche constatato che l'Esercito popolare vietnamita aveva tenuto testa a quello americano e che la maggior parte delle perdite subite era da addebitarsi all'intervento dell'Aviazione americana, in particolare dei bombardieri B-52, usati per la prima volta in un ruolo tattico. Quando le posizioni americane stavano per essere sopraffatte, il loro comandante era stato costretto a inviare una richiesta di aiuto di ultima istanza, il codice "Broken Arrow", per ottenere tutto il supporto di fuoco disponibile, anche a rischio di colpire i suoi stessi uomini, come poi effettivamente accadde: due F-100 Super Sabre, infatti, avevano inavvertitamente sganciato bombe al napalm sui loro commilitoni.

Secondo Giap, quindi, la soluzione era quella di "prendere gli americani per la cintura", attaccandoli da vicino e mescolandosi a loro, per impedire che richiedessero il sostegno aereo o, nel caso in cui avessero deciso di farvi ricorso, non potessero fare a meno ›



A CACCIA
"Search and Destroy" prevedeva poche deroghe. Tutti gli abitanti erano considerati sospettabili, come il vecchio contadino fermato qui sopra, anche perché spesso i Viet Cong si nascondevano proprio nelle abitazioni civili.

di condividerne le terribili conseguenze. Giap era stato confortato anche da un altro importante riscontro: l'iniziativa tattica era sempre rimasta saldamente in mano alle sue forze. Finché avevano voluto combattere, infatti, avevano combattuto e quando avevano deciso di ritirarsi si erano ritirate nel loro santuario oltre il confine cambogiano, senza che gli americani, nonostante il vantaggio fornito dalla mobilità aerea, fossero in grado di impedirlo.

Infine, gli alti comandi nordvietnamiti avevano notato, con stupore misto a soddisfazione, che gli americani, dopo aver intensamente combattuto per una posizione e averla conquistata spargendo il proprio sangue, non vi si trattenevano, né sembravano particolarmente interessati a occuparla in modo permanente.

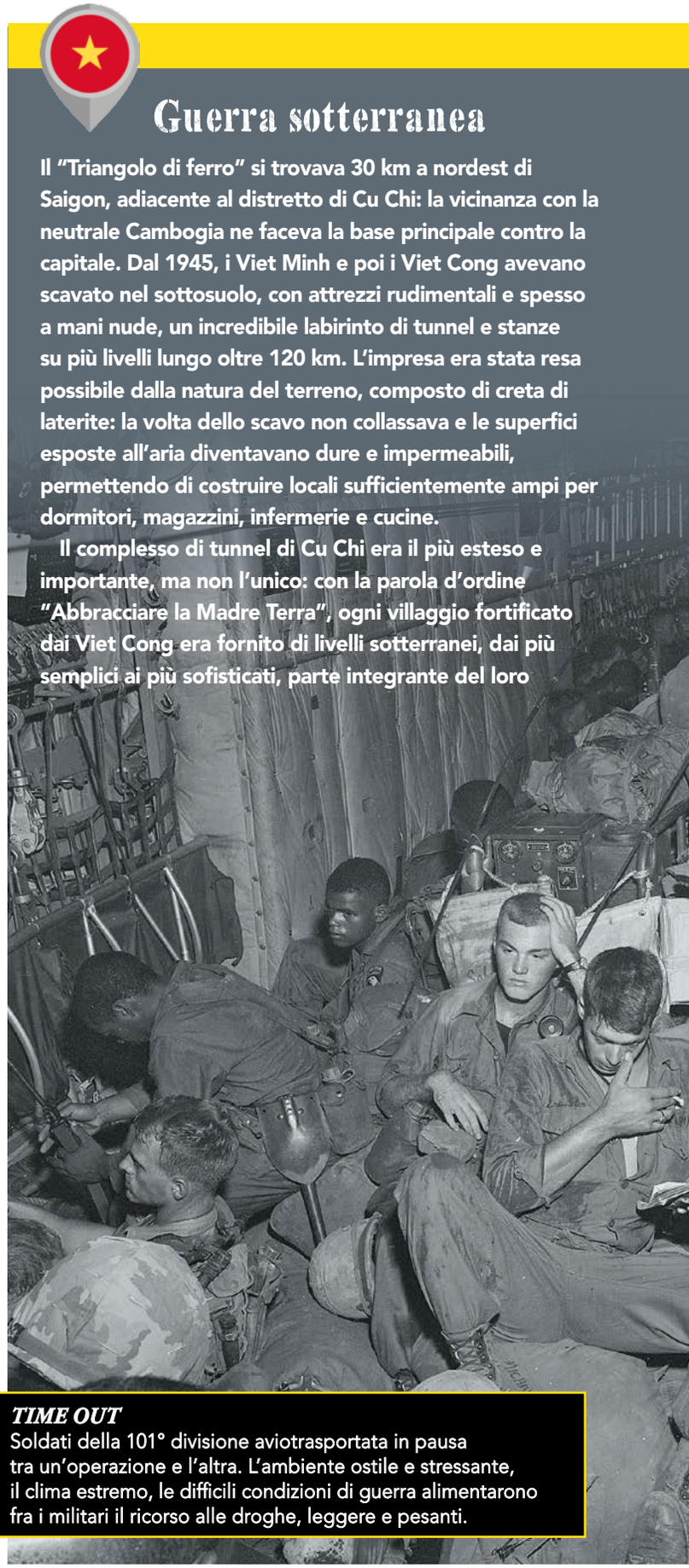
UNA DOTTRINA CONTROVERSA

In effetti, come abbiamo già ricordato, Westmoreland aveva deciso di concentrare la sua azione sul conteggio dei caduti, tralasciando la conquista territoriale e la pacificazione dei territori liberati dalla presenza delle truppe nordvietnamite e dei Viet Cong. Una volta ucciso un numero sufficiente di nemici, la liberazione e la successiva pacificazione sarebbero state le inevitabili conseguenze.

Guerra sotterranea

Il "Triangolo di ferro" si trovava 30 km a nordest di Saigon, adiacente al distretto di Cu Chi: la vicinanza con la neutrale Cambogia ne faceva la base principale contro la capitale. Dal 1945, i Viet Minh e poi i Viet Cong avevano scavato nel sottosuolo, con attrezzi rudimentali e spesso a mani nude, un incredibile labirinto di tunnel e stanze su più livelli lungo oltre 120 km. L'impresa era stata resa possibile dalla natura del terreno, composto di creta di laterite: la volta dello scavo non collassava e le superfici esposte all'aria diventavano dure e impermeabili, permettendo di costruire locali sufficientemente ampi per dormitori, magazzini, infermerie e cucine.

Il complesso di tunnel di Cu Chi era il più esteso e importante, ma non l'unico: con la parola d'ordine "Abbracciare la Madre Terra", ogni villaggio fortificato dai Viet Cong era fornito di livelli sotterranei, dai più semplici ai più sofisticati, parte integrante del loro

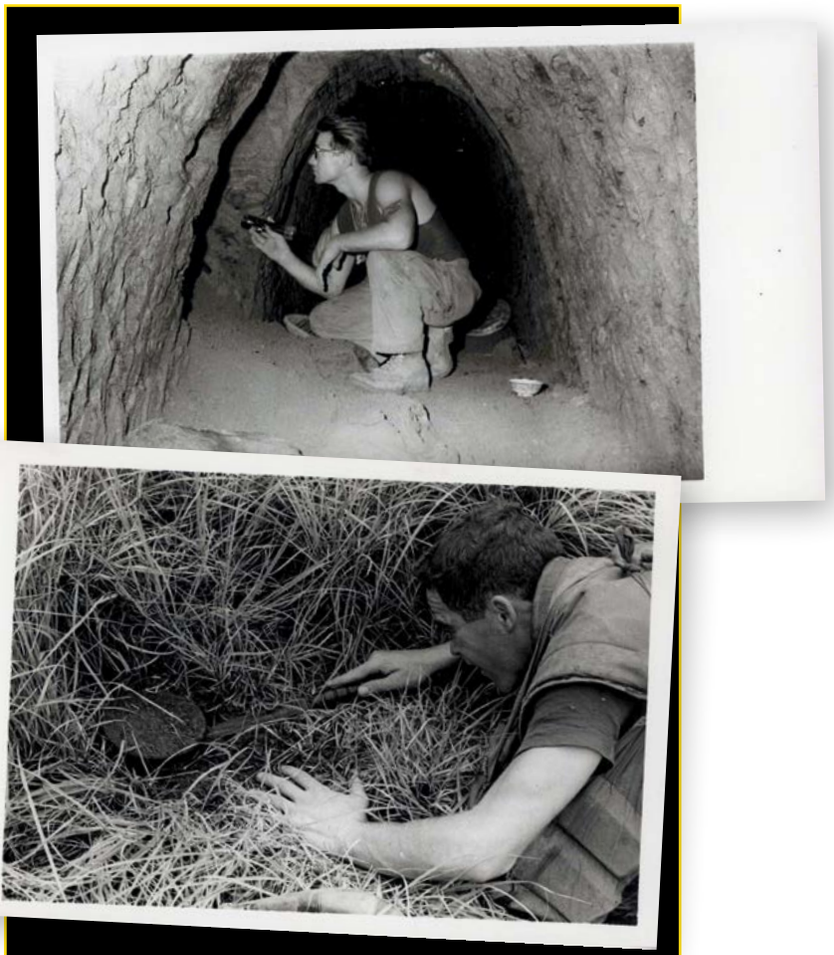


TIME OUT
Soldati della 101° divisione aviotrasportata in pausa tra un'operazione e l'altra. L'ambiente ostile e stressante, il clima estremo, le difficili condizioni di guerra alimentarono fra i militari il ricorso alle droghe, leggere e pesanti.

FOCUS

sistema tattico basato sull'effetto sorpresa. Al suo interno, trappole antiuomo, camere allagate per contenere i gas asfissianti e le esplosioni, struttura a zig-zag per consentire contemporaneamente l'accumulo della pioggia e la difesa.

La vita nei tunnel era terribile e la permanenza poteva durare per settimane: i sotterranei erano freddi e umidi, mal areati, infestati da insetti velenosi, e risiedervi significava quasi automaticamente contrarre la malaria, seconda causa di morte per i guerriglieri, e terribili parassiti intestinali.



LE TRAPPOLE
I Viet Cong usavano cunicoli e gallerie sotterranee (in alto) sia come rifugi che come vie di comunicazione. In questo modo potevano sorprendere il nemico, che spesso colpivano anche con trappole (sotto) nascoste nel terreno.

Un effetto non preventivato dell'impostazione data alla guerra da Westmoreland si manifestò presto in patria. Gli americani non capivano perché si combattesse, si morisse, si vincesse sempre negli stessi posti: piccoli villaggi vietnamiti i cui nomi impronunciabili divennero, con il tempo, familiari. Abituati ai conflitti del passato, dove il fronte si muoveva in un'unica direzione e le travolgenti "avanzate" statunitensi sottraevano territori al nemico, non era chiaro che cosa stesse accadendo veramente in Vietnam. Stando ai giornali e alla televisione, i soldati americani vincevano sempre, eppure non conquistavano mai niente. Non solo: dopo aver provocato ingenti vittime al nemico in una località remota, tornavano a combatterci il mese successivo, stavolta lasciando sul terreno anche troppi ragazzi americani. La perplessità dei cittadini statunitensi si sarebbe, con il tempo, trasformata prima in sfiducia e poi in aperta avversione.

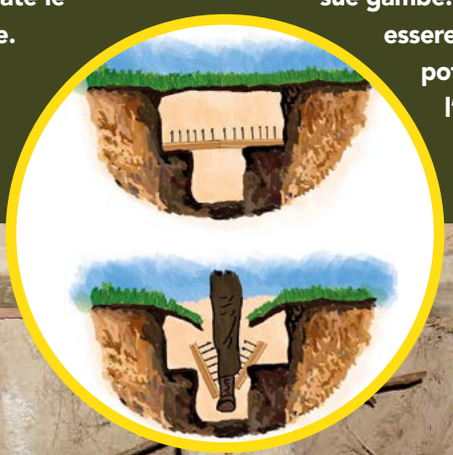
Per il momento, però, Westmoreland formalizzò la sua dottrina chiamandola "Search and Destroy": le sue truppe sarebbero andate a caccia di nemici per tutto il Sud Vietnam in operazioni massicce, coinvolgendo intere divisioni. Li avrebbero snidati e distrutti là dove avevano le loro basi segrete: enormi complessi sotterranei di tunnel abilmente mimetizzati nella giungla e protetti da cinture di ›

Trappole di bambù

Quasi tutte le armi dei nordvietnamiti e dei Viet Cong provenivano dai Paesi del blocco comunista. Una in particolare, però, era locale e più che mai abbondante: il bambù. Secondo le statistiche, questa pianta tanto familiare ai vietnamiti provocò l'11% delle vittime americane e il 17% dei feriti.

Le canne di bambù, tagliate in sezioni di 30-60 cm e con la punta indurita dal fuoco per rimanere affilata a lungo, venivano trasformate nei cosiddetti "punji stick". L'operazione veniva eseguita a mano dagli abitanti dei villaggi come "tassa di guerra" e poi i punji stick venivano raccolti in fasci e portati nei nascondigli in cui i Viet Cong li avrebbero usati per fabbricare trappole e sbarramenti. Piantati di fronte a una trincea svolgevano ottimamente la funzione di filo spinato, ma è nelle trappole che il loro uso si poteva rivelare letale, lungo i sentieri o nelle zone da cui sarebbero transitate le pattuglie nemiche. Per aumentarne la letalità, le punte venivano avvelenate o cosparse di escrementi.

Le trappole più semplici erano buche mimetizzate nel terreno, sul fondo e ai lati delle quali erano piantati i punji stick: il malcapitato si feriva cadendoci dentro e anche quando tentava di uscire. Trappole più sofisticate erano dotate al loro interno di assi irte di punji stick che il peso della vittima faceva ruotare come morse attorno alle sue gambe. Il ferito doveva essere assistito e questo poteva provocare l'annullamento della missione di un'intera squadra.

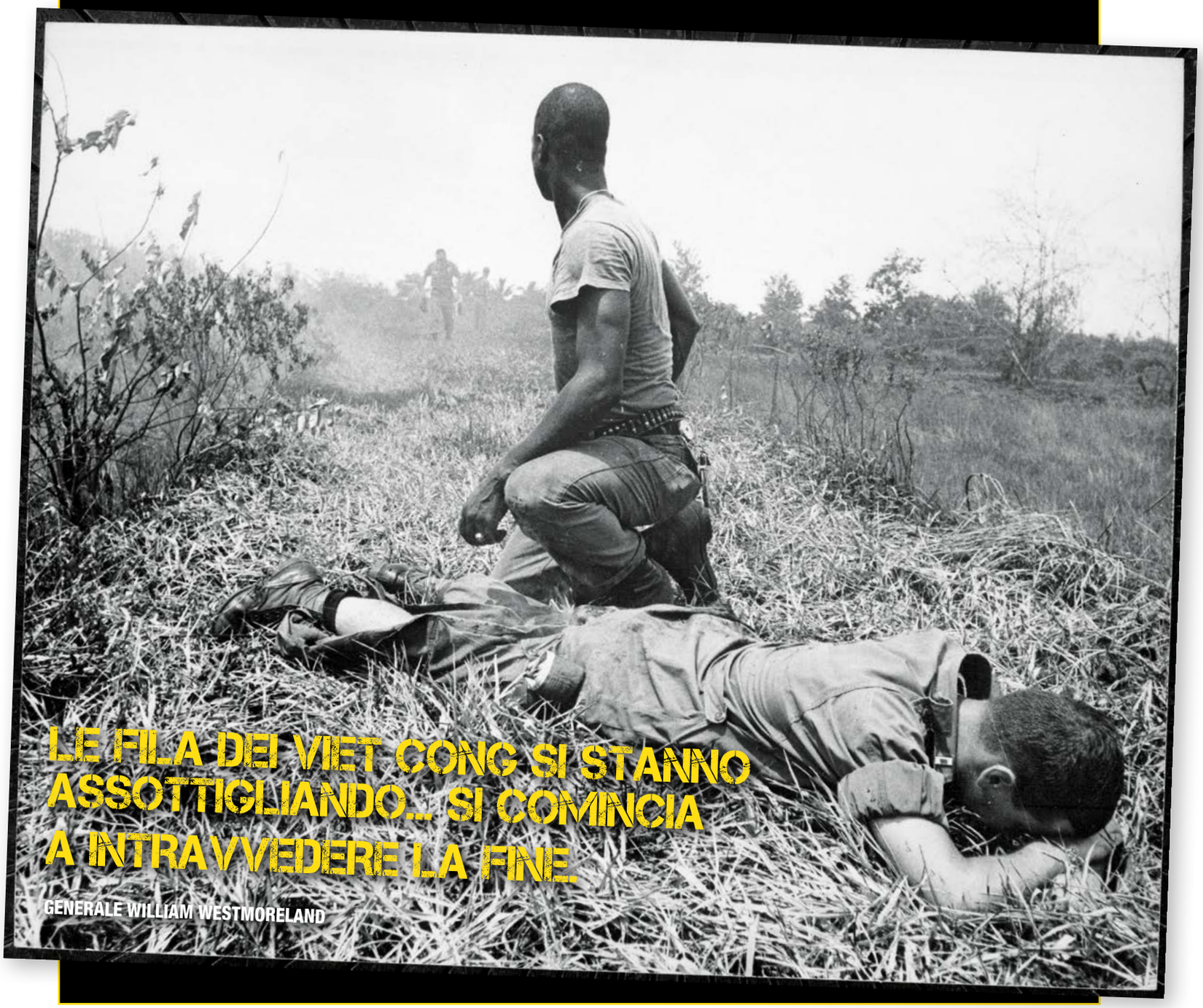


campi minati e trappole artigianali costruite con canne di bambù appuntite, tanto primitive quanto efficaci.

Con l'avvio dell'operazione "Attleboro", nell'autunno del 1966, le forze statunitensi ebbero l'occasione di affrontare forze comuniste nel Sud Vietnam in una serie di missioni "Search and Destroy". Nel mese di ottobre, circa 22 mila uomini entrarono in azione nella "War Zone C" della provincia di Tay Ninh, vicino al confine con la Cambogia, presidiata dalla IX divisione Viet Cong. La Zona di guerra C, insieme al Triangolo di Ferro e alla Zona di guerra D, erano imprendibili santuari vietcong fin dai tempi della guerra contro i francesi, tutti nel raggio di 80 km da Saigon.

In un mese di combattimenti, però, le forze alleate non riuscirono nell'intento di bloccare la IX divisione. Conservando l'iniziativa tattica, infati, i Viet Cong combattevano, spesso su campi di battaglia accuratamente preparati, finché le loro perdite non avevano raggiunto un livello sopportabile e a quel punto riuscivano invariabilmente

FUOCO SOTTERRANEO
Un giovane ufficiale, ferito alla gamba dall'esplosione di un ordigno antiuomo vietcong al forforo bianco viene curato da un membro del reparto medico. Lesioni di questo genere, spesso molto gravi, erano all'ordine del giorno, in Vietnam.



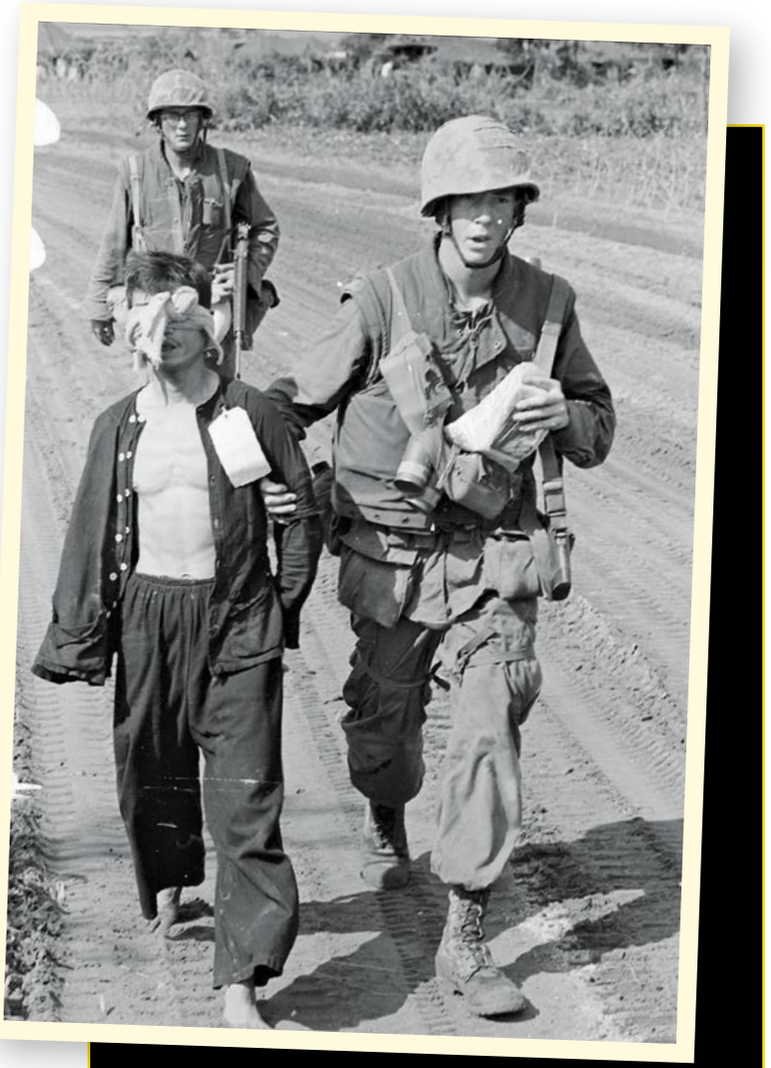
LE FILA DEI VIET CONG SI STANNO ASSOTTIGLIANDO... SI COMINCIA A INTRAVVEDERE LA FINE.

GENERALE WILLIAM WESTMORELAND

a sganciarsi, rifugiandosi in Cambogia. Durante l'operazione "Attleboro" il "body count" americano totalizzò circa 1.100 Viet Cong uccisi, contro un centinaio di vittime statunitensi, e furono anche individuate e distrutte diverse basi nemiche. Per Westmoreland si trattò di un'altra vittoria "11 a 1" nella sua campagna di attrito e si apprestò a lanciarne altre, con l'intento di porre fine alla guerra entro il 1967. Per la leadership comunista, però, questo rapporto di perdite era considerato accettabile: il tempo e il fattore umano erano le loro armi migliori e continuavano a essere convinti che sarebbero stati gli americani a stancarsi per primi. Se i vietnamiti combattevano e sacrificavano la vita per la loro terra, infatti, gli americani morivano e spendevano somme enormi per scopi poco comprensibili.

Alla fine dell'operazione le forze americane uscirono dalla Zona di guerra C lasciando campo libero ai Viet Cong, che rientrarono nell'area per ricostruire le basi distrutte e ripianare le perdite.

All'inizio del 1967, la forza a disposizione di Westmoreland per ›



OPERAZIONE "AQUILA"
Un prigioniero vietcong catturato durante l'operazione "Double Eagle", la più grande azione di sbarco con mezzi anfibi messa in atto durante la Guerra del Vietnam, nonché la più massiccia dopo il conflitto in Corea.

combattere la sua guerra di attrito era salita a 390 mila soldati, e a gennaio oltre 30 mila uomini tra americani e sudvietnamiti venivano lanciati nell'operazione "Cedar Falls", con l'obiettivo di distruggere il controllo vietcong sul Triangolo di ferro.

OBIETTIVO: STANARE I VIET CONG

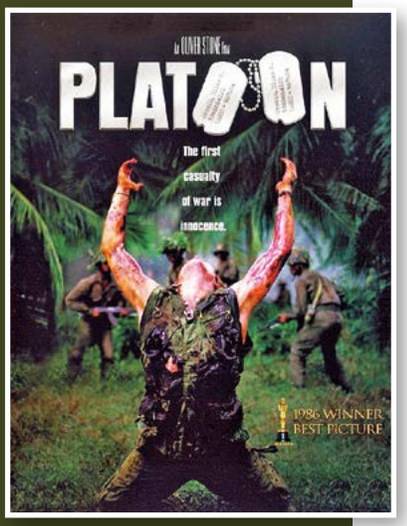
Contando sull'effetto sorpresa, l'8 gennaio 60 elicotteri da trasporto atterrarono a Ben Sue, importante base vietcong. Il villaggio fu conquistato in pochi minuti e i suoi abitanti vennero radunati per essere deportati e impedire che sostenessero i Viet Cong. Nelle successive tre settimane i soldati americani setacciarono il Triangolo di ferro per costringere gli avversari a combattere. Anche se colti di sorpresa, i Viet Cong riuscirono ancora una volta a sganciarsi, lasciando dietro di sé piccoli contingenti di truppe di retroguardia pronte a sacrificarsi per rallentare l'inseguimento americano. Alla fine dell'operazione, che aveva provocato 450 morti vietcong contro le 83 perdite alleate, le forze statunitensi e l'Ervn abbandonarono l'area, nella convinzione illusoria di averla "pacificata".

Un mese più tardi, l'operazione "Junction City", tra le più importanti dell'intero conflitto, riportò 22 battaglioni americani

CINEMA

"Platoon"

Il film di Oliver Stone, uscito nel 1986, vinse 4 Oscar, tra cui quello per la migliore regia e per la migliore fotografia. Nessuno nei tre protagonisti (Tom Berenger, Willem Dafoe e Charlie Sheen) ottenne invece il premio, nonostante le interpretazioni straordinarie. Nel cast, anche Johnny Depp in una delle sue prime apparizioni.



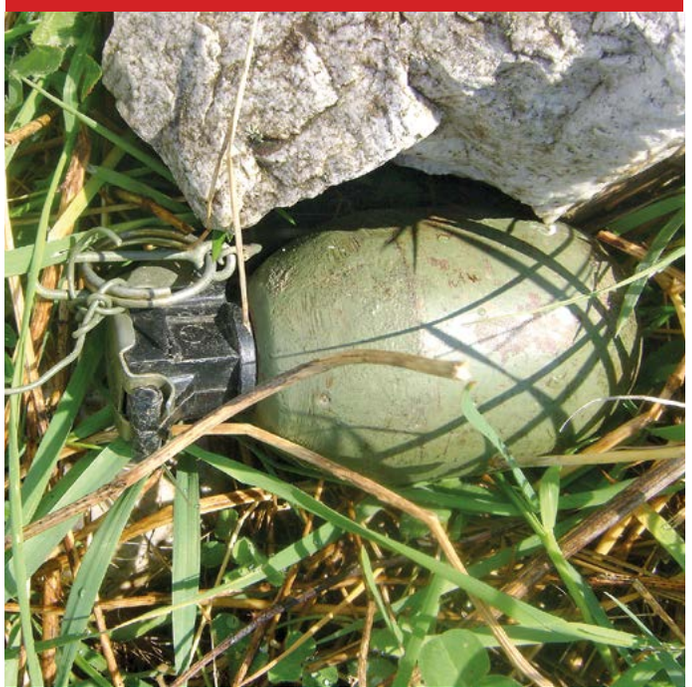
Il film fu pubblicizzato con lo slogan "La prima vittima della guerra è l'innocenza", adattamento di una famosa citazione del senatore americano Hiram Johnson, che nel 1917, all'entrata dei soldati americani nel primo conflitto mondiale, disse: «La prima vittima della guerra è la verità». Tra "verità" e "innocenza" Stone sceglie quest'ultima, perché vede nella guerra un'energia capace di corrompere gli uomini a una profondità irraggiungibile da qualsiasi altra esperienza umana, in grado di lasciare ferite altrettanto profonde e insanabili.

ARMI

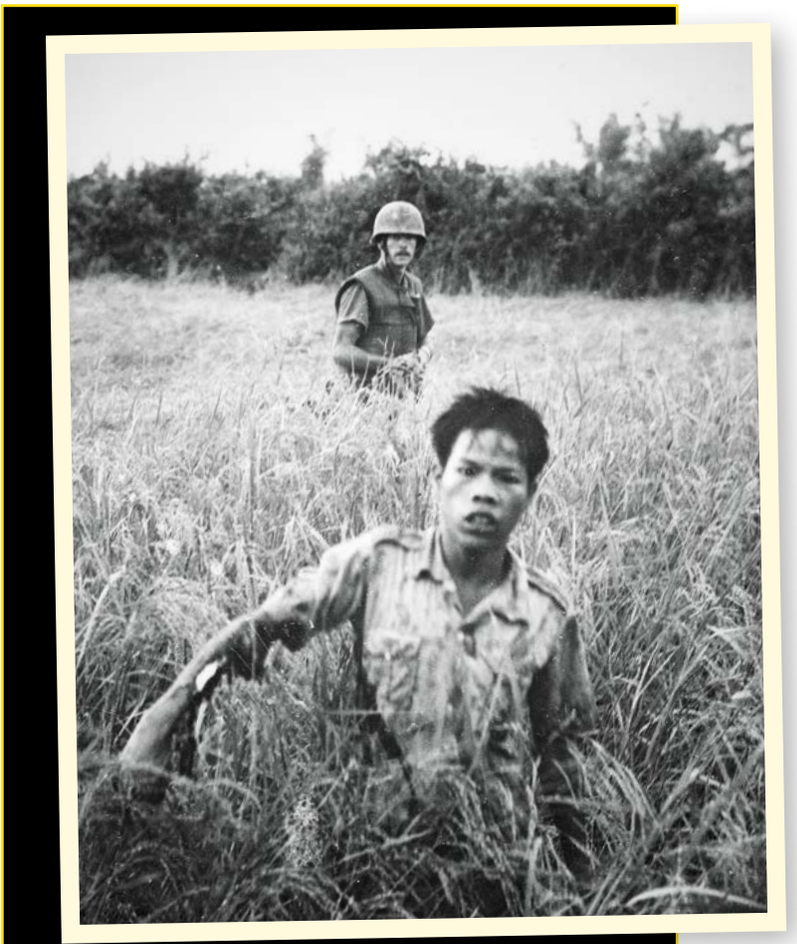
Il fragging

Per "fragging" si intende l'assassinio di un ufficiale o di un sottufficiale da parte dei propri uomini, esasperati dalla durezza della sua disciplina, dalla sua incompetenza e dall'eccessiva predisposizione al rischio.

È sufficiente che una granata abbia una parabola un po' troppo corta e i frammenti possono "inavvertitamente" colpire l'odiato superiore, ferendolo o (meglio) uccidendolo. In realtà, è accaduto anche che un soldato abbia gettato la bomba a mano direttamente nella tenda di un ufficiale, come nel caso dell'australiano Peter Denzil Allen, che proprio in questo modo uccise nel sonno il tenente Robert Thomas Convery del 9° battaglione del Royal Australian Regiment,



venendo condannato a 10 anni di prigione. Per sua natura il fragging sfugge a ogni valutazione precisa, ma sono stati stimati tra i 200 e 300 casi di ferimento non accidentale di uomini da parte di "fuoco amico". Non si tratta ovviamente di un fenomeno circoscritto al solo Vietnam, bensì antico quanto la guerra, e l'avvento delle armi da fuoco l'hanno reso ancora più semplice da attuare.



SOTTO TIRO
Il caposquadra di una compagnia dei Marines tiene sotto controllo un prigioniero vietcong, che viene condotto al suo luogo di prigionia attraverso un campo coltivato. Seguirne i passi era anche un modo per evitare trappole.

e 4 sudvietnamiti nella Zona di guerra C, come ulteriore tentativo di distruggere la IX Divisione Viet Cong.

Prima dell'avvio dell'operazione, un cordone di forze isolò il confine cambogiano per impedire la fuga dei Viet Cong. Il 22 febbraio, il 173rd Airborne diede il via all'attacco con l'unico lancio di paracadutisti americani di tutta la guerra, al quale fece seguito un assalto della Cavalleria dell'Aria con 249 elicotteri, mentre a terra altre colonne effettuavano una manovra avvolgente attorno ai Viet Cong. Tecnicamente, l'azione fu un successo: molti nuclei vietcong furono effettivamente individuati e circondati, ma spinti dalla disperazione reagirono con attacchi notturni suicidi contro le postazioni americane, che si risolsero in furiosi e sanguinosi corpo a corpo.

Gli americani si ritirarono credendo di aver distrutto la IX divisione: vennero contate quasi 3.000 vittime, mentre i morti americani erano stati 282. Si sbagliavano. Buona parte della IX divisione era riuscita a sfilare tra le strette maglie dello sbarramento nemico ed era riparata in Cambogia, dove ripianò le sue perdite e perfezionò l'addestramento, per essere pronta, nel giro di pochi mesi, a partecipare all'offensiva del Tet. ★

GUERRA NELLE CITTÀ
Un reparto di militari americani asserragliato dentro un "fortino" costruito con sacchi di sabbia. Anche se nell'immaginario comune quella del Vietnam fu soprattutto una "guerra di giungla", parte dei combattimenti si svolse anche in contesti urbani.

A sorpresa, l'esercito del Nord scatenò un attacco su vasta scala lungo un fronte molto ampio. Le truppe americane e quelle del Sud riuscirono ad arginarlo con successo, infliggendo grandi perdite al nemico, ma l'azione nordvietnamita conseguì un obiettivo imprevisto: minare il consenso degli americani alla politica di Lyndon Johnson

L'offensiva del TET

Dopo le prime offensive americane del 1967, la leadership nordvietnamita poteva constatare con soddisfazione che, nonostante le alte perdite subite, l'Esercito popolare e i Viet Cong avevano combattuto bene, tenendo testa agli avversari nonostante il potere di fuoco dei loro aerei e la mobilità degli elicotteri. Inoltre, 200 mila giovani raggiungevano ogni anno l'età per il servizio militare, dunque le riserve umane da impiegare nella guerra erano ben lungi dall'esaurirsi. Nel contempo, la popolazione del Sud Vietnam era esausta, stanca del conflitto e dell'inefficiente giunta militare al governo.

Sembravano dunque ormai mature le condizioni per il passaggio alla fase finale della guerra rivoluzionaria prevista da Mao Zedong. L'obiettivo era quello di provocare, con un grande attacco di tipo convenzionale, la sollevazione generale della popolazione: una forza irresistibile che americani e sud- ›

PER GLI AMERICANI IN VIETNAM L'INIZIO DELLA FINE FU L'OFFENSIVA DEL TET.

PAOLO PAPI, GIORNALISTA

A CACCIA DI CARRI
Un M50 Ontos dei Marines va a caccia di blindati nemici per le strade di Hue durante l'offensiva del Tet. Il carro era armato con sei cannoni anticarro, oltre a una mitraglia per la difesa ravvicinata.

vietnamiti non sarebbero riusciti in alcun modo a contenere. In quegli anni era in atto un'aspra lotta politica all'interno del Partito Comunista nordvietnamita, che aveva visto prevalere una linea più estremista, la quale aveva marginalizzato la corrente "centrista" di Ho Chi Minh arrestando numerosi avversari, tra cui molti stretti collaboratori di Giap. Il generale Nguyen Chi Thahn, avversario di Giap, aveva quindi proposto un piano per un'offensiva generale che portasse alla sollevazione popolare, riscuotendo l'approvazione del Politburo, del segretario del Partito Comunista Le Duan e del capo di stato maggiore Van Tien Dung.

Giap, al contrario, era convinto che si dovesse proseguire con azioni terroristiche e di guerriglia, ma accettò comunque la decisione presa dal Politburo e, quando Thanh morì d'infarto dopo essersi ubriacato a una festa, collaborò al perfezionamento del piano, per poi lasciare il Paese e andare a curarsi in Ungheria.

UN INSENSATO OTTIMISMO

Westmoreland, intanto, guardava al futuro con un ottimismo molto simile a quello del Politburo comunista. A fine anno aveva consegnato con orgoglio al presidente i risultati delle sue massicce campagne "Search and Destroy": il "body count" parlava per lui, e ormai era certo che la guerra fosse in fase discendente e la vittoria vicina. Per Johnson, il 1968 sarebbe stato l'anno della campagna elettorale per la rielezione (le primarie democratiche sarebbero iniziate a marzo) e volle dare enfasi alle buone notizie che venivano dal Vietnam. Era quel che ci voleva per vincere lo scetticismo che si stava insinuando tra la popolazione e i media, e per guadagnare spazio sia nei confronti delle "colombe", che chiedevano l'immediato rientro dei soldati americani, sia dei "falchi", che lo accusavano di una gestione debole e incerta del conflitto.

Anche la Cia mandava segnali positivi. In particolare, la capacità delle forze comuniste sembrava in lenta ma costante diminuzione. Nell'ottica di una guerra di attrito, la "capacità" del nemico è il parametro su cui si concentrano le indagini, e a interessare è il conto degli uomini, delle armi e delle munizioni che ha a disposizione: un dato quantificabile dall'intelligence, che può essere trasformato in grafici e tabelle con andamenti chiari e comprensibili. In quei giorni, però, la Cia avrebbe dovuto concentrarsi di più sui segnali delle "intenzioni" del nemico, per tentare di capire come avrebbe impiegato quelle forze. Documenti catturati all'avversario contenevano indicazioni di una sollevazione generale, in particolare nelle città più grandi, Saigon compresa, mentre altri segnalavano la necessità di lanciare offensive in zone periferiche, per distogliere e disperdere le truppe nemiche. Intanto, alcuni prigionieri dichiaravano che la guerra sarebbe finita presto. Tutti questi indizi, invece, furono accantonati, dopo averli etichettati come propaganda intesa a sollevare il morale delle truppe. Così, Johnson giudicò inutile smussare i toni trionfalistici di un'imminente vittoria per colpa di qualche generico sospetto: come spiegare agli americani che il nemico era stato indebolito ma, nonostante questo, era in grado di lanciare una grande offensiva?

Westmoreland e qualche comandante americano e sudviet-

BIOGRAFIE

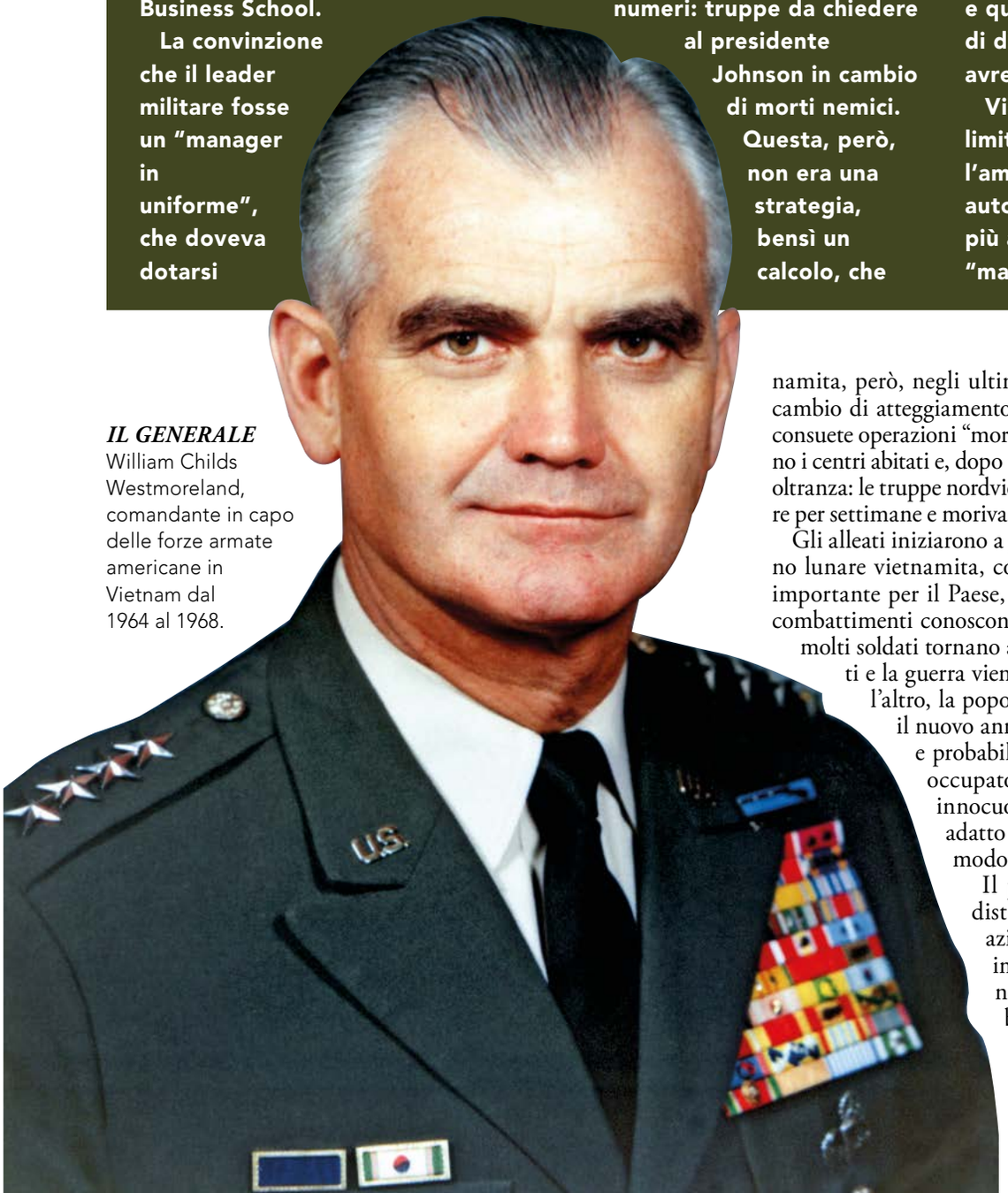
William Westmoreland

William Westmoreland era un militare contemporaneamente troppo moderno e troppo antico: una combinazione che avrebbe avuto ripercussioni profondamente negative sull'esito della guerra. Tra i migliori ufficiali usciti dall'Accademia di West Point, aveva ampliato i suoi orizzonti formativi con studi di Management alla Harvard Business School.

La convinzione che il leader militare fosse un "manager in uniforme", che doveva dotarsi di competenze organizzative e gestionali aggiornate, si saldò perfettamente alla sua granitica convinzione che l'esercito nemico fosse il solo obiettivo a cui puntare, il più velocemente e con la maggior potenza possibile, per ottenere una vittoria rapida e decisiva.

Per Westmoreland la misura del successo in Vietnam divenne così una mera questione di numeri: truppe da chiedere al presidente Johnson in cambio di morti nemici. Questa, però, non era una strategia, bensì un calcolo, che oltretutto si rivelò errato. Per due motivi: in primo luogo, il Vietnam del Nord produceva più soldati di quanti se ne potessero materialmente uccidere e i suoi leader, pur di vincere, erano disposti a sopportare anche perdite più alte. In secondo luogo, non considerò che l'orizzonte temporale entro il quale doveva agire era molto più limitato di quello dell'avversario, e quindi una sistematica opera di distruzione del nemico non avrebbe mai potuto funzionare.

Visto il gran numero di limiti all'azione militare che l'amministrazione Johnson si era autoimposta, forse sarebbe stato più adatto un militare meno "manager" e più "politico".



IL GENERALE
William Childs Westmoreland, comandante in capo delle forze armate americane in Vietnam dal 1964 al 1968.

namita, però, negli ultimi mesi dell'anno avevano notato un cambio di atteggiamento da parte degli avversari. Invece delle consuete operazioni "mordi e fuggi" nella giungla, ora attaccavano i centri abitati e, dopo averli conquistati, tentavano di tenerli a oltranza: le truppe nordvietnamite e vietcong si facevano assediare per settimane e morivano al loro posto senza cedere un metro.

Gli alleati iniziarono a guardare alla festa del Tet, il capodanno lunare vietnamita, con preoccupazione. Il Tet è una festa importante per il Paese, durante la quale le armi tacciono e i combattimenti conoscono per abitudine una tregua di 48 ore, molti soldati tornano a casa in licenza, tutti sono più rilassati e la guerra viene dimenticata per qualche giorno. Tra l'altro, la popolazione era stata autorizzata a salutare il nuovo anno sparando i classici fuochi d'artificio e probabilmente nessun militare si sarebbe preoccupato udendo qualche sparo molto meno innocuo. Sembrava, insomma, il periodo più adatto per un attacco a sorpresa e, seppure in modo parziale, la sorpresa riuscì.

Il piano nordvietnamita prevedeva di distrarre le forze alleate dirottandole con azioni diversive in aree periferiche: la più importante di esse fu l'attacco, il 20 gennaio, di ben 40 mila uomini contro la base di Khe Sanh, tra il confine con il Laos e la zona demilitarizzata, dove ›

stazionavano 6.000 americani e sudvietnamiti di unità d'élite. L'attacco doveva ricordare nelle modalità la battaglia di Dien Bien Phu, per aumentare il suo valore di pressione psicologica.

L'espediente funzionò a metà: per molti giorni dopo l'avvio dell'offensiva del Tet Westmoreland mantenne la convinzione che il bersaglio principale di nordvietnamiti e Viet Cong fosse proprio Khe Sanh, mentre gli altri 155 attacchi che fiorivano sulla cartina del Vietnam nel suo quartier generale erano solo dei diversivi. Nonostante ciò, il generale americano autorizzò alcuni sospettosi e prudenti comandanti locali ad adottare contromisure in previsione di altre operazioni: un'accortezza che si sarebbe rivelata decisiva nel corso della battaglia.

SCATTA L'OFFENSIVA GENERALE

Così, mentre una serie di attacchi come quello contro Khe Sanh disperdevano almeno in parte le forze americane, l'Esercito popolare e i Viet Cong al comando del generale Hoang Van Thai si preparavano all'offensiva principale, ammassando contro gli obiettivi previsti dal piano una forza d'attacco di 84 mila uomini, con altre decine di migliaia tenute in riserva o impegnate come forze di sostegno indiretto. Inoltre, tra i 200 e i 400 mila soldati avrebbero presidiato i territori già sotto il controllo comunista. Ai Viet Cong erano state consegnate per la prima volta armi moderne, come gli AK-47 e i lanciagranate anticarro spalleggiabili RPG-2, che li avvantaggiavano nettamente rispetto ai loro avversari sudvietnamiti, ai quali gli americani avevano riservato solo materiali antiquati, ma che pure avrebbero sopportato il peso maggiore dei combattimenti.

CINEMA

"Full Metal Jacket"

Da un regista del livello di Stanley Kubrick non ci si poteva aspettare un film qualsiasi e infatti *Full Metal Jacket*, quando uscì nel 1987, aprì una voragine tra sé e le altre pellicole sulla Guerra del Vietnam, finendo per rappresentarne la visione contemporaneamente più paradossale, grottesca ma anche diretta e realistica di sempre.

Kubrick ci racconta la storia del soldato volontario James T. "Joker" Davis (Matthew Modine) nel campo di addestramento dei Marines, dove è testimone della sfortunata vicenda umana del commilitone Leonard "Palla di Lardo" Lawrence (il soprannome originale "Gomer Pyle", un soldato sempliciotto protagonista di un telefilm dell'epoca, non avrebbe avuto senso per il pubblico italiano) vessato dal sergente istruttore Hartman. Nel corso del film Davis, promosso sergente e diventato reporter, partecipa all'offensiva del Tet nella città di Hue, dove uccide una giovane Viet Cong ferita per alleviarne le sofferenze.

Hartman è interpretato da un vero sergente istruttore dei Marines, Ronald Lee Ermey, che dopo il congedo dall'Esercito aveva già recitato in *Apocalypse Now*.

BILANCI

Le perdite

Dal punto di vista militare, l'offensiva del Tet fu un disastro per le forze comuniste. Dopo un mese di combattimenti non uno dei loro obiettivi era stato acquisito. Oltre 58 mila combattenti tra regolari nordvietnamiti e Viet Cong erano morti, contro le 3.895 vittime americane, 4.954 nell'Esercito sudvietnamita e 214 tra gli altri alleati. Inoltre, erano morti tra i 14 e i 15 mila civili sudvietnamiti.

La struttura organizzativa dei Viet Cong, costruita pazientemente per un decennio, fu spazzata via, e dal 1968 in poi quasi tutto il peso del conflitto gravò sulle spalle del solo Esercito regolare nordvietnamita. Tra la dirigenza vietcong e il Partito comunista del Nord Vietnam c'era una storia di contrasti e diversità di vedute: finiti materialmente i Viet Cong, dopo il Tet l'egemonia nordvietnamita sulla guerra e sul futuro del Paese fu incontrastata.

La parola d'ordine "Spaccate il cielo, scuotete la terra" avrebbe dato il via all'offensiva generale. Il piano prevedeva una lunga lista di obiettivi, che comprendeva installazioni militari e civili in tutto il Sud Vietnam, ma concentrando contro la capitale Saigon lo sforzo maggiore: 35 battaglioni, per un totale di circa 16 mila uomini. Un terzo delle truppe avrebbe attaccato le basi militari periferiche e un altro terzo sarebbe penetrato nel centro della città, mentre il battaglione C-10 del genio (circa 250 uomini) si sarebbe dedicato a paralizzare i centri nevralgici dell'avversario, tra cui il palazzo presidenziale, la stazione radio e l'ambasciata americana, limitandone la capacità di reazione. L'intenzione non era quella di conquistare militarmente Saigon, bensì di esercitare la maggiore pressione possibile sulla popolazione per portarla alla rivolta.

L'offensiva del Tet iniziò nei primi minuti del 31 gennaio 1968 con attacchi ad alcune delle principali basi americane, seguiti qualche ora dopo dagli assalti contro Saigon e altre città e basi militari. Questa mancata corrispondenza di orario, probabilmente dovuta a un errore di coordinamento, fu sufficiente a mettere in allarme gli americani, ma l'allerta subito diffusa suscitò reazioni opposte nei comandanti locali: alcuni la ignorarono e si trovarono nei guai, altri mobilitarono le truppe, riuscendo nel giro di poche ore ad avere ragione degli avversari.

In generale, gli americani dimostrarono una capacità di reazione estremamente efficiente e rapida: la gigantesca base di Long Binh, a est di Saigon, per esempio, era stata attaccata in forze, ma mezz'ora dopo i primi colpi di mortaio che precedevano l'assalto delle fanterie un battaglione di cavalleria corazzata ›

LA SCOPERTA DELLA MORTE
L'amministrazione Johnson aveva più volte confidato in una rapida soluzione della guerra, ma dopo l'offensiva del Tet, che costò agli alleati oltre 9 mila morti (sopra, una cerimonia funebre), la fiducia dell'opinione pubblica si ridusse al lumicino.

L'ARTE DI SOPRAVVIVERE
Un gruppo di feriti in combattimento viene assistito dai sanitari dell'Esercito. Gli interventi di salvataggio, soprattutto nelle foreste, erano spesso resi difficili dalla presenza di trappole, tiratori scelti e gruppi di Viet Cong ben nascosti.

UNA RICONQUISTA DOLOROSA
Sotto, un ufficiale fornisce istruzioni sul modo di muoversi durante la controffensiva. La riconquista americana dei territori perduti fu completa, ma i successi della prima avanzata vietnamita si rivelarono psicologicamente devastanti.

era già in marcia a tutta velocità verso la base, per sommergere gli avversari con un diluvio di fuoco.

A una settimana dall'inizio dell'offensiva le forze comuniste erano state sconfitte ovunque, anche se rimanevano ancora piccole sacche di resistenza a Saigon e soprattutto a Hue, dove i combattimenti sarebbero cessati solo a fine febbraio. I soldati dell'Esercito sudvietnamita avevano perso subito il controllo dell'antica capitale imperiale, rimanendo assediati in pochi capisaldi, dove avevano resistito strenuamente pur dovendo affrontare gli AK-47 dei loro avversari con fucili M1 Garand, residuati della Seconda guerra mondiale. I Marines e i rinforzi sudvietnamiti erano stati poi coinvolti in lunghi e sanguinosi combattimenti casa per casa, che avevano portato alla distruzione della città: 116 mila degli originari 140 mila abitanti si ritrovarono così senza una dimora. Durante l'occupazione della città le truppe comuniste avevano avuto il tempo di rastrellare circa 6.000 "elementi controrivoluzionari": militari, funzionari pubblici, sacerdoti, ma anche donne e bambini, barbaramente assassinati e sepolti in fosse comuni. Il loro ritrovamento avrebbe gettato una luce sinistra sulle conseguenze di questa vittoria nordvietnamita e vietcong.

L'AMERICA CONTRO WESTMORELAND

Ma l'azione destinata ad avere le conseguenze più pesanti sull'esito del conflitto fu un'altra. Un episodio apparentemente insignificante, ma che finì per diventare il simbolo stesso del fallimento dell'impegno americano in Vietnam, influenzando ›

Mezzi corazzati US

Il principale blindato americano in Vietnam fu il veicolo per trasporto truppe cingolato M-113, capace di ospitare una squadra di 11 uomini, oltre a 1 o 2 membri dell'equipaggio. L'esperienza in combattimento mostrò presto la necessità di migliorarne sia la blindatura che il potere di fuoco. Vennero così aggiunte lastre di corazzatura supplementare sullo scafo, protezioni sul fondo contro le mine e una cupola corazzata per il capocarro con una mitragliatrice calibro .50. Vennero inoltre montate due mitragliatrici M-60 sulle fiancate, trasformando il veicolo nell'Armored Cavalry Assault Vehicle (ACAV). Il blindato dimostrò una buona mobilità sul terreno e con la sua aumentata potenza di fuoco convinse i vertici militari americani che il tempo dei mezzi corazzati non fosse ancora tramontato.

L'M-113 venne modificato per prestarsi a diversi ruoli, come il carro lanciafiamme M-132, impiegato per bruciare la vegetazione in cui si nascondevano i guerriglieri, il mortaio semovente M-106, i mezzo comando M-577. A partire dal 1965, vennero schierati in Vietnam circa 600 carri armati M-48 Patton: armati con un cannone da 90 mm, una mitragliatrice .50 cal e due mitragliatrici da 7.62 mm, ebbero un intenso uso, accompagnando la fanteria non solo con il potere di fuoco, ma anche grazie alla corazzatura che permetteva agli uomini di avanzare dietro di essi in relativa sicurezza.

Un mezzo utilizzato dai Marines fu l'M-50 Ontos ("cosa", in greco). Con i suoi 6 cannoni senza rinculo da 106 mm era stato ideato come cacciacarri, ma in Vietnam venne utilizzato in appoggio alla fanteria.

BLINDATI IN CITTÀ
Veicoli blindati M-113 per il trasporto delle truppe si muovono in colonna per le strade di una città vietnamita. Sebbene il mezzo più efficace fosse l'elicottero, nelle battaglie urbane i blindati risultarono spesso determinanti.

88

FOCUS

I motivi di una disfatta

L'offensiva del Tet fu un totale fallimento: nemmeno un'unità dell'Esercito sudvietnamita disertò per unirsi ai Viet Cong, né si ebbe la minima parvenza di sollevazione generale da parte della popolazione. Le forze comuniste erano state sparpagliate in troppi attacchi ed erano state sottovalutate sia la capacità di resistenza delle forze armate sudvietnamite che la forza di reazione americana.

Gli attacchi, oltretutto, erano stati mal coordinati: le singole unità ignoravano il piano generale per ragioni di sicurezza, avevano ricevuto ordini parcellizzati e dovevano limitarsi a occupare una posizione, tenendola fino all'arrivo dei rinforzi. Privati di ogni libertà di iniziativa, gli ufficiali si attenevano scrupolosamente agli ordini, rinunciando così a sfruttare l'iniziale effetto sorpresa, e divenendo vittime predestinate della reazione alleata.

BATTAGLIA NELLA CAPITALE
Il quartiere di Cholon, a Saigon, distrutto dai bombardamenti. Qui gli americani gestivano un fiorente mercato nero di prodotti statunitensi e articoli militari.

l'opinione dei media sulla guerra. Alle 2,45 del 31 gennaio, una squadra di 19 genieri vietcong attaccò l'ambasciata americana: aprì una breccia nel muro di cinta con una carica esplosiva, ma al momento di penetrare all'interno i comandanti della squadra furono uccisi da due membri della polizia militare americana, a loro volta colpiti a morte dai Viet Cong. Iniziò così un conflitto a fuoco tra i genieri rimasti senza guida e altri tre militari statunitensi asserragliati nel complesso. Alle 9, lo sbarco sul tetto dell'ambasciata di elicotteri carichi di truppe pose fine allo scontro. La notizia dell'attacco giunse negli Stati Uniti 15 minuti dopo il suo inizio, perché l'albergo in cui alloggiava la maggior parte dei giornalisti era a pochi passi dall'ambasciata. I reporter vi si precipitarono senza capire che cosa stesse avvenendo oltre il muro di cinta, e la notizia (errata) che il simbolo della presenza americana in Vietnam era stato occupato da un commando vietcong fece in tempo a essere pubblicata con toni drammatici sui giornali del mattino.

Pochi minuti dopo le 9, Westmoreland improvvisò una conferenza stampa nel cortile in cui erano avvenuti i combattimenti, tra i cadaveri dei 19 genieri, le loro armi abbandonate, le macerie provocate dai lanciarazzi. Il contrasto tra la scena e le parole dell'alto ufficiale, che riducevano l'accaduto a un attacco suicida e mal organizzato, era troppo stridente e i giornalisti riportarono ai lettori il loro sconcerto: «Il generale era in piedi in mezzo alle rovine e diceva che tutto andava alla grande» sottolineò un cronista. Per la stampa e per gli americani Westmoreland stava mentendo, e certamente aveva mentito anche in passato. ★

La guerra nel

La stampa, portando nelle case degli americani la cruda realtà della guerra, ebbe un ruolo decisivo nel raffreddare gli entusiasmi dell'opinione pubblica rispetto al conflitto. E mentre i giovani rifiutavano di arruolarsi e la protesta si allargava oltre i confini degli Usa, anche le bugie di Johnson iniziavano a pesare

Nelle sue memorie, il presidente Richard Nixon non ha dubbi. Succeduto a Johnson nel 1969, l'artefice dell'uscita degli Usa dal conflitto aveva probabilmente il dente avvelenato contro la stampa per essere stato costretto alle dimissioni dal caso Watergate, sollevato proprio da un'inchiesta giornalistica. Comunque sia, sul ruolo esercitato dai media nella Guerra del Vietnam ha le idee chiare: «Il risultato di come i giornalisti riferirono sull'andamento del conflitto fu una pesantissima demoralizzazione del fronte interno».

La stessa opinione, seppure da un punto di vista completamente diverso, è sostenuta da James Reston, all'epoca capo dei servizi politici del "New York Times": i media «portarono i fatti della guerra alla gente, prima dei politici e delle autorità, e obbligarono il ritiro della potenza americana dal Vietnam».

In particolare, l'offensiva del Tet veniva considerata come una sorta di spartiacque nell'atteggiamento dei giornalisti, ai quali la conferenza stampa improvvisata dal generale Westmoreland tra i morti dell'ambasciata americana a Saigon sembrò paradossale e grottesca. Altrettanto famoso un articolo del corrispondente di guerra Peter Arnett (che ricomparirà durante la Prima guerra del Golfo, in diretta televisiva da Baghdad), nel quale veniva citata la dichiarazione di un anonimo ufficiale davanti a una città vietnamita ridotta in macerie dai combattimenti: «Abbiamo dovuto distruggere la città per salvarla». Un'affermazione paradossale, che il giornalista stigmatizzò nel suo pezzo.

Ancora più significativo l'impatto delle parole di Walter Cronkite, ›

Continua a pag. 94

IL NEMICO ALLA PORTA
La Guerra del Vietnam fu la prima diffusa "in diretta" dalla tv e dai mezzi di comunicazione in genere, senza il filtro della propaganda. La scoperta di quanto cruento e poco eroico potesse essere un conflitto fu una sorpresa per il pubblico.

SALOTTO di casa

FOCUS

L'origine della protesta

La Guerra del Vietnam richiamò al servizio militare di leva i giovani americani tra i 18 e i 25 anni, che in quell'epoca erano in fibrillazione. I "baby boomers", nati nel dopoguerra, erano impegnati a contestare i loro padri, le loro scelte, il loro modo di vivere, e finirono per schierarsi anche contro la loro guerra. Il movimento pacifista non divenne mai un fenomeno di massa, ma le università si trasformarono in centri di aggregazione del dissenso: gli studenti, infatti, erano esentati dal servizio militare e i giovani che volevano evitare di essere inviati in Vietnam ne approfittarono per iscriversi al college.

La protesta si concentrò così nei centri in cui si sarebbe formata la futura classe dirigente e la sua influenza culturale e politica fu molto maggiore della reale consistenza del fenomeno. I sentimenti pacifisti divennero una parte importante di una controcultura più vasta, che aveva espressione in nuovi fermenti politici: ambientalismo, femminismo, movimento per i diritti civili dei neri. Nel 1967, il reverendo Martin Luther King si dichiarò contrario alla guerra, per il sacrificio che chiedeva alla popolazione di colore, povera e quindi impossibilitata a evitare la chiamata alle armi con l'espediente dell'iscrizione al college, e il pugile Cassius Clay, abbracciata la fede islamica e mutato il suo nome in Muhammad Ali, rifiutò la chiamata alle armi, perdendo il titolo dei pesi massimi.

POPOLO E VIP UNITI NELLA LOTTA
Non furono solo le famiglie dei soldati o gli studenti a innescare il movimento pacifista. A esso aderirono anche nomi eccellenti dello spettacolo e dello sport, come Jane Fonda (nella pagina a fronte, a sinistra), Joan Baez e Bob Dylan (nella pagina a fronte, a destra) e il campione mondiale di pugilato Muhammad Ali, che rifiutò la chiamata alle armi e fu incarcerato.

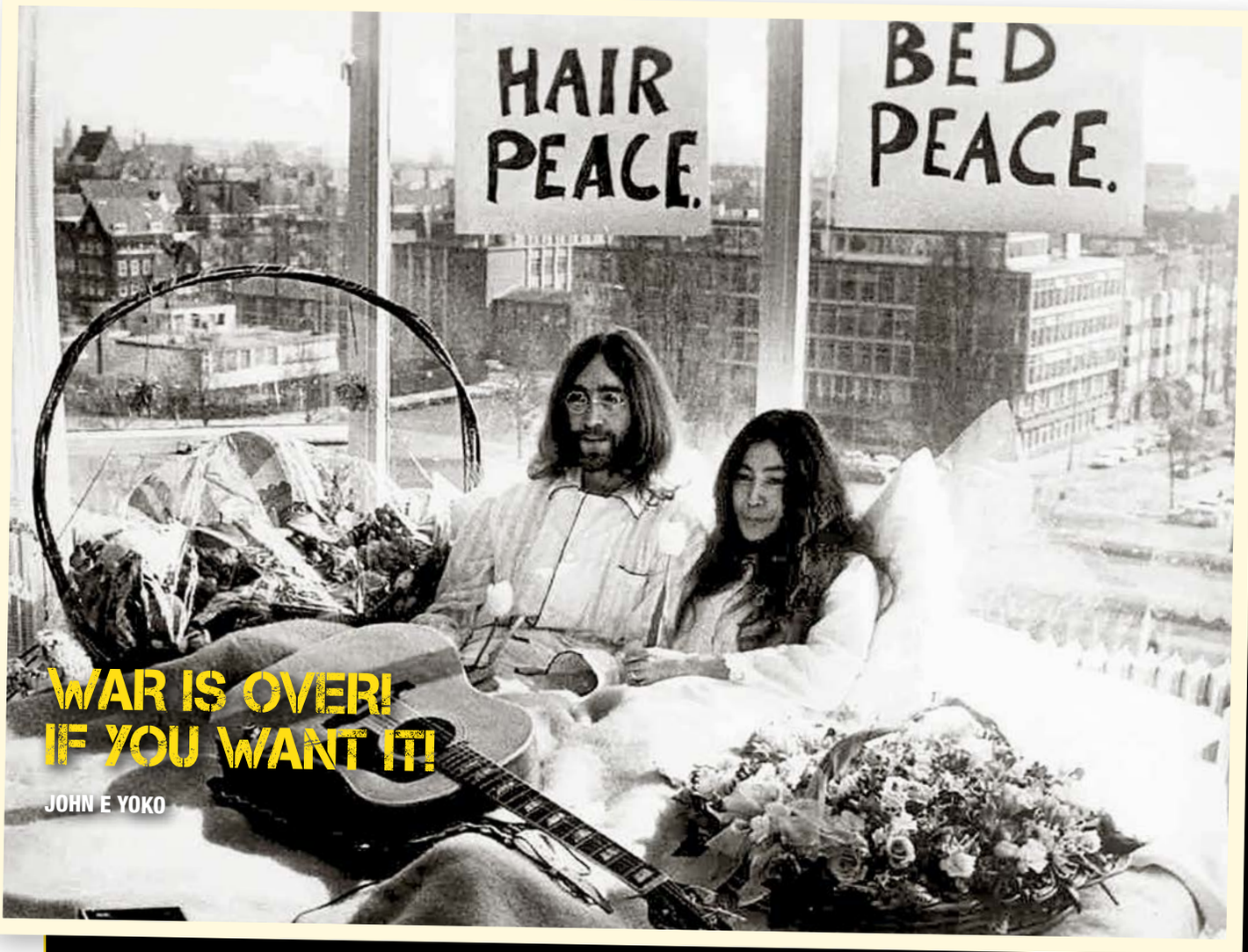
il maggiore anchorman americano, definito l'uomo "più affidabile d'America". Cronkite fece un viaggio lampo in Vietnam e al ritorno, nell'ora di massimo ascolto televisivo, spiegò il suo punto di vista: «Dire che oggi siamo più vicini alla vittoria significa conservare, a dispetto dell'evidenza, l'ottimismo che si è dimostrato errato in passato. Insinuare che siamo sull'orlo della sconfitta significa tendere a un irragionevole pessimismo. Sostenere che siamo impantanati in uno stallo sembra l'unica, per quanto insoddisfacente, conclusione». Di fronte alla sua dichiarazione, il presidente Johnson commentò: «Se ho perso Cronkite, ho perso l'americano medio».

GLI AMERICANI CAMBIANO OPINIONE

Per la prima volta si erano aperti al pubblico statunitense spiragli sulla violenza della guerra, con immagini forti come quella del generale Nguyen Ngoc Loan che con un colpo di pistola alla tempia giustiziava (peraltro legalmente, secondo l'articolo 4 della Terza convenzione di Ginevra) un guerrigliero vietcong sorpreso mentre faceva strage di civili. Tanto chi appoggiava il conflitto quanto i suoi oppositori erano concordi nel sostenere che furono i giornali e la televisione a cambiare l'opinione del popolo americano. Naturalmente, a detta dei primi i media commisero un errore di ingenuità, se non una consapevole manipolazione, che portò alla sconfitta e compromise il ruolo dell'America nel mondo. Per i secondi, invece, essi furono i paladini della verità, rivelando le menzogne di politici e di militari e mettendoli con le spalle al muro.

Che si parli di una caduta o, al contrario, di una sollevazione morale del popolo, stando a queste interpretazioni la spinta proveniva dai reporter, che affollavano il Vietnam e inviavano i loro resoconti scritti e filmati nei salotti delle case americane. È, questa, una convinzione raramente discussa, tanto da essere diventata una sorta di facile luogo comune: i "falchi" avevano finalmente trovato il loro capro espiatorio, le "colombe" il loro eroe.

Ancora oggi resiste la convinzione che la sconfitta americana sia la diretta conseguenza della caduta del fronte interno, causata



FATE L'AMORE, NON LA GUERRA
Per protestare contro la Guerra del Vietnam, John Lennon e la moglie Yoko Ono misero in atto una bizzarra forma di protesta, chiamata Bed-In (A letto). Nella foto sopra, sono ritratti durante il Bed-In di Amsterdam, che durò dal 25 al 31 marzo 1969. Un secondo Bed-In avrebbe dovuto tenersi a New York, ma alcuni guai giudiziari di Lennon negli Usa deviarono la coppia su Montreal.

FOCUS

Il massacro di My Lai

Il 16 marzo 1968, una compagnia di fanteria americana penetrò nel villaggio di My Lai massacrando 377 civili inermi (uomini, donne, bambini e anche neonati), perpetrando stupri di gruppo, mutilando e uccidendo a colpi di baionetta, senza i civili l'avessero provocata in alcun modo.

La fredda furia omicida di My Lai divenne di pubblico dominio solo nel novembre del 1969, dopo che alcuni soldati presenti decisero di denunciare l'accaduto. 26 militari vennero portati davanti alla corte marziale, ma solo un comandante di plotone, il tenente William Calley, considerato responsabile dell'assassinio di 22 civili e di aver ripetutamente ordinato ai suoi uomini di partecipare alle uccisioni, fu condannato alla pena dell'ergastolo. Calley, tuttavia, scontò appena tre anni e mezzo di arresti domiciliari.

dalla massa di immagini e notizie che giungevano dal Vietnam e soprattutto dal tono in cui la stampa le presentava.

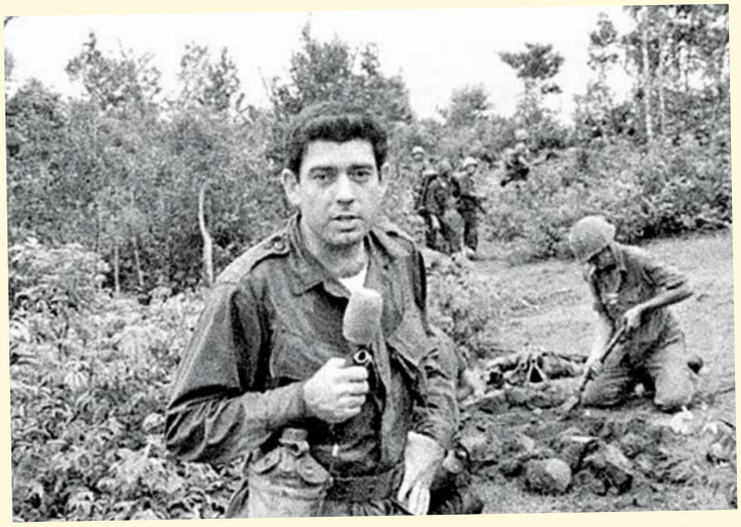
La realtà, però, era ben più complessa, e nel caso della Guerra del Vietnam gli storici hanno sollevato fondati dubbi proprio su questo argomento, considerato a lungo quasi scontato.

L'esame dei sondaggi che periodicamente misuravano l'opinione degli americani riguardo al conflitto, comparato al tenore delle informazioni che i media inviavano in America, ha messo in luce come i due fenomeni non siano così strettamente correlati come ci siamo abituati a credere. In effetti, la percentuale di statunitensi contrari alla guerra crebbe in modo costante fin dall'arrivo del primo contingente di soldati in Vietnam, nel 1965, fino a superare il numero dei favorevoli al conflitto (anche se di poco) nell'autunno del 1967, cioè prima dell'offensiva del Tet e del relativo cambiamento nell'atteggiamento dei media che essa causò. Nel marzo del 1965, i favorevoli alla guerra erano oltre il 60% e i contrari il 25%, mentre il 15% preferiva non esprimersi. Durante il corso del 1967 i "senza opinione" iniziarono a diminuire, fino a scendere in autunno sotto il 10%, mentre "falchi" e "colombe" erano appaiati attorno al 45%.

Il Paese, insomma, era diviso e il trend si era consolidato nel corso del 1967. Ma per capire che cosa accadde e quale fu il ruolo dei media nel determinare l'opinione degli americani dobbiamo risalire a prima di quella data. Negli anni precedenti al coinvolgimento diretto di forze americane in Vietnam, l'interesse del pubblico (e, conseguentemente, della stampa) era molto limita- ›

UNA DEPLOREVOLE BARBARIE
Il villaggio di My Lai dato alle fiamme durante l'eccidio del 1968. Il massacro fu fermato dall'equipaggio di un elicottero in volo di ricognizione, che atterrò sul posto frapponendosi tra i soldati e i superstiti vietnamiti.

VOCI D'ASSALTO
Il giornalista Dan Rather, celebre volto della tv americana Cbs. Corrispondente dal Vietnam nel 1966, contribuì con le sue cronache a formare nell'opinione pubblica l'idea che il Paese si fosse imbarcato in una guerra sbagliata.



to, ma rifletteva i dubbi e i contrasti presenti a Washington circa l'opportunità di sostenere il governo di Ngo Dinh Diem. La sconfitta subita dai sudvietnamiti durante la Battaglia di Ap Bac nel gennaio del 1963 era stata presentata dando ampio risalto ai commenti dei consiglieri militari americani, che avevano posto in una luce estremamente negativa il comportamento dell'Esercito sudvietnamita. Più tardi, quello stesso anno, le immagini del monaco buddhista Thich Quang Duc, che si era dato fuoco per protestare contro le discriminazioni subite dai suoi correligionari, provocarono un vivo sconcerto tra gli americani, confermando il diffuso sentimento anti-interventista che lo stesso Johnson avrebbe colto nello slogan della sua campagna elettorale: "I ragazzi americani non combatteranno al posto dei ragazzi asiatici".

TUTTE LE COLPE DEL PRESIDENTE

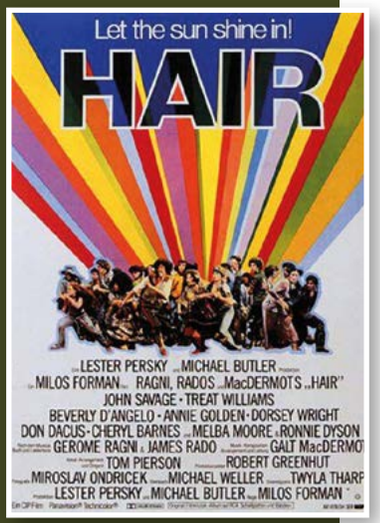
Disattesa questa promessa a poche settimane dal suo insediamento, Johnson presentò l'intervento americano riecheggiando i toni e i temi della Seconda guerra mondiale: come un conflitto necessario e inevitabile contro un male supremo che minacciava direttamente gli Stati Uniti e il mondo democratico. Questa strategia sortì l'effetto desiderato, stringendo gli americani intorno alla bandiera. Una guerra totale è infatti "pre-politica" e le divisioni si annullano di fronte a una minaccia alla collettività che richiede l'impegno unanime dell'intera nazione per essere scongiurata. L'appoggio all'intervento era allora al suo apice, certificato dall'assenso dei cittadini americani e soprattutto del Congresso alla risoluzione del Golfo del Tonchino.

Gli inviati accreditati in Vietnam salirono da 40 a 400: avevano facile accesso agli ambienti militari e pochissime restrizione, purché mantenessro riservate informazioni che avrebbero potuto mettere in pericolo le operazioni belliche. I giornali pubblicavano quotidianamente i resoconti delle battaglie, riassumendo le con-

CINEMA

"Hair"

Il musical *Hair* venne rappresentato "Off-Broadway" per la prima volta nel 1967 e nel 1979 diventò un film, diretto da Milos Forman. Gli autori James Rado e Gerome Ragni, anche grazie alle musiche di Galt MacDermot, ne fecero il manifesto di una generazione di giovani che nei primi anni Sessanta sperimentavano tutto lo sperimentabile: proteste, droga, libertà sessuale, ambientalismo, vita comunitaria e pacifismo, per l'incombere su di loro dell'arruolamento.



Il protagonista Claude Hooper Bukowski (John Savage) ha ricevuto la cartolina precetto ed è a New York per partire per il Vietnam, ma l'incontro con un gruppo di hippy cambierà la sua esistenza. Uno di loro, George, si sostituirà a lui nel campo in cui sono riunite le reclute, per permettergli di salutare la sua ragazza, Sheila: Claude, però, non tornerà in tempo e George partirà per la guerra al posto suo, rimanendovi ucciso.

ARMI

L'eco dei massacri

La disaffezione alla guerra prese vigore man mano che cresceva il conto dei caduti americani, che raggiunse l'apice nel 1968 con 16.899 morti. Il movimento pacifista sollevò anche accuse e proteste per le perdite tra i civili, giudicando manipolate e false le stime dei morti presentate dal governo. Oggi gli storici valutano in almeno 50 mila le vittime nordvietnamite causate dai bombardamenti.

Più indignata fu però la reazione alle stragi perpetrate dai militari sul campo. Nel 1966, il corpo di spedizione sudcoreano in Vietnam si era reso responsabile della morte di centinaia di civili a Binh Tai e Binh Hoa e nel 1968, durante l'offensiva del Tet, i sudcoreani si erano ripetuti a Phong Nhi e Ha My. Nell'agosto del 1967, un rapporto dell'Esercito americano sulle «presunte atrocità delle forze militari statunitensi in Vietnam» riconosceva che molti suoi soldati «non avevano ben compreso la Convenzione di Ginevra», ma non venne preso alcun provvedimento concreto per arginare il fenomeno, che presto avrebbe macchiato in modo indelebile la reputazione dei militari statunitensi con il massacro di My Lai, il 16 marzo 1968. L'indignazione per l'eccidio e per la pena assai mite (3 anni e 6 mesi di arresti domiciliari) inflitta all'unico condannato, provocò ondate di protesta in tutta la nazione. Si iniziò a parlare di "Mere Gook Rule", una legge non ufficiale che garantiva l'impunità ai soldati che si macchiavano di delitti contro "semplici asiatici": il sergente Roy Bumgarner, ad esempio, a cui si imputava l'uccisione di 1.500 nemici, fu riconosciuto colpevole della morte ingiustificata di 4 civili e condannato a 6 mesi di paga ridotta.

L'ARMA DELLE IMMAGINI
Una celebre foto della guerra, scattata da Eddie Adams nel 1968, mentre il generale sudvietnamita Nguyen Ngec Loa uccide un Viet Cong. Per il mondo intero fu uno shock.

ferenze stampa dei militari a Saigon, mentre la televisione, vista la predisposizione del mezzo, si dedicava a intervistare i soldati, tratteggiandone l'aspetto umano e le vicende private, la preparazione professionale e l'alto morale. In questo modo, metteva per la prima volta il pubblico in contatto diretto con la guerra: non in termini temporali, perché i servizi andavano in onda cinque giorni dopo essere stati girati, ma per la capacità della televisione di avvicinare lo spettatore ai fatti, alle persone, ai luoghi. I media sostenevano la legittimità e la necessità della guerra, senza mettere in discussione il modo di condurla né la convinzione che la potenza di fuoco americano avrebbe condotto alla vittoria.

Qualcosa però non quadrava, e fu la politica a renderlo evidente: anche se quella combattuta in Vietnam non era una guerra totale, Johnson, contraddicendosi, non si stancava mai di presentarla come tale, al punto che le sue stesse decisioni erano coerenti con questa posizione per i limiti che vi aveva posto. D'altro canto, la risoluzione del Golfo del Tonchino lasciava carta bianca al presidente, e questi ne aveva approfittato per avviare operazioni militari su larga scala che coinvolgevano un numero sempre maggiore di truppe. Iniziarono così ad aprirsi spazi per il dissenso che divennero sempre più ampi, mentre i media riportavano al pubblico il dibattito parlamentare con professionale equilibrio.

I repubblicani criticavano la mancanza di fermezza del presidente e la sua conduzione della guerra, e anche i democratici iniziarono a contestarne la linea, primo tra tutti il senatore William Fulbright, autorevole presidente della Commissione affari esteri. Fermamente contrario alla guerra, nel 1966 tenne una serie di audizioni sulla sua conduzione che vennero trasmesse in tv (evento eccezionale per l'epoca), durante le quali denunciò il "credibility gap", cioè la frattura di credibilità che minava la fiducia nella sincerità di Johnson. I media, dunque, non furono altro che la cassa di risonanza di un dissenso già vivo nel Paese, e non il suo ispiratore. ★

Sul delta del

A partire dal 1965, l'importanza strategica del fiume, con il suo labirinto di corsi d'acqua e canali, divenne una delle grandi preoccupazioni degli Stati Uniti, che decisero di potenziare la flotta per contrastare l'avversario comunista anche sull'acqua

MEKONG

Il delta del Mekong è un dedalo formato da una miriade di corsi d'acqua che si estendono per 2.500 km, ai quali vanno aggiunti altri 4.000 km di canali (in gran parte navigabili) costruiti dall'uomo, distribuiti in un'area di 16 mila kmq, tra paludi, acquitrini, foreste e soprattutto risaie. Il delta, infatti, è il maggiore centro di produzione agricola della regione, allora popolato da 8 milioni di persone. Le forze comuniste approfittavano delle vie d'acqua per infiltrare nel Sud Vietnam uomini e mezzi dalla confinante Cambogia, e controllavano circa un quarto del territorio con un esercito di oltre 80 mila uomini: in questo modo non solo si rifornivano di riso, ma riuscivano anche a minacciare il trasferimento di questa essenziale derrata alimentare nel resto del Paese.

Dopo aver sostenuto l'attività della Marina sudvietnamita mediante i consiglieri militari, nel 1965, con l'invio dei primi contingenti di truppe, il problema del Delta divenne una preoccupazione prioritaria dell'alto comando americano. Il 18 dicembre di quell'anno, per la prima volta dalla Guerra civile americana, la Marina militare statunitense istituì in Vietnam una nuova flotta fluviale per contestare attivamente agli avversari il controllo del Delta e dei suoi infiniti meandri, costituita dai River Assault Groups, meglio noti come Brown Water Navy, la "Marina delle acque marroni".

Le prime attività di pattuglia lungo il Mekong, effettuate utilizzando i motoscafi leggeri Pbr, provocarono il panico negli equipaggi del naviglio dei Viet Cong, che raramente affrontavano un conflitto a fuoco ma rovesciavano il loro carico in acqua e poi cercavano di darsi alla fuga. L'effetto sorpresa era però destinato a durare poco: i Viet Cong iniziarono a disseminare il fiume di mine e a organizzare imboscate dalle sponde in posizioni accuratamente predisposte e trincerate lungo restringimenti e anse del fiume.

Evidentemente la semplice azione di pattugliamento non era sufficiente e anche i mezzi impiegati, già in via di sostituzione con i più grandi e meglio armati Pbr, erano inadeguati. Una rinnovata analisi operativa portò, all'inizio del 1967, alla costituzione della Task Force 117, o "Mekong Delta Mobile

La Brown Water Navy

Inizialmente la flotta fluviale americana era organizzata in "gruppi di assalto fluviali" (River Assault Groups, Rag), che pattugliavano le vie navigabili interne del fiume Mekong. Il naviglio utilizzato era costituito principalmente da battelli sudvietnamiti ereditati dalla Marina francese, che li aveva utilizzati durante la Guerra d'Indocina, e che a loro volta facevano parte degli aiuti militari che gli Stati Uniti avevano inviato alla Francia. Presto questi vetusti battelli vennero sostituiti dai nuovi Pbr (Patrol Boat, River), con scafo in vetroresina di 10 m e propulsione a getto d'acqua, che divennero il principale mezzo pattugliatore delle acque del fiume Mekong.
Per la sorveglianza delle coste, su cui le forze comuniste sbarcavano segretamente uomini e materiali navigando attraverso il Golfo del Tonchino, la Marina del Sud Vietnam utilizzava un naviglio tradizionale, ma anche questo, nell'ottobre del 1965, fu sostituito dai PCF-Patrol Craft Fast (motoscafi con scafo in alluminio di 15 m e armati con due mitragliatrici binate .50 cal M2 Browning e un mortaio da 81) e dai più grandi pattugliatori da 25 m di classe "Point" della Guardia Costiera americana, forniti di due cannoncini da 20 mm e un mortaio da 81: anche queste imbarcazioni furono poi utilizzate nella guerra fluviale.

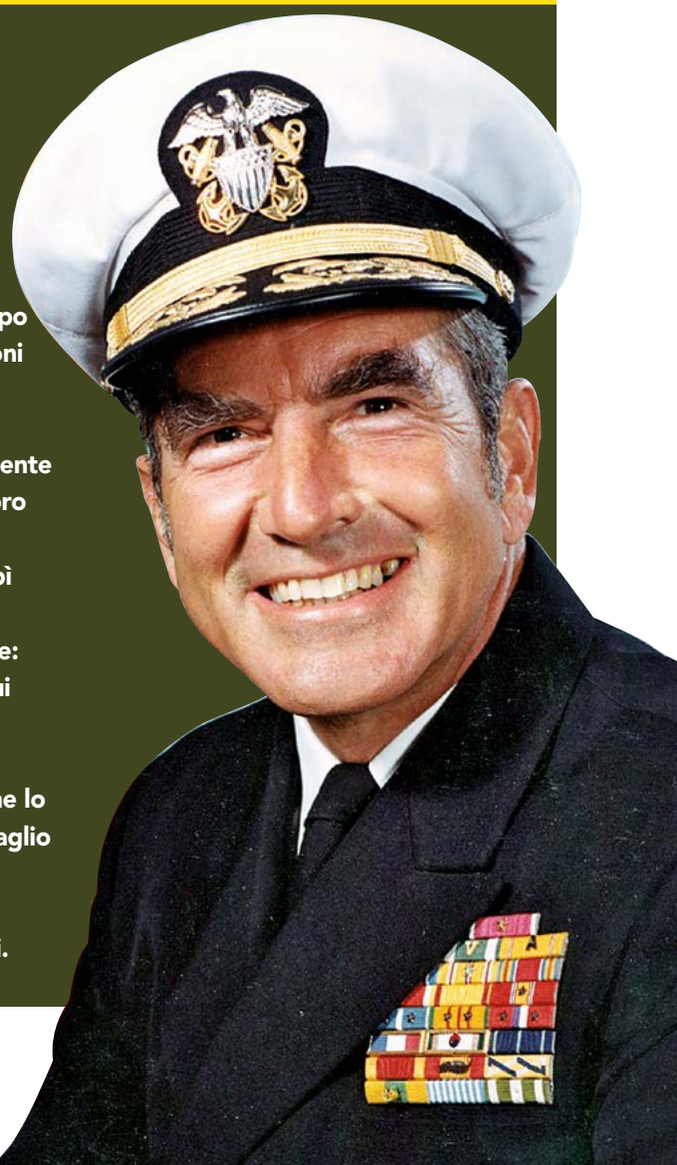
L'unica imbarcazione espressamente progettata durante il conflitto fu l'Assault Support Patrol Boat, o "Alpha Boat": con scafo in acciaio inossidabile per resistere alle mine, era dotata di due torrette con cannoncini da 20 mm, due mitragliatrici da 7,62 mm e un mortaio da 81.

Elmo Zumwalt

L'ammiraglio Elmo Russell Zumwalt Jr. è stato uno tra i più brillanti comandanti americani della Guerra del Vietnam, e la Marina ha voluto onorare il suo ricordo dedicandogli l'ultima (e più avanzata tecnologicamente) delle sue cacciatorpediniere lanciamissili, e la classe che le identifica: la DGG 1000 Zumwalt. Egli fu il più giovane ufficiale navale americano a divenire, non ancora cinquantenne, capo delle operazioni navali. Ma aveva già alle spalle una lunga carriera, iniziata durante la Seconda guerra mondiale e proseguita con la partecipazione a importanti elaborazioni strategiche: Zumwalt era infatti tra i consulenti di Paul Nitze che suggerivano una strategia alternativa alla campagna di bombardamenti "Rolling Thunder" proposta da Robert McNamara.

Fu un leader innovatore anche nella cultura della Marina americana, modernizzandone i costumi, abolendo vecchi regolamenti e introducendone di più permissivi, e si impegnò con grande intuizione e in anticipo sui tempi contro le discriminazioni di sesso e colore della pelle.
Le numerose ordinanze che emanava venivano semiufficialmente definite "Zetagrammi", per la loro concisione e precisione.

Il conflitto del Vietnam lo colpì insieme al figlio maggiore Elmo III anche dopo la sua conclusione: il figlio, che aveva servito con lui durante la guerra ed era stato esposto al defoliante "agente Arancio", contrasse il cancro, che lo uccise a 42 anni. Anche l'ammiraglio Zumwalt morì di cancro, per un mesotelioma provocato dall'amianto utilizzato sulle navi.



ARMI

CINEMA

"Purple Hearts"

In Vietnam, tra bombe che cadono e gente che muore, ci si può innamorare: *Purple Hearts* (1984) è la storia d'amore tra un medico della Marina e un'infermiera, prova che anche in guerra i sentimenti possono vincere sull'orrore. Diretto da Sidney Furie, non è certo un film indimenticabile, se non per il fatto di essere l'unico tentativo cinematografico di ambientare un "romance" in Vietnam.

L'infermiera Deborah Solomon è interpretata da Ceryl Ladd, più famosa per essere stata una delle Charlie's Angel nella fortunatissima serie televisiva omonima, nel ruolo della bionda Kris Munroe. Il dottore neolaureato Don Jardian (Ken Wahl) conta i giorni che mancano al suo ritorno a casa per aprire uno studio e fare fortuna, e mai si aspetterebbe (a dire il vero, nemmeno lo spettatore se lo aspetta) che il pericolo e la violenza della guerra possano imbracciare l'arco di Cupido e fargli trovare l'amore.

Riverine Force" (Mrf), un'unità composta da elementi dell'Esercito e della Marina. L'idea della Mrf si era sviluppata partendo da uno studio approfondito dell'esperienza francese con la "Dinassauts" (Division Navale d'Assaut), un'unità tattica integrata con equipaggi navali e truppe di fanteria per la guerra fluviale durante la Guerra d'Indocina. Seguendo il modello francese, la Mrf distribuiva elementi di fanteria nelle componenti navali. In linea di principio avrebbero dovuto essere i Marines a fornire le forze di terra, ma il generale Westmoreland aveva assegnato i Marines a un'unica zona tattica, quindi la Mrf fu costituita con una forza speciale dell'Esercito americano che consisteva nei due reggimenti della 2ª brigata della 9ª Divisione Fanteria.

I SUCCESSI DI ZUMWALT

L'elemento navale del Mrf, la River Assault Flotilla 1, era costituito da imbarcazioni da trasporto truppe e da mezzi di appoggio, suddivisi in quattro squadroni fluviali. Le imbarcazioni principali erano 26 mezzi da trasporto truppe corazzati o mezzi da sbarco convertiti LCM-6, dotati di una varietà di armamenti e capaci di trasportare 40 uomini in pieno assetto da combattimento. Altre imbarcazioni furono adattate per servire come piattaforme d'atterraggio per elicotteri, centri di comando e attività di supporto, mentre altre ancora vennero trasformate in vere e proprie cannoniere dei fiumi (le cosiddette "Monitor", con corazzature distanziate per sopportare i colpi degli RPG-2) o in navi lanciafiamme dotate di due ugelli a prua che sparavano napalm.

Nonostante i mezzi navali improvvisati e il personale di fanteria senza esperienza di collaborazione con la Marina, i risultati della Mrf in operazioni "Search and Destroy" furono lusinghieri, contrastando efficacemente le attività dei Viet Cong e provocando il loro indebolimento in gran parte del territorio: vennero distrutti strutture, magazzini, centri di raccolta delle tasse, naviglio. Una squadra della Mrf era una flottiglia estremamente potente: consisteva in 3 navi per il comando e controllo, 26 trasporti truppe corazzati capaci di portare in combattimento 400 uomini, 16 pattugliatori di supporto e diverse imbarcazioni di appoggio.

Nell'ottobre del 1968, il vice ammiraglio Elmo Zumwalt, appena nominato capo delle forze navali americane in Vietnam, costituì la Task Force 194, detta anche Southeast Asia Lake Ocean River Delta Strategy, il cui acronimo era Sealords: signori dei mari.

Lo scopo di Sealords era molteplice: le operazioni "Search and Destroy" diventavano secondarie (considerate come semplici "azioni di disturbo") e si metteva al primo posto il blocco delle vie di accesso dalla Cambogia al Sud Vietnam. Tramite Sealords furono costituiti blocchi navali nei fiumi, con pattugliamenti 24 ore su 24. Uno dopo l'altro, seguendo un preciso schema strategico, Zumwalt collocò in posizioni ben studiate quattro diversi blocchi "fluviali", isolando completamente la porzione più importante del Delta, in particolare quella più vicina a Saigon, e permettendo così il ritorno nell'area pacificata della popolazione locale.

Un altro successo particolarmente importante ottenuto da Zumwalt (in un ambito che la sconfitta del Sud Vietnam nel 1975 mise in ombra) fu il processo di "vietnamizzazione" del conflitto, ovvero il passaggio della difesa del Delta e delle coste alla Marina militare sudvietnamita. Quest'ultima, infatti, grazie all'opera di addestramento e di preparazione guidata da Zumwalt divenne particolarmente efficiente, mantenendo coesione e capacità combattiva anche nei momenti finali del conflitto. Al momento della sconfitta nessuna nave militare rimase in mano ai vincitori, ma tutte vennero utilizzate per evacuare la popolazione civile. ★

La dottrina NIXON

Deciso a non far naufragare il suo potere nel pantano del Vietnam, il presidente Nixon optò per una strategia più attenta al lato diplomatico del conflitto che a quello militare. Il suo obiettivo era sganciarsi dall'impegno bellico, trasformando la guerra in un problema che riguardasse esclusivamente i vietnamiti

La necessità di un cambio di rotta nella gestione del conflitto era parsa evidente già nel 1967. A giugno, l'amministrazione Johnson aveva deciso la sostituzione di Westmoreland come comandante in capo del Macv (Military Assistance Command-Vietnam), ma in realtà il problema era di portata più vasta. Anche il segretario alla Difesa Robert McNamara, ormai convinto dell'impossibilità di assicurare all'America una piena vittoria, meditava le dimissioni, che avrebbe presentato a novembre. Johnson, tuttavia, sembrava ancora convinto che la soluzione della guerra fosse solo un problema militare. Il suo sogno di passare alla Storia come il promotore di un grande rinnovamento civile e sociale del Paese era stato mandato in frantumi dalla guerra, che ne aveva fagocitato le risorse economiche, nonché il consenso e le energie politiche. In qualità di comandante in capo, però, era proprio il presidente il primo responsabile dell'escalation che aveva portato l'impegno militare americano da 16 mila "consulenti" a 543 mila soldati.

Quando una strategia è sbagliata (ma nella fattispecie si può dire che fosse addirittura assente), replicarla più volte con forze sempre maggiori è una garanzia di totale fallimento.

L'offensiva del Tet era stata una disfatta per i nordvietnamiti, eppure l'opinione pubblica americana non ebbe dubbi nel giudicarla, al contrario, una sconfitta per l'Esercito americano. Su questa convinzione pesò il contrasto con le ottimistiche dichiarazioni del governo circa l'indebolimento delle forze comuniste che avevano preceduto l'attacco e, in modo forse ancora più ›

Prendere il nemico per il "naso"

Il generale Abrams aveva scoperto che le forze nordvietnamite, per preparare le offensive, adottavano una procedura logistica decisamente azzardata, ma quasi obbligata. A causa della fatiscenza dei trasporti e dell'insicurezza delle linee di comunicazione, i nordvietnamiti erano stati costretti a trasformare il treno logistico da "coda" a "naso" dell'esercito: anziché seguire le truppe le anticipavano, accumulando in basi segrete quanto sarebbe loro servito, prima di giungervi per dare il via all'offensiva.

Questa, evidentemente, era una grave vulnerabilità e lo slogan di Abrams divenne "blocca e opprimi l'uomo del riso": le operazioni militari americane si orientarono a individuare e appropriarsi dei rifornimenti che i nemici avevano disposto in anticipo, a partire dal riso per il sostentamento delle truppe, in modo da impedirne o comunque ostacolarne le attività.

Abrams sottolineava l'importanza di contrastare l'intero sistema avversario, che egli considerava in modo unitario come l'insieme di rifornimenti, reclutamento, infiltrazione, propaganda, forze locali e principali, guerriglieri, infrastrutture, trasporti, basi, linee di comunicazione, quadri politici e amministrativi, sostenitori locali. Maggiore enfasi venne data all'Intelligence, che diventava parte integrante di ogni azione militare.

Benché la strategia americana rimanesse ancora senza un chiaro obiettivo, le operazioni sul campo acquisivano un senso e una coerenza che era mancata negli anni precedenti, e i successi non tardarono: le perdite americane in battaglia si ridussero di un terzo.

RISVOLTI IMPREVISTI
Per il conflitto in Vietnam, il presidente Johnson aveva previsto sviluppi diversi da quelli concreti. Qui, nel 1968, ultimo anno del suo mandato, ascolta il generale Abrams mentre gli illustra la situazione.

rilevante, il fatto che il 1968 per gli Stati Uniti era un anno di elezioni presidenziali e che quindi l'intero sistema americano stava attraversando uno dei suoi momenti di maggiore nervosismo e reattività alle crisi. Di fronte al netto calo della sua popolarità, Johnson fece un'ammissione di colpa davanti a tutto il Paese e il 31 marzo, dopo il deludente risultato della prima consultazione primaria, comunicò che non si sarebbe ricandidato alle elezioni presidenziali.

Riguardo alla gestione del conflitto, Johnson aveva già impostato un cambio di passo, designando il generale Creighton Abrams come nuovo comandante in capo delle forze in Vietnam: a luglio sarebbe subentrato al comando in sostituzione del generale Westmoreland, di cui era già il vice dall'inizio dell'anno. Abrams portò in Vietnam una concezione radicalmente diversa della natura del conflitto e del modo in cui doveva essere combattuto. Le operazioni di guerra, la pacificazione e il processo di adeguamento dell'apparato militare sudvietnamita dovevano essere intesi come "una sola guerra", elementi di pari importanza per il conseguimento di un singolo, preciso obiettivo: la sicurezza del popolo vietnamita nei suoi villaggi e nei suoi insediamenti.

LA FINE DI "SEARCH AND DESTROY"

Se l'impegno militare americano andava reindirizzato per ottenere una maggiore sicurezza a livello di singolo villaggio, distretto e provincia, le operazioni "Search and Destroy" condotte da grandi unità dovevano essere abbandonate. Anche il "body count" come metro per valutare il successo dell'azione

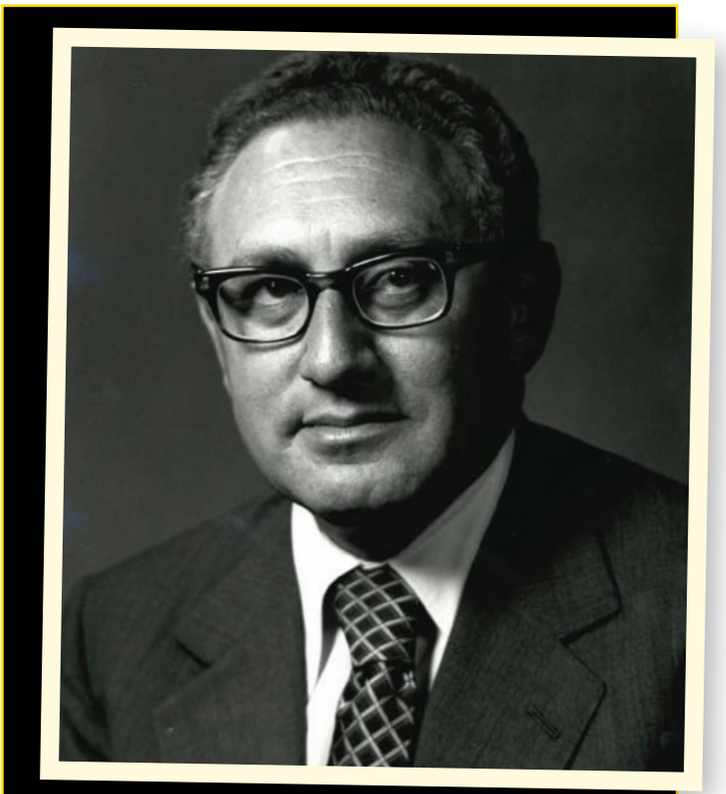
LA RAGAZZA DEL NAPALM
Una delle fotografie-simbolo della Guerra del Vietnam, che ritrae la piccola Kim Phúc, che all'epoca aveva appena 9 anni, mentre fugge, nuda e disperata, dal suo villaggio completamente distrutto da un bombardamento al napalm assieme ad altri bambini. Era l'8 giugno 1972. Con questa immagine, che fece il giro del mondo, il fotografo vietnamita Nick Út vinse il Premio Pulitzer. Kim Phúc, ustionata alle braccia e alla schiena, fu curata per quattordici mesi e dimessa dopo diciassette interventi.

militare non aveva più senso: «Io penso che non faccia alcuna differenza quante perdite subiscono i nemici» ripeteva Abrams, «se non portiamo una pacificazione vera e prosperità nei villaggi. È qui che sarà vinta la guerra».

Sul piano tattico, le operazioni su larga scala che avevano caratterizzato i primi anni di guerra vennero sostituite da numerose missioni più piccole, come pattugliamenti e imboscate, sia diurne che notturne, indirizzate a trovare non tanto forze comuniste quanto i loro depositi logistici, per impadronirsene e ostacolare la libertà di movimento dei nemici verso le aree popolate. Il risultato fu che invece di un ristretto numero di operazioni condotte da grandi unità, per loro natura lente e poco maneggevoli, a partire da agosto si ebbe una maggiore copertura del territorio da parte di piccole unità, più agili e reattive, impegnate in un'area più vasta: se si stabiliva il contatto con il nemico, allora forze più potenti potevano essere dispiegate per distruggerlo con una "massima pressione". Con gli alleati schierati a difesa degli insediamenti per impedire il libero accesso alla popolazione, i comunisti erano costretti per la prima volta a combattere in condizioni e su terreni che non erano stati loro a scegliere.

Richard Nixon, il candidato repubblicano che aveva promesso di porre fine al conflitto in Vietnam e di abolire la leva, vinse di misura contro il democratico Hubert Humphrey. Nel 1969, appena insediato alla Casa Bianca e preso il controllo della Guerra del Vietnam, con il sostegno del suo consulente principale, il segretario di Stato Henry Kissinger, avviò una pesante campagna di bombardamento delle basi comuniste ›

COME UNA PICCOLA ATOMICA
Gli effetti di una bomba Blu-82. Molto utilizzata in Vietnam, veniva sganciata da un C-130 e scendeva in caduta libera appesa a un paracadute. Era una delle armi convenzionali più potenti mai usate e poteva radere al suolo 1.500 mq di bosco.



DEUS EX MACHINA
Henry Kissinger, segretario di Stato dal 1969 al 1975. Pragmatico e cinico, guidò il presidente Nixon verso la politica della vietnamizzazione, con negoziati che facessero uscire onorevolmente gli Stati Uniti dal pantano della guerra.

in Cambogia. Tuttavia, i comunisti resistettero anche questa volta e continuarono a prolungare il conflitto, certi che presto sarebbe stata l'opinione pubblica americana a obbligare gli Stati Uniti ad abbandonare il Vietnam del Sud. Con poche opzioni militari a disposizione e di fronte a un nemico indomabile, Nixon e Kissinger svilupparono lentamente la loro politica di vietnamizzazione, che proprio Abrams aveva sollecitato un anno prima in un'audizione alla Casa Bianca.

Il progetto consisteva in un graduale ritiro delle forze americane dal conflitto, mentre gli aiuti e l'addestramento statunitensi avrebbero trasformato l'Esercito sudvietnamita in una forza in grado di difendere in modo autonomo il Paese. Inoltre, l'amministrazione di Nixon prevedeva di assumere l'offensiva diplomatica attraverso un ravvicinamento alla Cina e all'Unione Sovietica, mirando a ridurre almeno in parte il loro sostegno allo sforzo di guerra del Vietnam del Nord.

Il primo atto della vietnamizzazione si ebbe nel giugno 1969, quando il presidente ordinò la riduzione di 25 mila uomini del tetto massimo di truppe presenti in Vietnam: un atto reso necessario dalla battaglia di Hamburger Hill.

Nella primavera del 1969, l'intelligence degli Stati Uniti aveva rilevato una concentrazione del nemico nella valle di A Shau, tra le montagne al confine con il Laos. Già in passato A Shau era stata un'importante base per le forze nordvietnamite che si infiltravano nell'area. Il 10 maggio, gli ›

FOCUS

"Linebacker" I e II

L'operazione "Linebacker I" fu la risposta americana all'offensiva di Pasqua lanciata dall'Esercito nordvietnamita. Il 10 maggio 1972, il potenziale aereo americano, forte di nuove tecnologie (come le bombe a guida laser e a guida elettro-ottica), fu impiegato in una classica azione di interdizione in territorio nemico: si volevano isolare le forze avversarie, impedire che ricevessero rifornimenti distruggendo le vie di comunicazione, e colpire i centri di approvvigionamento. Le missioni, anziché da Washington, come era avvenuto con "Rolling Thunder", venivano gestite dal Vietnam, ed erano i comandanti in loco a decidere quali e quanti mezzi impiegare (soprattutto cacciabombardieri), e su quali obiettivi. L'esito dell'operazione fu estremamente significativo, provocando il collasso strategico dell'offensiva di Pasqua e la ripresa dei colloqui di pace.

Un punto di debolezza di "Linebacker I" non venne ripetuto con "Linebacker II" (18-29 dicembre 1972): i bombardamenti della prima operazione venivano interrotti se i nordvietnamiti manifestavano l'intenzione di riprendere i colloqui di pace, e si riaccendevano quando questi si interrompevano. "Linebacker II" fu invece un'operazione senza soluzione di continuità, estremamente intensa, precisa e selettiva nella sua enorme potenzialità distruttiva.

L'apparato militare nordvietnamita ne uscì quasi in frantumi e i suoi rappresentanti a Parigi furono costretti a firmare una tregua. In seguito, i nordvietnamiti avrebbero affermato che non si erano mai sentiti così vicini alla sconfitta come in quei giorni.

BOMBARDAMENTI MIRATI
Sopra, il bombardamento della città portuale di Haiphong, nel Vietnam del Nord. L'operazione rientrava nello schema più ampio della nuova politica bellica inaugurata da Nixon (a destra), che mirava a ridurre l'impegno a terra.

alleati partirono in esplorazione, scoprendo una consistente forza nordvietnamita trincerata sulla collina 937, che sarebbe diventata tristemente nota tra i soldati come "Hamburger Hill": chi era inviato all'attacco «veniva masticato come un hamburger». Dopo un intenso bombardamento di artiglieria, elementi del 187° reggimento di fanteria assaltarono la collina, ma furono respinti da un forte fuoco difensivo. I combattimenti continuarono per giorni tra piogge torrenziali e costanti bombardamenti che trasformarono il campo di battaglia in uno scenario da Prima guerra mondiale, con trincee allagate, alberi ridotti a scheletri anneriti e cadaveri fatti a pezzi. È come nella Prima guerra mondiale, dopo dieci giorni di scontri continui, il 20 maggio tre battaglioni americani e uno sudvietnamita si arrampicarono lungo le pendici martoriate di Hamburger Hill conquistandone la cima, dopo aver distrutto uno a uno tutti i bunker nemici. Le vittime tra le forze statunitensi erano 72, contro le 630 dei difensori, oltre a un numero elevato rimasto sepolto nei bunker, mentre molti altri erano riusciti a fuggire in Laos.

L'INIZIO DI UN LUNGO ESODO

La battaglia ebbe un'enorme eco sulla stampa. In quella settimana erano morti complessivamente 241 americani e le proteste dei politici e della popolazione per questo ritorno ai sacrifici di sangue americano del passato raggiunsero livelli altissimi. Nixon corse ai ripari annunciando che il ritiro delle truppe era ormai prossimo e chiese ad Abrams di evitare per il futuro rischi inutili. Il generale interruppe così la politica di "massima pressione", per evitare che i suoi subordinati si facessero prendere di nuovo la mano, e avviò una più prudente attività di "protezione reattiva", volta a intervenire solo per portare aiuto a forze direttamente minacciate.

L'accelerazione imposta al ritiro delle forze americane e la nuova dislocazione delle rimanenti in settori meno caldi e pericolosi comportavano un altrettanto rapido trasferimento di responsabilità militare all'Esercito sudvietnamita.

Era necessario aumentarne gli effettivi, consegnare loro armi moderne e addestrarli a usarle: i tempi non sarebbero stati brevi, perché ad esempio preparare un elicotterista avrebbe richiesto almeno due anni. La difficoltà maggiore era rappresentata dagli ufficiali superiori, tradizionalmente scelti per la loro fedeltà al capo di turno (dal 1965, il presidente Nguyen Van Thieu) più che per la competenza militare. Progettare un'offensiva, valutare le forze necessarie per attuarla, guidare grandi unità in una campagna di ampio respiro sono abilità che non si improvvisano e l'Esercito del Sud Vietnam ne era del tutto sprovvisto.

La morte di Ho Chi ›

PASSAGGIO DI CONSEGNE
L'immagine, profondamente simbolica, immortala il momento in cui la bandiera degli Stati Uniti sta per essere ammainata per lasciare spazio a quella del Vietnam in una base dell'Aeronautica americana.

Minh, il 2 settembre 1969, non provocò mutamenti di nessun genere nella linea politica del Nord Vietnam, che venne diretta collettivamente dal Politburo del Partito Comunista.

I colloqui di pace ripresero segretamente nel febbraio del 1970, tra Henry Kissinger e Le Duc Tho, alto esponente del Politburo. Sarebbero proseguiti per i successivi tre anni, tenendo all'oscuro dei progressi il presidente sudvietnamita Thieu, che, alla fine, venne esautorato da qualsiasi decisione.

La vietnamizzazione, comunque, procedeva spedita: nel 1970 i soldati americani erano scesi a 334.600 e l'anno successivo avrebbero raggiunto quota 156.800, sotto al livello del 1965. Era una scelta quasi obbligata, perché Nixon stava mantenendo la promessa dell'abolizione della leva militare e del ritorno a un esercito di soli volontari, che sarebbe stata effettiva nel 1973.

Anche il bilancio nei villaggi era positivo. Il benessere portato dalla sicurezza cresceva, i raccolti non venivano più sequestrati dai Viet Cong, una timida riforma agraria avviata da Thieu stava dando qualche primo frutto, nelle campagne dove prima si arava con i bufali i trattori non erano più una rarità e i ciclomotori sostituivano ormai le biciclette. Al con-

CINEMA

"Hamburger Hill"

Nel suo film del 1987, il regista John Irvin racconta la battaglia di Hamburger Hill dal punto di vista dei soldati americani della 101ª divisione, un'unità d'élite impegnata nei combattimenti. In particolare, si sofferma sull'accoglienza riservata ai miitari da parte di chi era rimasto in patria: fidanzate che troncano relazioni perché al college impongono loro di non avere niente a che fare con i "killer"; uomini traditi dalle mogli; amici che hanno perso un figlio in guerra tormentati da militanti pacifisti.

Per gli uomini che devono conquistare Hamburger Hill, insomma, il ritorno in patria non è affatto allettante. Tanto vale allora prendere la cima di quella collina, che pure non ha alcun valore strategico, e gli uomini ne sono consapevoli, ma ha valore per loro stessi, per avere qualcosa di cui essere orgogliosi, costi quel che costi.

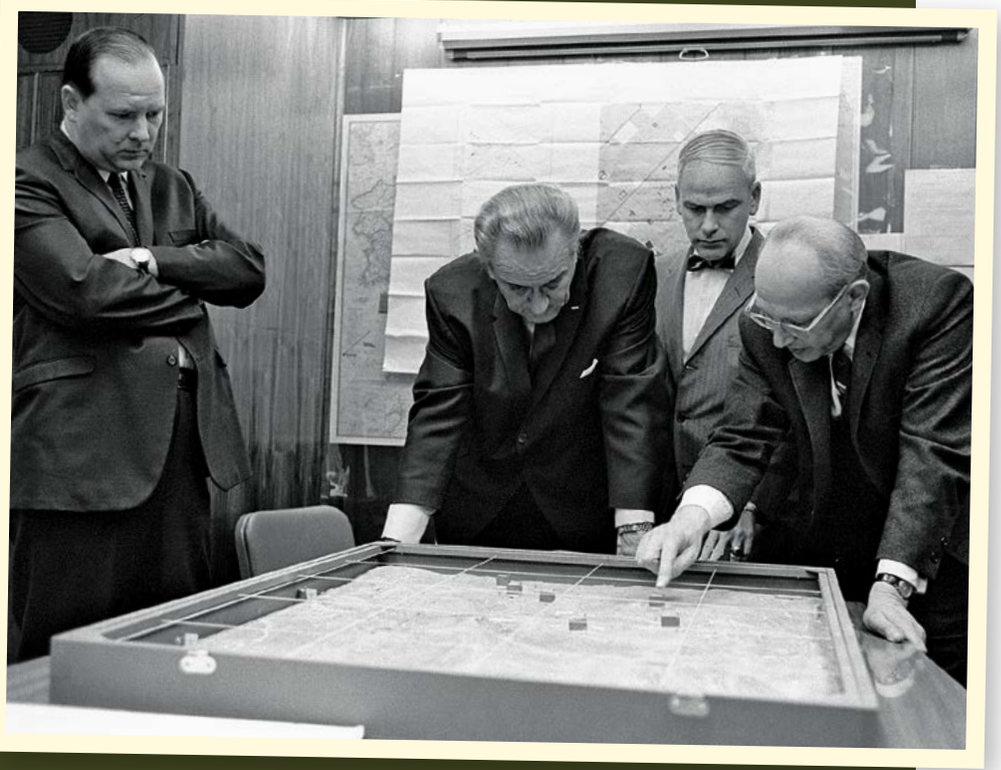
FOCUS

Tre protagonisti escono di scena

Nel 1968, tre dei maggiori protagonisti della guerra del Vietnam lasciarono il loro incarico. La decisione di sostituire William Westmoreland come comandante in capo delle operazioni in Vietnam era già stata presa dall'amministrazione Johnson alla fine del 1967, ma divenne effettiva solo il 3 luglio 1968, quando gli subentrò il generale Creighton Abrams, destinato a dare una forte impronta alla guerra.

Anche il segretario alla Difesa Robert McNamara, ideatore e principale sostenitore della campagna di bombardamenti "Rolling Thunder" aveva perso fiducia nella validità della condotta della guerra, di cui lui stesso era uno dei principali artefici, e il 29 novembre 1967 presentò le dimissioni, che divennero effettive il 29 febbraio dell'anno successivo.

La nazione fu però davvero scioccata quando il presidente Johnson, il 31 marzo 1968, dichiarò: «Io non cercherò e non accetterò la nomina del mio partito per un altro mandato come vostro presidente». Una rinuncia che era un'ammissione di responsabilità e di sconfitta. Ma sarebbe stata solo la prima di una lunga serie.



trario, le città soffrivano in modo pesante la partenza degli americani, e con loro del fiume di denaro che versavano a prostitute, spacciatori di droga e baristi. Il ritorno dei profughi nelle campagne era troppo lento, le attività industriali languivano per mancanza dei consistenti aiuti americani, e la crisi economica faceva sentire i suoi effetti negativi.

UN ESERCITO SENZA MORDENTE

Troppo lenti erano anche i progressi dell'Esercito. L'operazione "Lam Son 719" (8 febbraio-25 marzo 1971) avrebbe dovuto dimostrare il livello di efficienza raggiunto dai sudvietnamiti. Per la prima volta si sarebbe cercato di interrompere il sentiero di Ho Chi Minh in uno dei suoi snodi principali, Tchepone in Laos, con un attacco terrestre condotto esclusivamente da truppe del Sud Vietnam. L'operazione, però, fu mal congegnata e gestita ancora peggio: vennero impegnati solo 20 mila uomini mentre ne sarebbero serviti almeno il doppio, ma soprattutto la preparazione fu tanto goffa e farraginosa che i nordvietnamiti ebbero tutto il tempo di prepararsi, rinforzando il loro sistema difensivo. L'appoggio aereo statunitense non si rivelò sufficiente a riequilibrare la situazione e l'Esercito sudvietnamita subì una pesante sconfitta, e la perdita di almeno il 25% delle sue forze migliori.

Per parte loro i nordvietnamiti si sentirono rassicurati dall'inefficienza degli avversari, e iniziarono i preparativi per una grande offensiva fissata per le festività di Pasqua del 1972. Il 30 marzo 1972, 300 mila nordvietnamiti attraversarono la zona demilitarizzata sorprendendo le difese nemiche, nella speranza di provocare il crollo definitivo del regime di Saigon e di costringere gli alleati a cedere. Ma l'Esercito sudvietnamita reagì bene, riuscendo a contrastare con vigore gli avversari, e il governo sudvietnamita non crollò.

Quando, il 22 ottobre, l'offensiva venne fermata dagli effetti devastanti dei bombardamenti americani, il conto delle perdite di uomini e materiali fu davvero spaventoso, da entrambe le parti: oltre 40 mila morti per ciascuna forza impegnata sul campo, con centinaia di carri armati distrutti. Ancora una volta, il passaggio alla guerra convenzionale del Nord Vietnam non aveva dato i risultati sperati, ma il territorio sudvietnamita conquistato venne in larga parte mantenuto. ★

L'Esercito del SUD

La milizia che condivise per anni l'orrore della Guerra del Vietnam con gli americani oggi viene ricordata solo per la sua codardia, l'alto tasso di diserzioni e il contributo decisivo alla sconfitta degli Usa. Un'analisi parziale e impietosa, che lascia spazio oggi a una verità molto diversa

COMBATTENTI SCONOSCIUTI
Sebbene impegnati in combattimento con gli americani, i soldati sudvietamiti sono spesso ignorati, nonostante abbiano contato, durante gli scontri con Viet Cong e norvietnamiti, quasi 1 milione e 400 mila fra morti e feriti.

Un esercito sconfitto, tanto più se di una nazione che ha cessato di esistere, scompare dalla Storia: è quanto è accaduto all'Esercito del Sud Vietnam. Il contributo al conflitto che avrebbe dovuto garantire l'indipendenza del suo Paese è oscurato dal ruolo svolto dalle forze armate statunitensi, e troppo spesso, le poche volte che viene citata, questa milizia è usata come capro espiatorio per giustificare la sconfitta strategica americana, ricordandone l'inefficienza, la corruzione che vi imperava, l'alto tasso di diserzione. Raramente l'analisi si spinge ad approfondire le cause di questi difetti o si mettono in evidenza i suoi progressi e le sue vittorie, che pure non furono pochi né irrilevanti: un esercito che combatte ininterrottamente per 10 anni (senza contare la Guerra d'Indocina), subendo 223.748 morti e 1.169.763 feriti, non può essere una banda di codardi. Il tasso di diserzione tra i soldati sudvietnamiti era effettivamente molto alto (si parla di percentuali mensili che oscillavano tra il 12 e il 17‰, per un totale di oltre 13 mila disertori), ma studi americani hanno scoperto che più del 60% di questi militari, in realtà, aveva ripreso servizio in altre unità, più vicine ai propri villaggi.

Un soldato dell'Esercito sudvietnamita rimaneva in servizio per 3 anni, gli ufficiali e i sottufficiali per 4. Aveva diritto a 15 giorni di licenza all'anno, di cui poteva usufruire in frazioni di 7 e 8 giorni. Considerando il tempo necessario a raggiungere il suo villaggio dalla zona di servizio, non gli rimaneva molto per aiutare la famiglia durante il periodo del raccolto. Non c'era nucleo familiare che non avesse almeno un membro maschio sotto le armi e molti ne avevano più di uno, per cui si trattava di una vera e pro- ›

VIETNAM

FOCUS

I Montagnard

I Montagnard ("montanari", in francese) sono indigeni che popolano le Alture Centrali del Vietnam. Si tratta di popolazioni tribali, come i Hmong, che praticano una semplice agricoltura di sussistenza e si considerano un'etnia diversa dai vietnamiti, che li chiamano "moi", selvaggi. Durante il conflitto i Montagnard vennero reclutati da entrambe le parti, formando la spina dorsale del Gruppo di difesa civile che collaborava con le forze speciali statunitensi. Combattenti feroci, seppero guadagnarsi il rispetto dei loro commilitoni americani, partecipando alle missioni più pericolose in Cambogia e nel Laos.

La loro partecipazione alla Guerra del Vietnam si rivelò però catastrofica: su una popolazione complessiva di circa un milione di Montagnard, quasi 200 mila morirono nel conflitto. Le loro terre, situate nella critica zona di frontiera, furono spesso definite "zone di fuoco libero", portando al reinsediamento di quasi l'85% della popolazione. Quando il conflitto finì, i comunisti punirono severamente i Montagnard per aver collaborato con il nemico, deportando larga parte della popolazione superstite dalle loro terre ancestrali per far posto a coloni vietnamiti. Alcuni nuclei continuarono a resistere alla dominazione vietnamita, e l'ultima unità di guerriglieri fu costretta a fuggire soltanto nel 1993.

Ancora oggi le relazioni tra vietnamiti e Montagnard rimangono tese in alcune aree, con sussulti violenti che esplodono a intermittenza, ultima eredità della Guerra del Vietnam.

"Apocalypse Now"

Il capolavoro di Joseph Conrad *Cuore di tenebra* fu di ispirazione a Francis Ford Coppola per la realizzazione, nel 1979, di un altro capolavoro: *Apocalypse Now*. Dal Congo al Vietnam, in realtà, il passo è brevissimo nel contesto delle vicende umane.

Nel 1969, la Guerra del Vietnam è al suo apice e il ritiro delle truppe americane sembra ormai imminente. Seguiamo il capitano Benjamin L. Willard (Martin Sheen) nella sua missione di "terminare"

pria questione di sopravvivenza per le famiglie vietnamite, a cui il governo rispose con pene più dure per i disertori e allontanando ulteriormente i soldati dal loro luogo di residenza.

Le condizioni di vita dei militari erano inadeguate: fatiscenti le caserme, misera la paga, insufficiente e di cattiva qualità il cibo. I vietnamiti non gradivano le razioni in scatola americane, ma non potevano rifornirsi al mercato locale perché i Viet Cong avrebbero potuto calcolare l'entità delle guarnigioni. Non solo il cibo fresco a cui erano abituati scarseggiava, ma gli statunitensi avevano anche deciso di sostituire la salsa di pesce con cui i vietnamiti condiscono il riso con quella di soia: può sembrare una cosa da poco, ma questa salsa, la "nuoc nam", non solo ha (ovvia-

CINEMA

il comando del colonnello Walter E. Kurtz (Marlon Brando), ex alto ufficiale dei Berretti Verdi, che dopo aver disertato dall'Esercito ha costituito un'armata privata di fedelissimi Montagnard e conduce una spietata guerra personale.

La pellicola è di una tale potenza visiva e ricchezza di scene e dialoghi memorabili che nessun giudizio appare più appropriato di quello dello stesso Coppola: «Il mio film non parla del Vietnam. È il Vietnam».

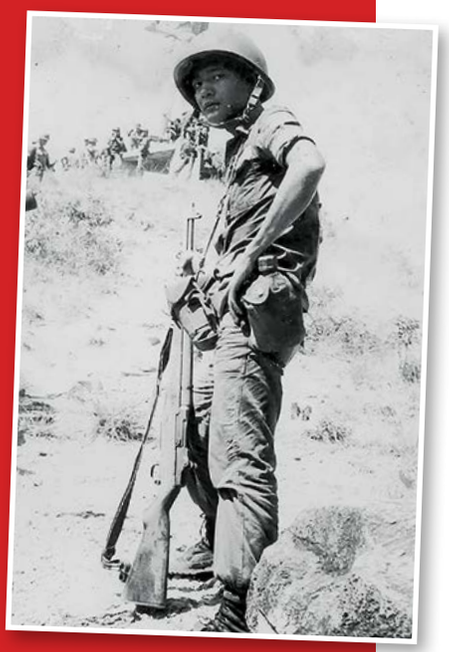
mente) un sapore diverso, ma è anche altamente proteica e quindi avrebbe bilanciato meglio la dieta delle truppe.

Tutti questi fattori combinati fra loro minavano profondamente il morale del soldato vietnamita, mentre altri ne compromettevano le prestazioni in combattimento: gli ufficiali superiori, infatti, provenivano tutti dal passato Esercito coloniale francese, e oltre a essere spesso promossi per fedeltà politica, erano abituati a comandare dalle retrovie. Quelli inferiori e i sottufficiali, al contrario, erano stati addestrati dagli americani ed erano altamente qualificati per una guerra diversa da quella che i loro superiori erano abituati a combattere: un'incomunicabilità che finì per avere esiti disastrosi in battaglia. ★

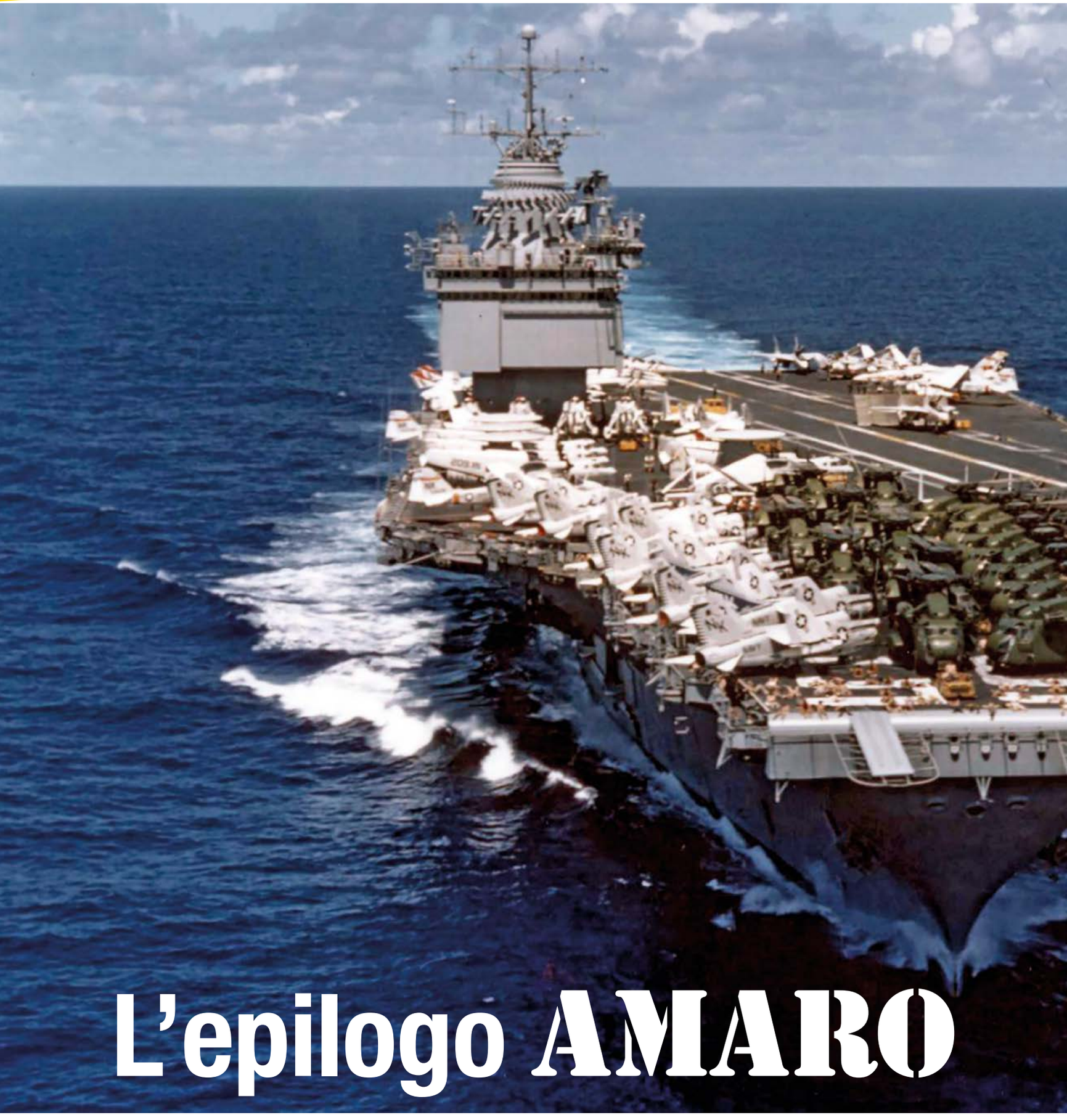
ARMI

Armi SV

Alla vigilia dell'offensiva del Tet solo i battaglioni d'élite dell'Esercito sudvietnamita erano stati forniti dei moderni fucili M-16: i battaglioni paracadutisti e aviotrasportati, la brigata dei Marines, un reggimento di fanteria e 5 battaglioni di Ranger. Dieci divisioni regolari e una pletora di milizie territoriali erano armate con residuati della Seconda guerra mondiale, quando andava bene, in particolare gli M-1 Garand, che certo non potevano competere con i moderni AK-47 degli avversari.



Il generale Westmoreland dava priorità alle truppe americane per ogni rifornimento di armi e munizioni e questo, ovviamente, non solo rendeva le unità sudvietnamite meno potenti, ma ne demoralizzava i soldati. Solo con il processo di vietnamizzazione avviato dal generale Creighton Abrams l'Esercito sudvietnamita venne rifornito con i materiali migliori. Prima che questo avvenisse, però, particolarmente diffusi tra gli irregolari della milizia locale (Civilian Irregular Defence Groups) e nelle forze di polizia erano i mitra M3 "Grease gun" calibro .45, o gli ancora più antichi mitra Thompson M1928A1, anch'essi calibro .45, resi famosi dai film di gangster. La principale arma di accompagnamento di plotone fu la mitragliatrice M1919A4 calibro .30. Come lanciagranate i sudvietnamiti potevano disporre del modello M7, un accessorio dello M-1 Garand, e vari modelli di Bazooka, ma in particolare l'M20 "superbazooka": non proprio il meglio in circolazione nel periodo, insomma, visti i progressi compiuti dalle corazzature dei carri armati.



L'epilogo AMARO

TRISTE RITORNO
La portaerei statunitense *Enterprise* fa ritorno alla base dopo l'abbandono di Saigon. La capitale cadde fra il 29 e il 30 aprile 1975, ma il personale civile e militare americano era già stato evacuato nei giorni precedenti, ricorrendo a ogni mezzo disponibile.

Benché le truppe americane si fossero completamente ritirate, l'Esercito sudvietnamita, perfettamente equipaggiato, covò a lungo la speranza di prevalere sul nemico. Alla fine, però, la mancanza di risorse economiche inceppò la macchina e i nordvietnamiti finirono per avere la meglio

La guerra non finì con il completamento del ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud nel 1973, ma la situazione sembrava dare speranze ai sudvietnamiti. L'Esercito contava più di un milione di soldati ed era equipaggiato con le migliori armi statunitensi, gran parte delle quali abbandonate in Vietnam come un bagaglio indesiderato. 150 mila nordvietnamiti occupavano le province settentrionali del Sud Vietnam, impegnati a sanare le pesanti ferite subite dal loro esercito nell'offensiva di Pasqua dell'anno precedente, e la distruzione del loro sistema logistico causata dai bombardamenti delle operazioni "Linebacker". Una debolezza relativa, perché al Sud Vietnam mancava la forza necessaria per approfittarne.

Il Paese, infatti, era ormai duramente provato e aveva più che superato il limite massimo del potenziale di reclutamento, al punto da mandare in crisi il proprio stesso apparato produttivo. Per avere ragione contemporaneamente della guerriglia interna e dell'esercito regolare nordvietnamita, però, sarebbe servito forse il doppio di quegli uomini.

UNA SITUAZIONE DELICATA

Il regime di Thieu era troppo debole, e benché egli fosse in qualche modo il presidente migliore della storia sudvietnamita, non aveva fatto abbastanza per guadagnarsi il consenso e il sostegno del suo popolo. Thieu era convinto, e i nordvietnamiti con lui, che gli americani non avrebbero mai abbandonato il Vietnam del Sud dopo avervi sacrificato la vita di quasi 60 mila soldati e aver speso un tesoro pari a 352 miliardi di dollari. A Washington, invece, l'introduzione della legge sui "poteri di guerra", che stabiliva l'approvazione del Congresso per ogni invio di truppe oltremare, rese molto difficile a Nixon assistere militarmente il Sud Vietnam. La crisi economica allontanò ancora di più l'attenzione degli americani dal Paese asiatico, e lo scandalo Watergate, che costò al presidente le dimissioni per evitare l'impeachment, fu il sigillo definitivo. Gerald Ford, che subentrò a Nixon come suo ›

vice, non aveva un vero mandato popolare e dunque mancava della forza politica necessaria a imporre al Congresso una decisione di una simile gravità. Il Sud Vietnam, quindi, avrebbe affrontato da solo l'ultimo atto.

Come un giocatore d'azzardo che mette sul tavolo i suoi ultimi spiccioli, Thieu passò disperatamente all'offensiva. I successi furono rapidi, ma altrettanto velocemente emersero i problemi. L'Esercito sudvietnamita era una macchina tanto potente quanto costosa: tenerlo in funzione costava 3 miliardi di dollari all'anno, ma gli americani ne inviarono 2,3 nel 1973 e solo 1,1 nel 1974. Che non erano sufficienti nemmeno in un Paese più efficiente e privo di corruzione, la cui economia non disponeva delle risorse necessarie per supplire a una tanto significativa riduzione degli aiuti. Il modernissimo Esercito sudvietnamita si trovò così da un giorno all'altro a corto di carburante, munizioni e pezzi di ricambio: era diventato una macchina tecnicamente efficiente, ma immobile per mancanza di mezzi.

Alla fine del 1974, i nordvietnamiti avevano recuperato le perdite e, ottenute in abbondanza le più moderne armi sovietiche, erano pronti a ripartire ancora una volta all'offensiva.

Carri armati NV

L'Esercito nordvietnamita e i Viet Cong impiegarono mezzi corazzati in battaglia soprattutto a partire dal 1972, quando iniziarono a lanciare le loro grandi offensive convenzionali. Essi erano comunque già stati utilizzati durante l'offensiva del Tet nel 1968, in particolare i carri anfibi leggeri sovietici PT-76 e i carri leggeri cinesi Tipo 62, ottenendo anche risultati di rilievo, come quando travolsero la resistenza della base delle Forze Speciali di Lang Vei, il 7 febbraio 1968.

Il PT-76 era un carro da 14 tonnellate armato con un cannone da 76,2 mm e una mitragliatrice coassiale, mentre il Tipo 62 disponeva di un cannone da 85 mm, una mitragliatrice coassiale, un'altra in torretta e una mitragliatrice antiaerea. I carri medi T-34/85 della Seconda guerra mondiale di 32 tonnellate arrivarono in Vietnam negli anni Sessanta, alcuni modificati nel treno di rotolamento.

Il cannone M1944 da 85 mm aveva una gittata di 13 km, consentendo bombardamenti dalla distanza. Il mezzo di punta delle formazioni corazzate nordvietnamite fu comunque il carro pesante T-54/55 da 36 tonnellate. Equipaggiato con un cannone da 100mm e un tiro indiretto di 14.600 m, nel 1972 si trovò impegnato in combattimento con il carro americano M-41 Patton dell'Esercito sudvietnamita.

I risultati furono contrastanti, perché la carenza di munizioni e di carburante dei sudvietnamiti ne ridusse molto le prestazioni: all'inizio i Patton ebbero la meglio, ma alla fine a prevalere furono sempre i più numerosi (e riforniti) T-54/55.

CORAZZATI FRA LE PALUDI
Per quanto il terreno fosse sfavorevole e i Viet Cong preferissero le azioni di guerriglia alla guerra convenzionale, anche l'Esercito nordvietnamita fece uso di blindati, russi e cinesi, che in più di un'occasione si rivelarono determinanti.

Nel Politburo, però, non tutti erano convinti: pesava la spada di Damocle dell'intervento degli aerei americani, che si erano rivelati capaci di polverizzare qualsiasi attacco convenzionale. Raggiunto un punto di mediazione, si optò per un'operazione di portata limitata, che avrebbe avuto come obiettivo la conquista della provincia di Phuoc Long: in questo modo si sarebbe saggiata la forza del nemico e, al contempo, verificata la solidità dell'impegno americano.

A metà dicembre, due divisioni nordvietnamite al comando del generale Tran Van Tra si lanciarono all'attacco. A corto di munizioni e combustibili, la determinazione a resistere dell'Esercito sudvietnamita iniziò a sgretolarsi sempre più rapidamente fino a collassare del tutto, e nel giro di tre settimane la provincia di Phuoc Long era in mani comuniste. Non un solo aereo americano si era levato in volo per impedire che ciò accadesse. Era la notizia che il Politburo non avrebbe mai sperato di ricevere e il viatico implicito alla conquista definitiva del Sud Vietnam.

Venne immediatamente pianificata una nuova offensiva in due fasi: la prima sarebbe scattata il 1º marzo 1975, la secon- ›

ASSALTO ALL'AMBASCIATA
Negli ultimi giorni del conflitto, quando l'avanzata delle truppe nordvietnamite era ormai diventata inarrestabile e si profilava la caduta di Saigon, l'ambasciata Usa venne presa d'assalto da civili, sia vietnamiti che occidentali, desiderosi di trovare una via di fuga. In questa immagine, un soldato tiene sotto tiro la cinta dell'ambasciata, in verità con poche speranze di successo.

da, quella definitiva, era invece prevista per l'anno successivo.

La prima fase iniziò puntuale: al comando del generale Van Tien Dung cinque divisioni provenienti dal Laos attaccarono le Alture Centrali lungo tre direttrici, supportate da corazzati e artiglierie, e con i genieri all'avanguardia a guidare l'assalto.

I sudvietnamiti speravano di riuscire a stabilire una linea difensiva nella zona di Pleiku, ma vennero anticipati dalla fulminea avanzata nemica sul decisivo nodo strategico di comunicazione di Ban Me Thuot. La resistenza della guarnigione sudvietnamita nell'area fu straordinaria, ma sopraffatti dal numero degli avversari e circondati da ogni lato, alla fine i soldati vennero spazzati via, dopo una settimana di combattimenti tra i più aspri dell'intero conflitto.

DI FRONTE ALLA SCONFITTA

Di fronte a un'imminente sconfitta il presidente Thieu prese una decisione cruciale, ordinando alle truppe delle Alture Centrali di convergere verso la città costiera di Tuy Hoa: voleva evitare che venissero circondate e contemporaneamente concentrare le sue forze nella difesa di Saigon.

QUESTI EVENTI, PER QUANTO TRAGICI, NON PREANNUNCIANO LA FINE DELLA LEADERSHIP AMERICANA NEL MONDO.

GERALD FORD, PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI, APRILE 1975

FUGA PRECIPITOSA
Un'immagine simbolica della fuga precipitosa e quasi disperata degli americani di fronte all'avanzata delle truppe vietnamite. Tonnellate di materiale, sia militare che non, furono abbandonate per le vie di Saigon e negli edifici precedentemente occupati dalle truppe e dai consiglieri militari. Tra le attrezzature lasciate sul campo, anche elicotteri, alcuni gettati a mare per far posto ai profughi.

Sperava di guadagnare tempo cedendo terreno, ma fu solo l'avvio di un'immane tragedia. L'Esercito sudvietnamita iniziò a ritirarsi combattendo, ma c'era un'unica strada di 260 km che attraversava la giungla e conduceva a Tuy Hoa, su cui iniziò ad ammassarsi una folla di 200 mila persone, tra militari e civili, in fuga disperata. Su quel fiume di esseri umani che venne chiamata la "colonna delle lacrime" cadevano i colpi dell'artiglieria nordvietnamita, seminando morte e caos: ogni proiettile faceva una strage, ma provocava anche un nuovo ingorgo e un nuovo ammassamento di profughi pronto a essere distrutto da un'altra esplosione. Contemporaneamente, i Viet Cong colpivano i fianchi della colonna, tendevano imboscate, disponevano blocchi stradali. Alcuni nuclei di soldati sudvietnamiti lottarono fino alla fine per cercare di fermare l'avanzata nemica, ma fu tutto inutile e la rotta divenne generalizzata. Almeno 150 mila furono i civili morti o catturati e 20 mila i soldati uccisi.

Mentre nella regione delle Alture Centrali si consumava la tragedia della "colonna delle lacrime", al Nord altre cinque divisioni nordvietnamite partirono all'attacco. Come in una ›

FOCUS

Il contributo di Urss e Cina

Il contributo dell'Unione Sovietica e della Cina alla vittoria finale del Nord Vietnam fu essenziale, e non vi è dubbio che nessun sacrificio dei comunisti vietnamiti, per quanto grande, sarebbe approdato alla vittoria senza i generosi aiuti che giunsero dai partiti "fratelli". Il Vietnam del Nord non solo produceva pochissime armi, ma era in condizioni praticamente preindustriali. I dati sono molto difficili da ottenere e in Russia sono ancora coperti da segreto, mentre gli storici cinesi hanno individuato alcune cifre parziali.

Le stime dell'Intelligence americana danno a circa 3 miliardi di dollari l'aiuto sovietico al Vietnam negli ultimi quattro anni di guerra, più o meno equamente suddivisi tra aiuti militari e civili.

Quando le relazioni tra Urss e Cina iniziarono a deteriorarsi, i sovietici ebbero problemi a inviare aiuti al Vietnam per via terrestre, ma anche utilizzare la via marittima non era semplice, per le mine disposte dagli americani nel Golfo del Tonchino. Le relazioni tra Vietnam e Cina iniziarono a raffreddarsi prima dell'ingresso degli americani nel conflitto: nel 1964, la Cina aveva già deciso unilateralmente che non sarebbe intervenuta con proprie truppe nella guerra ed entro la fine degli anni Sessanta la rottura poteva dirsi completa, perché i vietnamiti si erano definitivamente schierati con i "revisionisti" sovietici.

Tuttavia, gli aiuti proseguirono anche negli anni Settanta: in questo periodo, ad esempio, vennero inviati 500 carri armati. Ma la lista di richieste vietnamite alla Cina aveva anche 687 voci non militari: dal sapone fino alle sigarette.

UNITI UNA TANTUM
Nordvietnamiti e Viet Cong ricevettero un fondamentale aiuto militare e logistico da Cina e Urss, uniti nonostante le divergenze.

FOCUS

Gli accordi di pace di Parigi

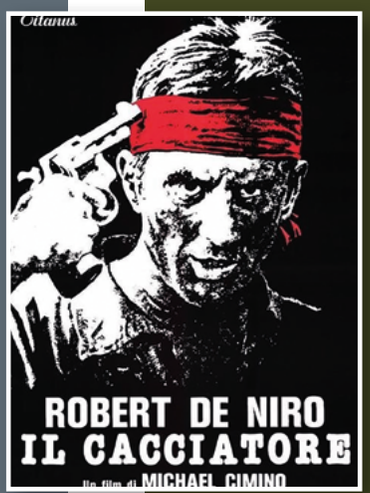
Il 27 gennaio 1973, Henry Kissinger e Le Duc Tho firmarono l'accordo che poneva fine alla partecipazione americana alla Guerra del Vietnam. Il ritiro delle forze statunitensi sarebbe stato completato di lì a poco, mentre non veniva chiesto ai nordvietnamiti di fare lo stesso.

Il presidente sudvietnamita Nguyen Van Thieu protestò vivacemente, minacciando di non firmare l'accordo, ma Nixon lo convinse promettendo che non avrebbe abbandonato il Paese e confermando l'invio di sostanziosi aiuti economici.
Si trattava di una promessa credibile, perché il presidente americano si era appena guadagnato la rielezione e avrebbe governato per altri 4 anni. Probabilmente, la promessa sarebbe stata mantenuta se Nixon non fosse inciampato sullo scandalo del Watergate, che lo portò alle dimissioni il 9 agosto dell'anno successivo.

CINEMA

"Il cacciatore"

Forse uno dei film con la migliore introspezione psicologica dei personaggi nella storia del cinema, *Il cacciatore* di Michael Cimino (1978) è una tragedia in tre atti cronologicamente distinti.



Nel primo viene presentata la comunità di immigrati russi di Clairton, in Pennsylvania, composta dagli operai di un'acciaieria: la loro vita semplice è scandita dal lavoro, dalle bevute e dalla caccia. Tre di essi partiranno presto per il Vietnam, e qui li ritroviamo nel secondo atto, prigionieri dei Viet Cong e sottoposti a brutali torture, compresa la roulette russa, a cui sono costretti per il divertimento e le scommesse delle guardie. Gli amici riescono a fuggire, ma il terzo atto del dramma sarà peggiore di quello che hanno appena vissuto: non si torna mai interi dal Vietnam, e niente sarà più come prima.

SALVARE I BAMBINI
Prima del definitivo arrivo delle truppe del Nord, gli americani misero in atto una grande azione per salvare gli orfani: l'oparazione "Babylift", fortemente voluta dal presidente Ford, che portò fuori dal Paese oltre 200 bambini rimasti senza genitori. Oltre a loro, più di 100 mila civili vietnamiti furono evacuati.

scena già vista, i soldati sudvietnamiti imbastirono un tentativo di resistenza: alcune unità preferirono farsi sterminare che cedere di un metro, ma altre si dettero alla fuga, questa volta trascinando con sé una marea umana di due milioni di persone verso la costa e la città di Da Nang: solo 50 mila poterono essere evacuati via mare.

LA CADUTA DI SAIGON

Il 25 marzo, il Politburo nordvietnamita si rese conto che era inutile aspettare il 1976 per conquistare Saigon e diede anticipatamente il via all'attacco finale, noto come offensiva di Ho Chi Minh. Il piano era semplice: tutte le forze dovevano convergere sulla capitale e conquistarla prima dell'estate e dell'inizio della stagione delle piogge monsoniche.

Ai primi di aprile, la 18ª divisione sudvietnamita comandata dal generale Le Minh Dao era schierata a difesa di Xuan Loc, ultimo punto possibile per organizzare una difesa prima di Saigon. Contro le forze agli ordini di Dao i nordvietnamiti lanciarono 3 divisioni, accompagnate da uno stuolo di unità di supporto. La battaglia durò dal 9 al 21 aprile e costò ai nordvietnamiti almeno 5.000 morti. Ancora una volta l'Esercito sudvietnamita aveva combattuto bene, senza la pur minima speranza di vittoria ma con la forza della disperazione, finendo schiantato dal puro peso dei numeri. Così facendo, aveva dato la prova definitiva di come avrebbe potuto battersi se la "vietnamizzazione" fosse stata condotta in anticipo, con maggiore rigore e determinazione.

Con la caduta di Xuan Loc, la porta di Saigon era aperta. Il presidente Thieu si dimise e prese un aereo per gli Stati Uniti: era un uomo certamente sconfitto, ma molto, molto ricco. Quattro giorni più tardi sarebbe scattato l'attacco finale nordvietnamita contro la capitale, che presto avrebbe cambiato il suo nome in "Città di Ho Chi Minh".

Con colpevole ritardo gli Stati Uniti sentirono la responsabilità di dover evacuare dalla città quanti avevano collaborato con loro, per i quali la vittoria comunista rappresentava un rischio gravissimo. L'operazione "Frequent Wind" avrebbe portato migliaia di vietnamiti in elicottero sulle navi americane o in aereo nelle basi del Pacifico. Ma altrettanti sarebbero rimasti a terra: le immagini dei vietnamiti che si aggrappano alle slitte degli elicotteri, o si accalcano l'uno sull'altro per prendere posto sugli ultimi aerei portando con sé una valigia e poco più, sono rimaste a perenne ricordo di quelle ore tragiche. Gli Usa avevano abbandonato un alleato e forse ora quelle immagini pesavano sulla loro reputazione di grande potenza più della sconfitta stessa, del ritiro delle truppe, delle centinaia di migliaia di morti che quella guerra era costata.

Il 30 aprile, meno di otto settimane dopo l'inizio dell'offensiva, una lunga colonna di carri armati nordvietnamiti con le bandiere al vento entrò a Saigon diretta verso il palazzo presidenziale, e senza rallentare puntò al cancello e lo schiantò: la Guerra del Vietnam era finita. ★

Il dopoguerra e le

La vittoria del Nord riunificò le due parti in cui il Vietnam era diviso. Ma all'ebbrezza della vittoria seguirono anni di povertà e difficoltà economiche, acuite ancor di più dalle ricadute di una guerra che aveva devastato gran parte del Paese e avrebbe dato importanti lezioni a tutte le grandi potenze più o meno coinvolte nel conflitto

UNA VITTORIA AMARA
La vittoria sugli Stati Uniti non regalò vita facile al Vietnam. Il territorio era ampiamente devastato e i piani economici del governo comunista non riuscirono a risollevare il Paese.

CONCLUSIONI

La domanda su chi abbia vinto e su chi abbia perso la Guerra del Vietnam, e a maggior ragione sulle cause della vittoria e della disfatta, non può avere risposte semplici. L'elenco degli sconfitti sarebbe molto lungo, perché ci sono buone ragioni per inserirvi tutti gli attori che, in vari ruoli, vi parteciparono (e, a ben vedere, anche alcuni che non vi presero parte). Nel dopoguerra il Paese, ormai unificato sotto un'unica bandiera e un unico governo comunista, pagò pesantemente non solo il conto del conflitto, ma anche (e soprattutto) il piano quinquennale in stile sovietico che costrinse la popolazione a privazioni ancora peggiori di quelle sopportate negli anni precedenti. Tra catastrofica incompetenza e corruzione galoppante, il Vietnam rimase per decenni uno dei Paesi più poveri del Terzo Mondo, letteralmente alla fame, e ancora oggi è ben lontano dalla prosperità. Il regime comunista poteva vantarsi di aver fatto sloggiare la più grande potenza mondiale, ma il popolo provò sulla sua pelle che la sete di guerra non si era esaurita: il Vietnam invase la Cambogia filocinese e un altro conflitto scoppiò al confine con la stessa Cina, alleato tradito (e dunque da inserire nella lista degli sconfitti) nonostante gli aiuti ricevuti. Non ci fu nemmeno il tentativo di una riconciliazione nazionale: i morti vennero ›

L'agente Arancio

I diserbanti e defolianti chimici furono usati per la prima volta in Vietnam su richiesta del presidente Ngo Dinh Diem, che sperava in questo modo di mettere letteralmente allo scoperto i Viet Cong. In precedenza i defolianti erano stati usati dai britannici negli anni Cinquanta per contrastare la rivolta comunista in Malesia, e nel novembre del 1961 il presidente Kennedy autorizzò l'operazione "Ranch Hand", che prevedeva la diffusione di erbicidi da parte dell'Aeronautica americana.

Tra il 1962 e il 1971, furono dispersi sul Vietnam del Sud 757 mila ettolitri di vari erbicidi, in un'area pari al 12% del territorio. Oltre 3 milioni di ettari di foresta furono spogliati della vegetazione, ma anche 10 milioni di ettari di terra coltivabile vennero praticamente distrutti.

Il più efficace di questi composti era l'agente Arancio (Agent Orange, in inglese), che conteneva tra le sue componenti la diossina Tcdd, una sostanza altamente cancerogena e responsabile della nascita di bambini con alterazioni genetiche, come la spina bifida e dita multiple, e altri disturbi quali malattie polmonari o problemi mentali. Tuttora le basi americane dove fu stivato l'agente Arancio presentano una contaminazione da diossina pari a 350 volte il limite consigliato per un intervento di decontaminazione.

I cittadini vietnamiti che sono stati esposti all'agente Arancio manifestano un'incidenza più alta di cancro ai polmoni, alla prostata e alla laringe. Naturalmente, anche molti soldati americani hanno contratto malattie che possono essere fatte risalire all'esposizione a queste sostanze chimiche: le domande di rimborso al Dipartimento per i Veterani sono state 39.419, ma soltanto 486 finora sono stati i casi appurati e risarciti.

UN'EREDITÀ VELENOSA
L'agente Arancio fu un defoliante tossico massicciamente utilizzato in Vietnam. Secondo uno studio americano del 2003, 3.181 villaggi e la loro popolazione vennero irrorati con l'erbicida.

cancellati passando con i bulldozer sulle loro tombe, i vivi vennero internati in campi di rieducazione, oppure torturati e uccisi.

Rimasero sconfitti, dunque, anche i vietnamiti che avevano creduto al sogno rivoluzionario, ma più di ogni altro le centinaia di migliaia di "boat people" che morirono in mare cercando di fuggire dal Paese, seguiti dai 700 mila che riuscirono ad approdare vivi in Thailandia o in Malesia, sopravvivendovi per anni, indesiderati ospiti, prima di ottenere un visto per gli Stati Uniti (oltre un milione), il Canada, l'Australia o la Francia, dove ricominciare un'esistenza degna di questo nome. Sconfitta fu l'intera Indocina, con i campi di morte dei Khmer Rossi, in cui si compì il genocidio di un popolo. In tutta l'area, almeno 3 milioni di persone fuggirono in altri Paesi e la crisi si chiuse solo nel 2008, quando gli ultimi 200 rifugiati nelle Filippine furono trasferiti in Canada, Norvegia e negli Stati Uniti.

UNA MEZZA VITTORIA SOVIETICA

Sconfitta anche l'Unione Sovietica? Meno di altri, forse, ma non vittoriosa: in Africa, l'Angola, il Mozambico e l'Etiopia seguirono l'esempio del Vietnam, ed entrarono nel blocco sovietico, ma questo non fu né sufficiente né funzionale a garantirne la sopravvivenza di

FOCUS

Il mito dei prigionieri

Nel 1973, in osservanza degli accordi di pace di Parigi, i nordvietnamiti rilasciarono 591 americani prigionieri di guerra: tutti quelli che avevano detenuto nei loro campi, affermarono, ed erano sopravvissuti alle terribili condizioni cui erano stati sottoposti. Negli Stati Uniti molti, però, non potevano o non volevano credere che fossero davvero tutti: i familiari dei 1.303 soldati Mia ("Missing in Action", scomparsi e di cui non si conosceva il destino) e dei 1.118 Kia-Bnr ("Killed in Action - Body not Recovered", sicuramente morti, il cui corpo non era stato ritrovato) che coltivavano la speranza di un errore.

Politici che volevano mantenere tesi i rapporti con il Vietnam sostennero questa tesi, truffatori raccolsero soldi per improbabili missioni di salvataggio, il cinema trasformò il dolore e le speranze in mito, raccontando eroiche missioni di recupero. Nessuno dei 591 prigionieri rientrati in patria confermò mai che un compagno di detenzione fosse stato trattenuto, ma nonostante la loro testimonianza la speranza di un ritorno a casa non si è mai spenta.

RITORNO A CASA
Un gruppo di prigionieri nordvietnamiti, appena liberato, lascia un campo di prigionia togliendosi la divisa da detenuto e gridando slogan che inneggiano al nuovo governo del Paese.

fronte alle pressioni della Storia: l'Urss scomparve poco dopo il crollo del Muro di Berlino, ad appena 15 anni dalla fine della Guerra del Vietnam. Per non parlare di quanto poco l'Unione Sovietica avesse imparato dagli errori americani in Vietnam, andando a invadere l'Afghanistan per sostenere un governo amico installatosi con un colpo di Stato, e rimanendovi impantanata per oltre 9 anni, dal dicembre del 1979 al febbraio del 1989, lasciando sul campo 15 mila morti.

Sconfitto fu il mondo intero, per il dollaro che si indeboliva a causa dell'alto deficit americano e l'inflazione che cresceva, propagando e moltiplicando gli effetti negativi della crisi petrolifera del 1973. Questa fu causata dal sostegno dato dagli Stati Uniti a Israele nella Guerra dello Yom Kippur, ma una nazione che aveva già abbandonato un alleato, se minacciata con la forza sufficiente poteva forse abbandonarne altri, cosa di cui il mondo arabo era convinto.

Sconfitti anche gli Stati Uniti, pur senza aver mai perso una battaglia: e forse, a ben vedere, proprio per questo motivo. Dal punto di vista strategico, infatti, l'unica idea chiara nella varie amministrazioni che si succedettero, da Truman a Nixon, era la dottrina del contenimento e l'associata teoria del domino. Da questo punto di vista gli americani ne erano usciti, paradossalmente, vincitori: non ›

CINEMA

"Rambo"

Nonostante i suoi muscoli e l'abilità in ogni tipo di combattimento e con ogni genere di arma, John Rambo (Sylvester Stallone) è un uomo fragile e vulnerabile: è stata la Guerra del Vietnam a renderlo tale, e così è rimasto anche sette anni dopo aver lasciato l'Esercito americano e il reparto di Forze speciali di cui era l'uomo di punta.

Nella scena iniziale del film di Ted Kotcheff, del 1982, Rambo sta cercando il suo commilitone Delmar Berry, ma l'amico è morto di cancro a causa dell'esposizione all'agente Arancio: un gigante ridotto a uno scheletro che la madre poteva tenere in braccio come fosse un bambino. Rambo, ormai, è veramente solo. Trattiene la commozione, ma si scioglierà in lacrime verso la fine del film, quando finalmente avrà un contatto umano con qualcuno che lo conosce: il suo addestratore colonnello Trautman, un padre più che un maestro. La città di Hope ("speranza") che l'ha rifiutato, scatenando in lui una violenza che non riesce a controllare, è distrutta e in fiamme: non c'è "speranza" per John Rambo (a parte altri 3 film, che costituiranno una serie-cult).

era successo nulla, nessuna tessera del domino era caduta. Gli anni di guerra avevano permesso agli alleati americani nel Sudest asiatico di consolidare la loro società e la loro economia, e di darsi un'ossatura politica capace di resistere ai venti rivoluzionari o al canto delle sirene della Guerra Fredda. Era questo l'obiettivo di fondo, ed era stato raggiunto. Qualcuno (uno su tutti l'ammiraglio Zumwalt) lo rivendicò, ma l'argomento non ebbe grande risonanza.

UNA LEZIONE PER GLI USA

Non che l'America avesse voglia di dimenticare il Vietnam: non ne aveva avuta un'idea ben chiara durante gli anni del conflitto, figuriamoci ora che la guerra era finita. Proprio non sapeva che cosa pensare di se stessa, né quale immagine di sé sarebbe comparsa specchiandosi negli anni dell'impegno in Vietnam.

La Guerra del Vietnam non aveva percorso i binari di tutte le altre: non aveva avuto un vero e proprio inizio e dunque non si poteva nemmeno dire quando fosse effettivamente finita, e tra questi

LA NUOVA SAIGON
Dopo la vittoria, i comunisti ribattezzarono la capitale conquistata, dedicandola al padre del Vietnam socialista, Ho Chi Minh. Il nome Saigon viene ancora utilizzato per un distretto della città.

due estremi le battaglie si erano susseguite senza una logica comprensibile. I leader militari americani ne trassero due conclusioni apparentemente opposte: in primo luogo, se gli Usa avessero affrontato un'altra guerra, questa avrebbe dovuto essere breve, intensa e seguita da un immediato ritiro delle truppe. Tanto meno ci sarebbero dovuti essere lacci e laccioli politici a condizionare le scelte dei militari. In secondo luogo, questa eventuale futura guerra avrebbe dovuto contare sull'incondizionato supporto della popolazione, perché nessuna futura generazione di soldati avrebbe accettato di combattere senza un fronte interno unito. Ma era possibile trovare un nuovo Hitler contro il quale la nazione si trovasse riunita? O forse la retorica (e qualche menzogna) dei politici durante la Guerra del Vietnam, insieme a giornalisti non sempre competenti ma abbarbicati a idee preconcette (con altro corredo di menzogne) avevano reso non più ricomponibile la frattura di credibilità? Altre guerre sono seguite a quella del Vietnam, ma questo problema si è sempre ripresentato con la stessa forza. ★

CINEMA

Il destino dei reduci

Alcuni tra i più grandi capolavori della storia del cinema hanno trovato ispirazione o hanno raccontato la Guerra del Vietnam. Moltissimi altri hanno fatto riferimento al conflitto per introdurre i trascorsi dei protagonisti, sapendo che il pubblico non avrebbe avuto difficoltà a ricondurre quell'elemento nella narrazione complessiva. Il "reduce del Vietnam", così, è diventato uno stereotipo: un uomo che perde ogni contatto con la realtà per lo stress subito in guerra e non riesce più a ricostruirsi una vita, afflitto e sopraffatto per sempre da ricordi traumatici. Nel peggiore dei casi chi è stato in Vietnam è tornato con gravi disturbi paranoici: già nel 1965, Russ Meyer, nel suo film *Motorpsycho,* racconta di una gang di motociclisti guidata da un reduce non proprio sano di mente. Seguiranno una serie di titoli, dal grottesco *Hi Mom!* di Brian de Palma (1970) all'horror *La morte dietro la porta* (1972) di Bob Clark, nel quale il reduce è letteralmente uno zombie. Ma naturalmente anche con gli stereotipi si possono fare capolavori assoluti, come dimostrano senza tema di smentita *Taxi Driver* (1976) di Martin Scorsese e *Il cacciatore* (1978) di Michael Cimino.

In realtà i reduci del Vietnam, che rappresentano quasi il 10% della loro generazione, oggi godono di un reddito e di un tasso di disoccupazione decisamente superiori rispetto ai loro coetanei e sono persino stati meno in prigione. Le statistiche dicono anche che l'87% degli americani provano un'altissima stima per i reduci del Vietnam: probabilmente ne hanno conosciuto qualcuno di persona, e non solo nei film.

Quattro fazioni IN CAMPO

La linea di demarcazione che separava il Nord dal Sud Vietnam venne creata a cavallo del 17° Parallelo a seguito della Conferenza di Ginevra del 1954.

VIETNAM DEL NORD
Sotto la guida di Ho Chi Minh, gravitava nella sfera comunista dell'Unione Sovietica e della Cina di Mao.

VIETNAM DEL SUD
Guidato dal governo cristiano e liberale di Ngo Dinh Diem, faceva parte del blocco occidentale.

ESERCITO DEI VIET CONG
Guerriglieri comunisti operanti al Sud, agli ordini del comando supremo del Vietnam del Nord.

ESERCITO DEGLI USA
Alleati principali del governo del Vietnam del Sud, gli americani ebbero di fatto il comando militare.

VIETNAM

Bimestrale- prezzo di copertina 9,90 €

Direttore responsabile: Luca Sprea

Realizzazione editoriale :
Dumas S.r.l. di Guglielmo Duccoli

Testi: Nicola Zotti
Immagini: Creative Commons, Denstar, Historyca, Library of Congress, Mft-group, Thousend Images, Eric Walowsky, Wikimedia/Wikipedia
Impaginazione: Made in Hellvetica di Massimo Volpi

Sprea S.p.A.
Socio Unico Gestione Editoriale S.p.A.
Direzione e coordinamento Gestione Editoriale S.p.A.
Presidente: Luca Sprea
CDA: Mario Sprea, Claudio Rossi (pubblicità e marketing)
Andrea Franchini (responsabile qualità editoriale)

Art director: Silvia Taietti

Coordinamento:
Gabriella Re (Foreign Rights), Silvia Vitali - international@sprea.it, Ambra Palermi (Coordinamento Editoriale), Alessandra D'Emilio e Roberta Tempesta (Segreteria Editoriale) Francesca Sigismondi (ufficio legale), Tiziana Rosato (acquisti e produzione)

Amministrazione:
Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra
amministrazione@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti: tel. 0292432295 - distribuzione@sprea.it

PUBBLICITÀ
Segreteria Marketing: Emanuela Mapelli - Tel. 0292432244 - pubblicita@sprea.it
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 924321

Registrazione testata:
Guerre e Guerrieri, pubblicazione registrata al tribunale di Milano il 24/05/2004 con il numero 366.
Distributore per l'Italia e per l'estero:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate
ISSN: 2421-3519

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.- Salerno

Copyright Sprea S.p.A.
La Sprea S.p.A. titolare esclusiva della testata Guerre e Guerrieri e di tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

È IN EDICOLA

ANCHE IN VERSIONE DIGITALE A 4,90€

Scansiona il QR Code

Acquista la tua copia su **www.sprea.it/vichinghi**

«DOBBIAMO RENDERE CREDIBILE LA NOSTRA POTENZA: IL VIETNAM È IL POSTO GIUSTO PER DIMOSTRARLO.»

JOHN F. KENNEDY

La storia della terribile Guerra del Vietnam è fatta di ambizioni smodate, errori clamorosi, oscuri segreti, spudorate menzogne. E della fierezza di un popolo indomito.

VIETNAM

Come tutto iniziò

Dalla lotta per cacciare i francesi fino alla divisione del Vietnam

La Guerra Fredda

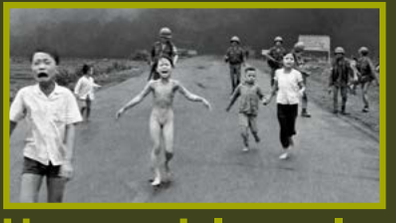
Perché un povero Paese indocinese fu al centro della politica mondiale

I guerrieri vietcong

Chi erano e come combattevano i partigiani comunisti nel Sud

Gli Usa in Indocina

Quando la Casa Bianca decise di scendere in campo militarmente

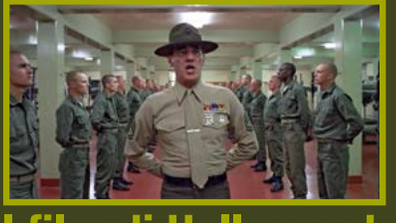


L'orrore del napalm

L'uso dei defoglianti, delle bombe al fosforo e di altri ordigni disumani

La giungla infernale

Tutte le insidie di una guerriglia combattuta in un ambiente estremo



I film di Hollywood

Full Metal Jacket, *Apocalypse Now*, *Rambo* e gli altri capolavori

Gli esiti politici

Le conseguenze della disfatta americana, da allora fino a oggi

GUERRE E GUERRIERI SPECIALE N. 2 - BIMESTRALE - 9,90 €

9 772421 351023 70002

P.I. 03-10-17 - OTTOBRE/NOVEMBRE